Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

GIOVEDI'

il PIONIERE

dell'Unità

l'Unità

del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLIII / N. 29 (201) / Lunedì 1 agosto 1966

Sono andato al Circolo Polare a vedere «Re Lear» di Shakespeare

A pagina 5

Combattiva assemblea dei comunisti della provincia per la rinascita della città devastata dalla speculazione

Concreto impegno del P.C.I. per Agrigento

Forte discorso di Cossutta - « Paghi chi deve pagare » - Viva e tangibile solidarietà con la popolazione colpita dal disastro

Dal nostro inviato

AGRIGENTO, 31

Dal dramma di Agrigento è partita oggi una scintilla di lotta e di speranza. Una scintilla che deve far comprendere ai lavoratori italiani, a tutto il Paese, come sia davvero giunto il momento — lo sottolineava il compagno Armando Cossutta nel commosso saluto rivolto, a nome della Direzione del Partito, alle innumerevoli vittime della colossale frana — di dare una buona volta soluzioni radicali e rimedi definitivi ai problemi più elementari della vita civile: quei problemi che per troppo tempo e con conseguenze tanto paurose, sono stati distorti condizionati e soffocati dalla speculazione più criminale e dall'affarismo più camorristico con l'incessante e incondizionato appoggio di gruppi di potere de tanto spaventosamente corrotti e corruttori da inceppare tutta la macchina dello stato democratico.

La « scintilla » è scoccata stamane in un cinema di Agrigento, un locale spoglio e cadente che è il ritratto fedele di questa città dai piedi d'argilla dove abita molto meno gente di quanta non ne sia emigrata nell'ultimo decennio dalla provincia

Là, con centinaia di senza tetto, con gli operai delle miniere, con i braccianti del latifondo, con gli ingegneri, gli urbanisti, i medici venuti anche da lontano a dare una mano di aiuto ai compagni agrigentini, e con i comunisti della fascia rossa agrigentina, e con molti parlamentari, i comunisti della provincia hanno tenuto il loro Attivo per la sciagura che tredici giorni fa ha distrutto la città, messo sul lastrico diecimila persone, segnato la morte di centinaia di piccole imprese artigiane e commerciali

Non è stato, l'Attivo — lo diciamo subito — un fatto formale, e meno che mai una manifestazione propagandistica E' stata piuttosto una imponente e seria riunione di lavoro i cui risultati sono una indicazione valida per tutto il partito e per tutta la nazione Perchè la lezione di Agrigento deve servire a tutti. Ogni elemento di questo affare spaventoso — la forsennata speculazione edilizia: il sostegno dato all'attacco di Agrigento dagli amministratori DC, dall'alta magistratura del governo regionale di centrosinistra, del Genio civile: i colpevoli silenzi, i tentativi, ora, di soffocare lo scandalo —: tutto contribuisce a fare del dramma di Agrigento lo specchio esasperato, ma fedele, di un clima comune a tutto il Paese, soprattutto al Mezzogiorno.

E questo un primo aspetto decisivo del disastro, nel cui contesto trovano manifestazione logica le misere « provvidenze » dello Stato, il provocatorio assenteismo della Regione, l'inerzia colpevole di questo Comune che dovrebbe essere l'anima della ripresa di Agrigento, e che invece è isolato dallo sdegno unanime e la cui amministrazione DC deve essere liquidata al più presto Ma c'è un secondo aspetto, altrettanto importante del disastro Come ha sottolineato il compagno senatore Carrubba, nella relazione introduttiva della riunione, il disastro ha esasperato i termini di una crisi che è già molto profonda. Per questo, mentre si deve ancora intensificare la battaglia per ottenere una più adeguata assistenza ai danneggiati, bisogna

Giorgio Frasca Polara

(Segue a pagina 4)

TRAGICA SBANDATA

Cinque morti sulla Cassia

Due delle vittime, padre e figlia, erano romani: la 1100 su cui viaggiavano è stata investita da una Giulia finita contromano - Incidenti mortali anche sulla statale 18, sulla Porrettana e presso Ferrara

Ancora lutti e tragedie sulle strade. Cinque morti a Bolsena, due a Battipaglia, uno a Marzabotto, uno vicino a Bologna e, inoltre, decine e decine di feriti, alcuni dei quali versano in gravi condizioni.

Lo scontro più grave è stato quello verificatosi tra una Giulia 1600 e una 1100 sulla via Cassia, al chilometro 118, nei pressi di Bolsena.

Le vittime sono Umberto e Simonetta Monti (padre e figlia, 49 e 20 anni) abitanti a Roma, in viale Pinturicchio 16; e Mario Berna, Giuseppe Paradisi, Domenico Camilli (28, 18 e 15 anni) di Grotte di Castro. La moglie del Monti, Elena Haldeweg, è invece ricoverata in gravissime condizioni all'ospedale di Acquapendente.

Ed ecco come si sarebbe svolto il sinistro: i tre giovani di Grotte di Castro viaggiavano a bordo di una Giulia 1600 in direzione San Lorenzo Nuovo Bolsena; l'auto improvvisamente, forse per una distrazione del Berna, che era al volante, o per eccesso di velocità (in quel tratto c'è il limite degli 80 chilometri orari), ha sbandato ed è finita con la ruota anteriore destra sul bordo della strada; l'autista ha sterzato bruscamente e ha perduto il controllo dell'auto che, con la parte posteriore, ha invaso la carreggiata opposta sulla quale stava sopraggiungendo la

(Segue a pagina 4)

In cronaca gli altri particolari della sciagura sulla via Cassia.

movimento democratico organizza la solidarietà popolare

Ferrara e Ravenna ospiteranno i bambini senza casa

L'appello lanciato dall'on. Pajetta al Festival ferrarese dell'Unità - In pieno sviluppo la campagna per l'invio delle « cassette sanitarie » al Vietnam

Dal nostro inviato

FERRARA, 31.

Una mano solidale, amica, materna, si tende verso la gente agrigentina, colpita dalla speculazione e dall'inerzia del governo

Si chiede di poter ospitare subito, senza indugi, i bambini della città siciliana senza più tetto, cui il governo fino ora ha offerto solo una tenda militare. Questa offerta e questo appello sono partiti oggi, meglio sono stati annunciati a migliaia e migliaia di compagni e di amici dal Montagnone di Ferrara, dove è in corso il festival provinciale dell'*Unità*. Ha detto qui al Montagnone parlando a una marea di gente, Giancarlo Pajetta: « Noi vogliamo essere i promotori di un vasto, reale, immediato movimento di solidarietà popolare Ci siamo rivolti e ci rivolgiamo alle organizzazioni di massa, agli enti locali, alle famiglie perchè intervengano subito, perchè dichiarino subito la loro disponibilità a ospitare subito ai bambini delle famiglie costrette a vivere sotto le tende militari, nell'angoscia quotidiana e nell'ansia di un domani che non può non sembrare lontano e oscuro ».

Ma è ancora qui da Ferrara, da una festa di popolo tradizionale ormai per i comunisti, che viene la conferma che l'appello alla solidarietà non trova il vuoto, non cade, scende nel più profondo dell'animo popolare « Già dall'aula democratica, già qui a Ferrara, a Ravenna rispondono all'appello ricordando o rendendo quanto già fecero nel dopoguerra per i bambini di Napoli, per gli alluvionati del Polesine, le popolazioni che conoscono il sacrificio, ma anche il valore della solidarietà fraterna, della mano che si tende nella sciagura a quella dei bisognosi »

Le decine, le centinaia di richieste — continua Pajetta — di ospitare bambini di Agrigento sono insieme un atto di solidarietà e l'espressione di una volontà decisa che i responsabili della catastrofe paghino, che cambino le cose, che la solidarietà e l'unità democratica possano valere non solo nei giorni delle sciagure ma giorno per giorno nella vita del paese ».

Ieri questo festival, in questa giornata culminante del Festival per la stampa comunista iniziatosi giovedì scorso, proseguiva fino a martedì, la voce del paese, le aspirazioni delle masse, la volontà di pace e di democrazia, la richiesta di un domani sicuro, sono presenti negli ordini del giorno nelle mostre, negli slogan, nei pannelli Soprattutto però un accento chiaro sul desiderio di pace La guerra nel Vietnam, i bombardamenti americani che l'aggravano sono lì a testimoniare in vari

Adolfo Scalpelli

(Segue a pagina 4)

Chi l'ha visto?

Il signore riconoscibile nella foto si chiama Rumor Mariano L'segretario della DC e direttore del Popolo, il giornale che non ha riferito neanche una riga del rapporto Di Paola-Barbagallo sul sacco di Agrigento, e da cinque giorni seguita ostinatamente a tacere sullo schiacciante documento pubblicato dall'Unità. Nella sua duplice veste, il Rumor è dunque particolarmente qualificato a fornire notizie sulle ragioni di questo silenzio, che sta cominciando a suscitare stupore e irritazione anche tra molti democristiani, eccezion fatta, naturalmente, per i responsabili della rovina di Agrigento e i loro protettori

Ieri un grande amico ed estimatore del ricercato Rumor, e come lui mangiato munisti, Enrico Mattei, ha scritto sulla Nazione che il documento da noi pubblicato è « agghiacciante », e tale da far rizzare i capelli in testa alla mummia di Tutankamen » Saremmo proprio curiosi di sapere se qualcosa del genere sia successo anche al segretario della DC, dopo il nuovo drammatico scandalo che si è rovesciato sul suo partito

P.S. - Proseguono intanto attivamente anche le ricerche dell'on Bonfiglio, che non risulta essersi fatto ancora vivo nonostante le nostre denunce

Mariano Rumor

*

Echi alla « Carta » PSI-PSDI

Cariglia rassicura DC e monopoli sull'anticomunismo

Commenti positivi della stampa padronale

Bilancio preventivo e « carta » dell'unificazione socialdemocratica sono stati ieri al centro dei commenti. Il primo, che è stato presentato dal ministro Colombo alla Camera, offre lo spunto ai giornali di parte padronale per elogiare il « coraggio » del governo nel riportare all'interno del bilancio tutte o quasi le spese effettive dello Stato e per rinnovare gli inviti alla « meditazione », cioè alla compressione più rigida della spesa pubblica Quanto al documento PSI-PSDI, questi stessi ambienti ne danno sostanzialmente un giudizio positivo, non disgiunto da critiche e preoccupazioni per ciò che attiene alla parte storica e di principio Al *Corriere della Sera*, al *Resto del Carlino*, al *Messaggero* non piacciono, in altre parole, i richiami « alla tradizione del movimento socialista italiano » e i propositi verbali di lotta contro il sistema capitalistico: sono proprio quei richiami che, come abbiamo già scritto, risultano peraltro pura declamazione retorica nel confronto con la parte politica del documento.

D'altra parte, l'impronta socialdemocratica viene largamente riconosciuta Il *Resto del Carlino* prende atto giubilando della modifica apportata al capitolo sui rapporti col PCI, dove è stato tolto il primitivo riconoscimento della funzione dei comunisti nel periodo della Resistenza e del patto unitario; così come si dichiara soddisfatto per l'indirizzo di rottura che è stato accentuato, su richiesta di Paolo Rossi, per le giunte di sinistra. Anche il *Corriere della Sera* constata la proclamazione della « frontiera rigorosa » nei confronti dei comunisti, pur lamentando che il documento presenti in diversi punti delle contraddizioni e incongruenze, che secondo il giornale sono dovute al permanere di residui « massimalistici »; è comunque, esso dice, « l'inizio di un rinnovamento e d'un mutamento del socialismo italiano »

A queste preoccupazioni i dirigenti del PSDI si sono sentiti in dovere di rispondere nella stessa giornata di ieri con un discorso dell'on.

m. gh.

(Segue a pagina 4)

Nel messaggio per la giornata della marina

Malinovski sottolinea la gravità delle conseguenze dell'«escalation» americana

Si moltiplicano in tutta l'URSS le manifestazioni di solidarietà col popolo vietnamita - Gli ex combattenti pronti ad accorrere in aiuto, se necessario, del Vietnam

Dalla nostra redazione

MOSCA, 31

L'aggressione americana al Vietnam ed il carattere nuovo assunto dalla guerra dopo gli ulteriori passi di escalation compiuti dagli USA con i bombardamenti di Hanoi e di Haiphong rappresentano una grave minaccia per la pace mondiale Lo ha lasciato capire ieri, prima di partire da Mosca, il segretario generale dell'ONU U Thant che come si ricorderà, ha parlato con profonda emozione del pericolo di un allargamento del conflitto precisando che non esistono oggi condizioni per una trattativa. Lo ha ripetuto oggi in termini naturalmente diversi, il maresciallo Malinovski, ministro delle forze armate sovietiche in un messaggio ai marinai in occasione della Giornata della marina da guerra

« Con la sua politica aggressiva — dice il messaggio di Malinovski — l'imperialismo americano rende più acuta la situazione internazionale, attenta alla libertà e alla indipendenza dei popoli crea una grave minaccia per la pace nel mondo L'escalation contro l'eroico popolo del Vietnam colpisce però gli interessi di tutti i paesi Negli ultimi tempi, in seguito ai pirateschi bombardamenti su Hanoi e Haiphong, la guerra ha assunto un carattere ancora più pericoloso »

A tutto questo si devono aggiungere — continua il maresciallo — le altre manifestazioni della politica aggressiva americana: le provocazioni contro Cuba e altri paesi; l'incoraggiamento alla pretesa di Bonn di mettere le mani sulla bomba atomica, ecc.

« In questa situazione — conclude il maresciallo — il Partito comunista sovietico, il governo e tutto il popolo dell'Unione Sovietica, seguono vigilanti le manovre dei nemici della pace e prendono le misure necessarie per il rafforzamento delle forze armate e dell'alleanza dei paesi socialisti Dovere sacrosanto delle forze armate sovietiche è oggi di perfezionare giorno per giorno la loro capacità e la loro vigilanza ».

Parlando nel corso di una manifestazione di gala sempre in occasione della Giornata della marina l'ammiraglio Gorchkov comandante in capo della flotta sovietica, ha affermato dal canto suo che le forze navali dell'URSS sono oggi pronte ad annientare qualsiasi agaressore L'URSS dispone infatti di una flotta sottomarina e missilistica capace di portare a termine il conflitto della guerra moderna Gorchkov ha poi detto che le navi atomiche munite di missili balistici e di siluri automatici e a raggio di azione illimitato, rappresentano la base della moderna marina sovietica Il numero degli incrociatori è molto aumentato in questi ultimi tempi e le loro rotte vanno oggi dall'Atlantico al Pacifico e viceversa » Gli Stati Uniti — ha concluso l'ammiraglio — che persistono nella loro politica di escalation nel Vietnam « sopravvalutano le loro possibilità » Le forze armate sovietiche, come tutto il popolo sono pronti a compiere il loro dovere Pressoché negli stessi termini — diretti a porre gli Stati Uniti di fronte alle loro responsabilità e a precisare che l'Unione Sovietica non è e non sarà indifferente di fronte alla continuazione dell'escalation nel Vietnam — si sono espressi numerosi oratori (ex combattenti dell'ultima guerra, operai, tecnici, scienziati) nel corso delle manifestazioni che hanno avuto luogo fra ieri ed oggi nel paese.

Particolarmente significativi i « raduni » degli ex combattenti « I sovietici non abbandoneranno i loro amici vietnamiti nelle difficoltà », ha detto a Tbilissi (Georgia) il generale Dianqiqar

In Kirghisia si sono riuniti i reduci delle ultime due guerre mondiali. « Siamo sicuri — afferma una dichiarazione approvata a conclusione dell'assemblea — che le tenebre dell'aggressione faranno posto al sole della pace. Siamo con voi, amici vietnamiti ». I difensori di Mosca contro l'attacco nazista si sono riuniti ad Alma Ata, capitale del Kazakistan. Gli ex combattenti azerbagiani a Baku: essi hanno approvato una dichiarazione nella quale affermano di essere pronti, se dovesse diventare necessario, a recarsi nel Vietnam per aiutare con le armi in pugno quel popolo a respingere l'aggressione.

Già abbiamo avuto occasione di dire altre volte che queste manifestazioni popolari di solidarietà con il Vietnam si moltiplicano e assumono sempre di più il preciso significato di una grande mobilitazione — che per la sua ampiezza non ha forse precedenti nell'Unione Sovietica di questi ultimi anni — indicatore dello stato d'animo delle popolazioni.

Ad esse partecipano tutte le forze sociali: mentre i sindacati decidevano proprio ieri, di fornire un aiuto supplementare ai lavoratori vietnamiti in medicinali, tessuti, ambulanze, mezzi di trasporto per 500 mila rubli (e si moltiplicano, a questo proposito, le iniziative di fabbrica per la giornata di lavoro per il Vietnam), l'ar-

Adriano Guerra

(Segue a pagina 4)

« MARINES » NEL VIETNAM

Così trattano i prigionieri

SAIGON — Per il secondo giorno consecutivo, i B 52 americani hanno bombardato la zona smilitarizzata a cavallo del 17. parallelo, violando in tal modo gli accordi di Ginevra e compiendo un nuovo passo sulla via dell'escalation. 115 sono stati i bombardamenti sulla R.D.V. La perdita di un aereo da trasporto C 47 abbattuto sul nord suggerisce un interrogativo: l'aereo stava per paracadutare spie e sabotatori sul Vietnam democratico? Nel a telefoto: un contadino vietnamita, sospettato di appartenere alla Resistenza, viene spinto, seminudo e bendato, da un marine che, per timore di un attacco partigiano, se ne fa scudo.

Le notizie a pagina 5

Lo stadio della città gremito da una folla festante

Migliaia di villeggianti e di riminesi al primo festival dell'Unità - vacanze

Nel corso della manifestazione ha parlato il compagno Alicata — Delegazioni da numerose regioni — Lo spettacolo della giornata inaugurale

Dal nostro inviato

RIMINI, 31

Il primo festival nazionale dell'*Unità vacanze* è stato inaugurato oggi pomeriggio a Rimini, il maggior centro di quella riviera romagnola, che per l'elevatissimo numero di villeggianti che ospita può ben essere definito la capitale del turismo del nostro paese. Il festival — che si svolge allo stadio comunale — continuerà ininterrottamente fino a domenica prossima. Questa sera, verso le 18.30, ad una grande folla di cittadini, ha parlato il compagno Mario Alicata, dell'ufficio politico del nostro partito e direttore dell'*Unità*.

Alicata ha iniziato aggiungendo al saluto ed al ringraziamento tradizionali, a nome della direzione del PCI e del giornale, l'augurio di buona vacanza per i partecipanti al festival, che in vacanza sono, ed un augurio di buon lavoro a quanti — a Rimini e sulla riviera sono tanti — quotidianamente operano per organizzare e rendere più gradevoli le vacanze degli altri. Alicata ha poi osservato che la politica non può mai andare in vacanza, specie in momenti in cui la situazione internazionale appare sempre più grave e preoccupante ed in cui elementi di pesantezza e di gravità si manifestano nella situazione italiana, a causa della crisi di una politica — quella di centro-sinistra — che sempre più tende a trasformarsi in crisi dello stesso regime democratico C'è una contraddizione sempre più palese — ha affermato l'oratore — tra l'incapacità delle forze democratiche più consapevoli ed avanzate ad agire per uscire da questa situazione e l'allarme che

Walter Montanari

(Segue a pagina 4)

Afdera Franchetti arrestata per traffico di droga

Afdera Franchetti

La baronessa Afdera Franchetti, ex moglie dell'attore Henry Fonda e notissimo personaggio dell'« high society » romana, è stata arrestata la notte scorsa, all'aeroporto di Fiumicino, mentre scendeva da un *jet* proveniente da Londra. Nella sua borsetta, gli agenti hanno trovato un pacchetto contenente cinquanta grammi di marijuana lavorata. Dopo pochi minuti è stato arrestato anche l'uomo a cui la droga era diretta, il pittore Mario Schifano, trovato nella sua abitazione di vicolo delle Grotte 52, a Campo de' Fiori, insieme a Renato Salvadori e alla moglie Annie Girardot. Anche i due attori quindi sono stati condotti alla Mobile e dopo essere stati in-

(Segue in cronaca)

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Agrigento

gna impedire, a tutti i costi, che lo Stato si liberi dal peso di questo disastro, ricorrendo a semplici palliativi. Qua bisogna partire dal disastro per dare un nuovo volto ad Agrigento e alla sua provincia; non il volto che aveva sino alla sera del 19 luglio; bisogna liquidare l'ipoteca monopolistica; bisogna creare una rete appena decente di attrezzature industriali; bisogna rinnovare l'agricoltura; bisogna dare un volto civile alla città; bisogna «educare» chi è stato addormentato dal clientalismo e dal paternalismo dei signorotti democristiani ad una vita effettiva libera e democratica.

E a questo punto si è colto, proprio per ciò, tutto il valore civile e non formalmente umanitaristico del tipo di solidarietà manifestata con le vittime del disastro dalle forze popolari. Mentre Cossutta annunziava l'impegno delle forze democratiche nazionali, prendeva corpo, dalle parole di molti dei compagni intervenuti, una somma di iniziative già prese a livello locale: la mobilitazione della FGCI; l'istituzione dei tre uffici di assistenza e consulenza della CGIL, dell'Alleanza, della Federcoop e della Solidarietà Democratica; le centinaia di posti colonia offerti dai comuni popolari; i preziosi stocks di frutta fresca donati agli attendati dai coltivatori comunisti; ecc. Queste cose e le tante altre in cantiere testimoniano concretamente della forza, della solidarietà che può unire e che unisce tutti i lavoratori.

Ma, soprattutto, bisogna battersi perchè a pagare per quel che è successo non sia la collettività, quanto i veri responsabili, coloro i quali sono passati sopra ai bisogni generali, agli interessi reali della propria città e del paese, pensando soltanto all'interesse personale, al profitto, al potere. Questa gente dev'essere tutta identificata e tutta punita, con esemplare severità. E qui si è colto, con l'iniziativa di stamane, un altro nodo decisivo della vicenda agrigentina. Chi paga, chi sta pagando le conseguenze del disastro? Certo, innanzitutto, paga Agrigento, pagano i diecimila sinistrati, paga la già disgraziata struttura economica della profonda Sicilia. Ma subisce un colpo anche tutto il paese, sulla cui pelle vengono scontati il «no» alle riforme, il rifiuto di avviare una politica nuova e di gettare le fondamenta di una società più umana, più giusta, più libera. E, allora, intendi tutto il drammatico valore di certi angosciosi sfoghi colti stamane all'Attivo: «Ci hanno già dimenticati» — gridava Antonino Corti, uno delle tendopoli, e con gli occhi gonfi di disperazione, chiedeva intorno, alla gente che affollava il cinema: «*Dicitelo voi, comu facimu a manciari? Comu si fa a campari?*».

E di quanto siano accanite le resistenze a dare una risposta alle ansie di Antonino Corti, a compiere questa svolta politica generale, lo si è visto proprio assistendo alla tragedia di Agrigento.

«Per poter battere questa resistenza — ha detto alla fine Cossutta, concludendo l'ampio dibattito nel corso del quale erano intervenuti anche il segretario della Federazione di Agrigento, Messina; il consigliere provinciale Carcione, l'onorevole Di Benedetto, il sinistrato Calogero Attardi, il compagno Fera della C.d.L., il senatore Cipolla — occorre l'unità di tutti i lavoratori. Questa unità va raggiunta con tutte le forze democratiche ed in primo luogo con i lavoratori socialisti e con i lavoratori cattolici, sinceri e onesti, che al pari degli altri soffrono le conseguenze del disastro di Agrigento, come gli effetti di tutta la politica di questi venti anni. Bisogna prendere una nuova strada, unitaria, democratica, umana; una nuova strada per liberare la città, le regioni, il paese, dalle vecchie forze dominanti, per dare un volto nuovo alla nostra società, per impedire che nuovi disastri si contino, che nuove rovine si accumulino e per farla pagare cara a chi rovine e disastri ha provocato».

Chi ha distrutto la città ora deve pagare — questo è l'impegno che i comunisti hanno assunto con Agrigento e che intendono rispettare.

Ferrara

modi che è necessario essere guardinghi e attenti perchè c'è in agguato un nemico pronto a estendere la guerra.

E per questo il tema centrale della festa, di questa festa tipica dei comunisti, è la richiesta di cessazione del conflitto, dei bombardamenti in primo luogo, ma accanto a questo si chiede la solidarietà di tutti per il Vietnam offeso e per i vietnamiti che combattono per la libertà. La risposta all'appello per le cassette sanitarie è stata sottolineata da uno slancio di solidarietà attiva. Ed ecco quindi i due temi di questo festival: la solidarietà verso il Vietnam, in difesa della pace, la solidarietà verso i colpiti di Agrigento in difesa della democrazia e in difesa dei diritti dei colpiti contro le speculazioni che trovano appoggio e difesa negli ambienti stessi del governo.

Ci sono esempi eloquenti di silenzio e di inerzia governativa. Quando denunciammo i pericoli che incombevano sulle genti del Vajont, quella denuncia costò all'*Unità* l'incriminazione, ma anche un'assoluzione perchè il giornale aveva detto il vero. Pajetta, sempre a proposito dello scandalo di Agrigento, ha detto che «oggi non è soltanto quello che è costato alla popolazione di Agrigento la speculazione edilizia e la complicità delle autorità locali che suscita lo scandalo. E' il tentativo di nascondere le responsabilità e il silenzio, che si fa omertà, della stampa governativa, cosiddetta indipendente, che assume un significato politico che deve far riflettere coloro che hanno a cuore gli interessi generali del paese». Alla politica che ha portato alla sciagura di Agrigento deve essere detto il nostro basta — ha esclamato Pajetta — perchè quella politica è esiziale non soltanto a Agrigento.

E' naturale che i comunisti non taceranno, che chiederanno la condanna dei responsabili così come l'ha chiesta Arturo Carlo Jemolo. Ma intanto si chiede tutta una politica urbanistica diversa, si chiede che «la democrazia sia presenza attiva dei cittadini e rispetto effettivo dei loro diritti».

Intanto diventa operante la solidarietà popolare e si lancia l'appello perchè sia tesa la mano alla città colpita, scavalcando promesse e discorsi di ministri. Qui, a Ferrara, alla festa dell'*Unità*, in mezzo a questo popolo che non sente, come accade nelle feste della stampa comunista, le differenze politiche o le sfumature fittizie, è caduto l'appello ad una nuova vastissima e profonda ondata di solidarietà. Già l'appello è fecondo e operante. Ferrara e Ravenna hanno risposto per prime. I bambini di Agrigento avranno così in queste due città dell'Emilia-Romagna, una casa di mura solide, così come nel Vietnam i combattenti avranno le cassette di assistenza sanitaria.

Cariglia

Cariglia. La carta ideologica, ha detto il vicesegretario socialdemocratico, «ribadisce in maniera chiara e definitiva la frontiera tra socialismo e comunismo; e ciò esclude che il partito socialista possa utilizzare il partito comunista, direttamente o indirettamente, in termini di alternativa per la conquista del potere». Il partito che nasce «fa proprie tutte le esperienze del socialismo democratico internazionale e la sua adesione all'Internazionale socialista costituisce l'elemento essenziale che indica la dimensione entro la quale condurrà la sua azione politica. E ciò è sufficiente per mettere a tacere certa stampa» (cioè per rassicurare la grande borghesia italiana).

I canti di vittoria di Cariglia trovano, è doveroso dirlo, un'eco molto attutita perfino in certi gruppi del suo stesso partito, dove la sinistra seguita a ribadire le sue riserve sui documenti approvati dal comitato paritetico, e in particolare sulla «dichiarazione dei principi». In questo senso si è espressa una nota apparsa sull'agenzia della corrente, nella quale si afferma tra l'altro che «si è rimasti troppo nel generico e non si è sufficientemente delineata la via di rinnovamento che si propone alla società italiana»; tanto che «si potrebbe concludere, quasi, che la nuova ideologia del partito unificato è quella del centro-sinistra moderato».

Da segnalare infine, sull'*Avanti!* di ieri, un articolo di Renato Colombo dal titolo «Nasce l'Unione Coltivatori Italiani», in cui il responsabile della sezione agraria del PSI cerca di presentare come «risposta» ad una esigenza delle masse contadine quella che è e resta, in realtà, una misera operazione scissionista di vertice.

Malinovski

civescovo della chiesa ortodossa di Kiev rilasciava una dichiarazione nella quale è detto, fra l'altro che l'aggressione americana nel sud est asiatico esige la più severa condanna da parte di tutte le chiese cristiane, di tutti i credenti, di tutti gli uomini di buona volontà.

Interessanti sono anche i comizi che si svolgono nei parchi di cultura delle città e nei villaggi; comizi che per la viva presenza dei giovani, per il numero e il «disordine» delle scritte e degli striscioni, per il calore degli applausi e dei cori di protesta, ricordano talvolta le manifestazioni «alla italiana» (come qui vengono chiamati i variopinti e rumorosi cortei delle nostre città). Significativo è il fatto che a queste manifestazioni partecipano spesso rappresentanti del governo di Hanoi e del Fronte di liberazione del sud. Negli ambienti occidentali di Mosca si fa notare a questo proposito che questi comizi «a due» rappresentano oggi un sintomo chiaro dei buoni rapporti che intercorrono tra Mosca e Hanoi.

Per quel che riguarda infine le posizioni cinesi, la stampa di Mosca continua a ignorare la polemica di Pechino limitandosi talvolta a replicare alle più assurde accuse(a quella per esempio sulla pretesa alleanza sovietico-americana) quando esse vengono riprese, e fantasiosamente montate da questo o quel giornale occidentale.

Continua invece sulla stampa sovietica la pubblicazione di documenti sulla «rivoluzione culturale» in Cina: senza una riga di presentazione, i giornali riproducono così testualmente articoli che danno un quadro del dibattito e ne mostrano spesso anche il livello mettendo in rilievo le curiose e pericolose deformazioni che posizioni di principio anche giuste — come quella per esempio che postula la necessità di allargare la cultura di massa — subiscono quando si traducono in una battaglia contro la cultura e in una rituale manifestazione di culto della personalità. Non c'è comunque documento sovietico che non ponga al fondo il problema dell'unità del movimento socialista mondiale nella lotta contro l'imperialismo. Su questo gruppo di problemi — Vietnam, situazione internazionale, unità del movimento comunista — alla luce anche del «nulla di fatto» della serie di incontri iniziata col viaggio di Wilson a Mosca e conclusa, sempre a Mosca, da U-Thant, oltre che sui problemi interni (e soprattutto sul piano quinquennale) una parola autorevole sarà pronunciata nei prossimi giorni dal Soviet Supremo recentemente eletto che terrà martedì la sua prima riunione.

Rimini

almeno una parte di esse non riesce a nascondere per il fatto che i problemi più gravi della società italiana non solo non appaiono avviati a soluzione ma tendono ad aggravarsi e a marcire.

Venendo a parlare del *sacco di Agrigento*, il compagno Alicata ha rilevato: ciò che rende inaccettabile ed incomprensibile il disastro che ha colpito Agrigento — una delle più illustri città italiane — è che, come la catastrofe del Vajont, era stato preannunziato e denunziato prima ancora che accadesse. Ciò che rende inaccettabile il disastro è che da anni, non noi soltanto, ma le stesse forze governative, i partiti della maggioranza, parlano di una nuova legge urbanistica, di nuova disciplina urbanistica e di nuova disciplina edilizia, di lotta contro le speculazioni in questo settore e, dopo anni e anni di chiacchiere, neppure uno stralcio di legge in questo senso sono state capaci di presentare in Parlamento! Ora bisogna dire che questo andazzo ha un nome: Democrazia cristiana: subordinazione della DC ad interessi di ristretti gruppi capitalistici, incapacità delle forze che con la DC collaborano (come del resto conferma a tutte lettere il documento che dovrebbe dar vita al nuovo partito socialdemocratico) a porsi nei confronti della DC in una posizione, se non di alternativa, almeno di efficace contestazione.

Sin dalle primissime ore del pomeriggio gruppi di persone avevano iniziato ad affluire all'interno dello stadio. Pullman carichi di compagni sono venuti da Firenze, Reggio Emilia, Milano, dalle Marche, dall'Umbria. I fiorentini avevano in testa il berretto rosso degli amici dell'*Unità*. Verso sera lo stadio era traboccante di intervenuti. Una folla festosa, straordinaria, quanto mai eterogenea, raccolta sotto le insegne del quotidiano dei comunisti italiani. Gente in cravatta, altri in short, intere famiglie mezzadrili con i capoccia in abiti scuri, i lavoratori della riviera in canottiera e pantaloncini bianchi (seppure in questi giorni occupatissimi, hanno voluto ugualmente assistere all'apertura del festival). E gruppi di stranieri (camicette variopinte e macchina fotografica a tracolla) desiderosi e curiosi di partecipare a una festa dei comunisti italiani; oltre, naturalmente, ai turisti italiani che numerosi trascorrono qui le loro ferie. Campagna, spiaggia, città: c'era tutto questo, oggi, al primo festival dell'*Unità-vacanze*.

I compagni di Rimini hanno fatto le cose veramente in grande stile. Un vasto pannello campeggia all'ingresso del festival: è la riproduzione di una parte della pagina speciale del nostro giornale che si pubblica la estate. Nel servizio di apertura si svela uno dei segreti del fortissimo sviluppo turistico della riviera romagnola: a Rimini, Riccione, Cattolica, Bellaria dall'inizio della stagione è in atto una vasta operazione per il *mare pulito*. E' un fatto molto importante: i comuni anticipano lo intervento sempre tardivo dello stato e passano all'offensiva contro le *acque nere*. Rimini stanzia un miliardo e trecento milioni, Riccione mezzo miliardo e così via.

Più avanti, con giustificato orgoglio, i compagni di Rimini hanno voluto sottolineare, a grandi lettere, l'enorme seguito del nostro partito nella provincia: il 41,20 per cento dei voti nelle provinciali dello scorso giugno. Sotto la cifra, già di per sé pregnante, la scritta: «Aumentando ancora la grande forza del PCI le nostre popolazioni hanno indicato chiaramente la necessità di dare alla provincia una amministrazione popolare e democratica». Più avanti ancora, una mostra sulla vita e l'insegnamento di Togliatti.

«Una firma per la pace nel Vietnam!»: è l'invito dei giovani e delle ragazze della FGCI, che hanno organizzato anche una raccolta di fondi per l'eroico popolo vietnamita. Davanti al loro stand i cittadini fanno la fila. In un angolo del Festival è in piena funzione la pesca-gigante, con uno stuolo ricchissimo di premi. E' il contributo dei commercianti della riviera. Sono questi appena alcuni cenni sul festival. Ci si dovrebbe soffermare sulle centinaia di disegni dei bimbi che hanno aderito al concorso lanciato giorni or sono: i disegni sono tanti che non è stato possibile metterli tutti in mostra: si dovrebbe parlare del teatro allestito all'aperto, con oltre tremila posti a sedere: delle donne che in un angolo della festa sfornano ceste intere di piadine, degli stand gastronomici colmi di altre specialità romagnole, di pesce, di frutti di mare, salsicce, lasagne al forno, porchetta, ecc.; dei pescatori che allineano sulla brace vere e proprie foreste di spiedini, le assicelle di legno con infilzati sù sfrigolanti file di gamberi, seppie, ecc.

Fra le bevande domina il classico Sangiovese. La folla ha fatto allegramente onore a tutto questo. E stasera, al teatro, spettacolo con Giorgio Gaber e il suo complesso. Poi sarà la volta di Johnny Dorelli, di Don Powell, di Gianni Morandi, di Vladimiro, e di altri ancora. Così ci sarà festa per una settimana, con sempre nuove iniziative, nuovi spettacoli, nuovi amici, nuovi nomi. Otto giornate piene, sempre a un ritmo sostenutissimo. Veramente il primo festival nazionale *Unità-vacanze* si è inserito brillantemente nel numero delle manifestazioni di grande richiamo della riviera romagnola.

Cinque morti

1100 con a bordo la famiglia Monti.

Due morti e due feriti gravi sulla statale 18, all'altezza del chilometro 76, in località bivio Santa Lucia. Una Lancia Flavia, targata Salerno, guidata da Andrea Vallone, di 18 anni, con a bordo la madre del giovane, la quarantacinquenne Lina Greco, e il fratello Franco, di 25 anni, ha investito una motoretta guidata da Donato Solitro, di 33 anni, di Battipaglia; la motoretta era improvvisamente sbucata da una strada laterale.

Donato Solitro e Lina Greco sono morti sul colpo. I fratelli Andrea e Franco Vallone sono rimasti gravemente feriti e sono stati ricoverati con prognosi riservata in una clinica di Battipaglia.

Un'altra persona ha perso la vita sulla strada statale Porrettana, nei pressi di Marzabotto. Due giovani, a bordo di una 1100 targata Bologna, sono usciti di strada nell'affrontare una curva. L'auto ha urtato contro la spalletta del ponte sul Rio Mutatori ed è precipitata nel vuoto compiendo un volo di circa dieci metri. Al volante era Giorgio Giovannetti di 21 anni, militare in licenza, che è stato trasportato in gravi condizioni all'ospedale di Bologna. L'operaio Martino Franchi, di 23 anni, di Grazzana (Bologna) che sedeva al fianco del conducente, è invece morto poco dopo l'incidente nell'ospedale di Vergato.

Un altro giovane, Luciano Salmi, di 18 anni, abitante a San Pietro in Casale (Bologna), è morto scontrandosi in motoretta con un autofurgone al Lido delle Nazioni di Ferrara.

Tamponamenti in serie tra dieci auto sull'autostrada del Sole. Nel tratto tra Modena Sud e Bologna le dieci auto procedevano in fila indiana quando il brusco arresto della vettura capo colonna ha provocato la catena di tamponamenti. Sono rimaste ferite nove persone fra le quali alcuni turisti tedeschi ed emigranti pugliesi che rientravano in Italia per trascorrervi le vacanze. Due bambini sono stati trasportati in elicottero dai vigili del fuoco all'ospedale di Modena dove sono stati ricoverati anche gli altri sette feriti.

Rinviato a giudizio l'ex sindaco dc di Viterbo

VITERBO, 31

Il dc dottor Giuseppe Benigni ex sindaco della prima giunta di centro-sinistra del comune di Viterbo è stato rinviato a giudizio — la clamorosa notizia è confermata — dalla Procura della Repubblica per «truffa aggravata». Il dottor Benigni uno dei «notabili» più in vista della DC è attualmente consigliere comunale del capoluogo e presidente dell'Ente provinciale del turismo. I fatti risalgono al periodo ('61 64) in cui il dottor Benigni era assessore alle finanze all'amministrazione provinciale di Viterbo e a quanto si dice sono legati ad appalti di lavori stradali. Il Benigni avrebbe trattenuto per se una certa somma (si parla di alcuni milioni destinati invece a finanziare la campagna elettorale della DC). Le indagini della magistratura iniziarono da una lettera anonima partita dagli ambienti dc.

MARIO ALICATA
Direttore
MAURIZIO FERRARA
Vice direttore
Sergio Pardera
Direttore responsabile

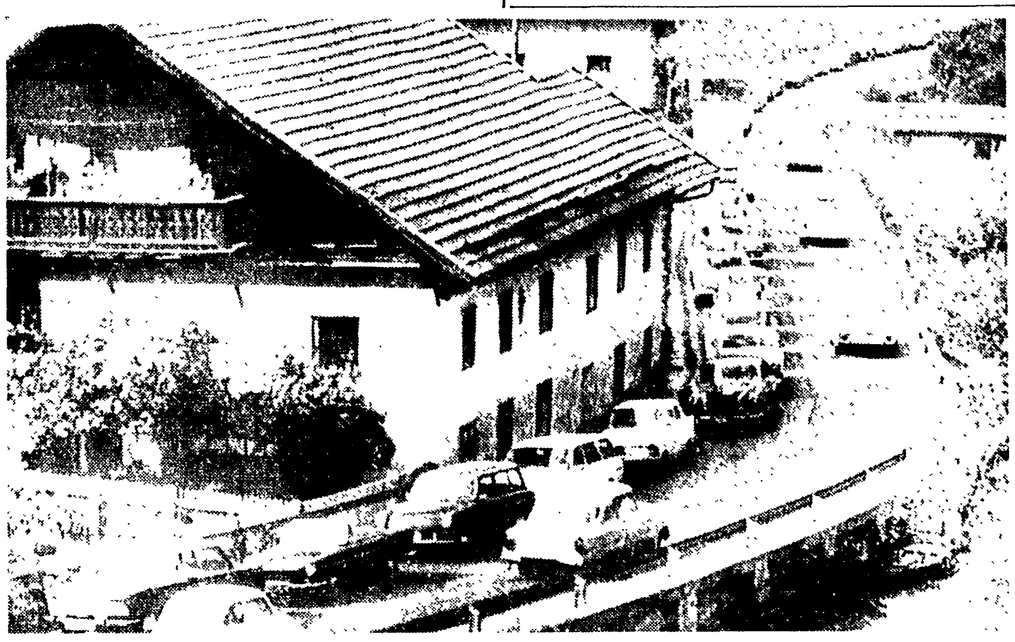
Iscritto al n. 5797 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795). Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - Estero: 7 numeri annuo 25.500, semestrale 13 100 - 6 numeri: annuo 22 000, semestrale 11.250 - RINASCITA annuo 5 000, semestrale 2.600 Estero: annuo 9 000, sem 4 700. VIE NUOVE annuo 5 500, semestrale 2 800 Estero: annuo 10 000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 24 000, 6 numeri annuo 22 000 - Estero: 7 numeri annuo 42 000, 6 numeri annuo 38 500 - PUBBLICITÀ - Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale, Cinema L. 200, Domenicale L. 250, Cronaca Lire 250; Necrologia Partecipazione L 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini n. 19

Un tetto di auto sulle strade dell'esodo

Affollate le stazioni ferroviarie — Afflusso eccezionale nella Bologna-Cesena



Una lunga fila di auto sulla «nazionale» del Brennero in attesa di raggiungere la frontiera (Telefoto A.P. l'«Unità»)

Il grande esodo di agosto è iniziato favorito da una splendida giornata di sole. Ieri, sin dalle prime ore del mattino migliaia e migliaia di auto hanno invaso le strade nazionali e le autostrade, migliaia di turisti hanno affollato le stazioni ferroviarie. In poche ore a Roma, Milano, Torino, Genova e in tutte le altre principali città italiane il traffico quotidiano si è quasi dimezzato. E' così iniziata per molti l'attesa villeggiatura d'agosto.

Lo sciopero di 24 ore dei dipendenti della società «Autostrade» non ha causato intralci ai caselli d'ingresso: lunghe file di autovetture hanno percorso nei due sensi l'Autostrada del Sole. Nel tratto emiliano, le automobili hanno viaggiato per varie ore su due colonne occupando sia la corsia di marcia sia quella di sorpasso. Le pattuglie della polizia stradale, che per l'occasione sono state raddoppiate, sono intervenute più volte per regolare il traffico ostacolato da tamponamenti ed incidenti.

La strada adriatica e tutte le arterie interne hanno registrato un afflusso eccezionale. Sull'a Bologna-Cesena si sono formate due colonne di auto che hanno proceduto affiancate per tutta la larghezza della sede stradale. Da un primo rilievo, effettuato dagli agenti della «Stradale», è stato calcolato che una buona percentuale era costituita da autovetture di turisti stranieri. Il traffico ha così fatto registrare una punta massima mai avuta negli anni scorsi.

A Roma l'esodo è iniziato sin dalla prima mattina: Aurelia, Pontina, Cassia, Appia, Tiburtina, Salaria sono state invase dai romani che si sono diretti verso i tradizionali luoghi di villeggiatura. Per il mare il traffico maggiore è stato registrato verso Ostia, Fregene, Santa Marinella, Fiumicino, Ladispoli, Torvaianica, Lavinio. Per i monti centinaia di turisti hanno scelto gli itinerari dei Castelli, dell'Umbria e dell'alto Lazio.

In serata i turisti della domenica sono rientrati dalle strade consolari e come al solito si sono verificati numerosi intralci al traffico.

Le previsioni dei meteorologi annunciano, per la prima decade di agosto, bel tempo e poi frequenti temporali

Pisticci

Una vipera nel motore

PISTICCI (*Matera*), 31.

Una vipera nel motore: non è lo slogan di una benzina, è quanto accaduto al signor Giuseppe Vena a Pozzo Torto, presso Pisticci. Se ne andava in macchina quando il rettile è schizzato dalla strada sul parabrezza, cercando di attorcigliarsi intorno al tergicristallo.

I cinque sono scesi, hanno tentato di allontanare il rettile che, per rifugiarsi, si è rintanato nel motore. Il Vena è risalito a bordo, è ripartito ed è sceso dal l'auto solo a un distributore, pensando di trovare la vipera bella e cotta. Invece era ancora viva: l'hanno snidata, con qualche difficoltà, e uccisa con un getto d'acqua a pressione.

Ferroviere stritolato da due vagoni

COSENZA, 31.

Un ferroviere di Paola è rimasto orribilmente schiacciato fra i respingenti di due vagoni ferroviari, che stava cercando di agganciare.

Della agghiacciante disgrazia, avvenuta ieri sera presso lo scalo di Paola, in provincia di Cosenza, è rimasto vittima l'aiuto macchinista Eraldo Furlani, di 36 anni.

Il Furlani stava dirigendo la manovra di agganciamento quando, inavvertitamente, si poneva fra i due respingenti, rimanendovi schiacciato. Le grida disperate del poveretto richiamavano subito l'attenzione dei suoi colleghi, che provvedevano a soccorrerlo ed a trasportarlo d'urgenza all'ospedale civile di Cosenza; ma è stato tutto inutile: il povero ferroviere di Paola giungeva all'ospedale ormai cadavere.

DECISE DAL GOVERNO

Autocarri: più tasse per 1.300 milioni

Con la modifica delle norme sulla circolazione stradale concernente i pesi e le dimensioni dei veicoli industriali sarà «ritoccata» anche la tassa di circolazione dei veicoli stessi. Autocarri, motocarri e motofurgoni da oltre 110 e fino a 120 quintali pagheranno 157.500 lire annue di tassa; da oltre 120 a 130, 175 mila lire; da oltre 130 a 140, 195 mila; da oltre 140 a 150 quintali, 215 mila lire; da oltre 150 a 160, 235 mila; da oltre 160 a 170, 255 mila; da oltre 170 a 180, 275 mila; da oltre 180 a 190, 295 mila; da oltre 190 a 200, 315 mila e da oltre 200 quintali 335 mila lire annue. I rimorchi fino a 120 quintali pagheranno 171 mila lire; da oltre 120 a 130, 190 mila; da oltre 130 a 140, 210 mila; da oltre 140 a 150, 230 mila; da oltre 150 a 160, 250 mila, da oltre 160 a 170, 270 mila; da oltre 170 a 180, 290 mila; da oltre 180 a 190, 310 mila; da oltre 190 a 200 quintali, 330 mila e infine da oltre 200 pagheranno 350 mila lire.

La nuova tassazione, precisa la relazione del ministero, comporterà un maggior gettito fiscale di un miliardo e 300 milioni all'anno.

La relazione afferma altresì che l'aumento delle misure e dei pesi degli autoveicoli industriali (da 14 a 15 metri la lunghezza massima degli autoarticolati e autosnodati; 380 quintali di peso a pieno carico per gli autotreni; 145, 280 e 380 quintali quello degli autosnodati a seconda degli assi) sarebbe dovuta alla necessità di adeguarsi alle esigenze dell'economia nazionale e internazionale del trasporto. In caso contrario, secondo la relazione governativa, si verrebbero a crearsi «dandosi squilibri nei confronti degli autotrasportatori italiani e nei confronti dell'industria produttrice di veicoli industriali».

E' stato così confermato che il disegno di legge approvato ieri l'altro dal Consiglio dei ministri è stato concepito, in particolare, per fare un favore alla FIAT, che in Italia opera anche in questo settore in condizioni di monopolio

Nessun accenno è contenuto nella relazione per quanto riguarda la più agguerrita concorrenza che i nuovi «mostri stradali» faranno alle Ferrovie dello Stato, il cui piano di «riordinamento» e di «riforma» per altro è stato significativamente concepito in termini di un drastico e generale ridimensionamento.

Non è detto, tuttavia, che il disegno del governo possa passare così com'è. Già nelle prime settimane di quest'anno, del resto, la Camera bloccò un provvedimento analogo sotto la viva pressione dei sindacati e dei lavoratori.

Domani contro la smobilitazione dei cantieri

Sciopero a Trieste Fermi i navalmeccanici

Sono minacciati il cantiere triestino San Marco e il Muggiano della Spezia — Iniziativa unitaria delle città marinare — Significativa denuncia

Dal nostro inviato

TRIESTE, 31

«Rischiamo di diventare una città di pensionati», dicono i triestini. Da capo'uogo della cantieristica nazionale la città minaccia di diventare una città senza cantieri. Dopo lo smantellamento del Sant'Andrea e del San Rocco ora è la volta del San Marco: dovrebbe essere sacrificato nell'ambito della riconversione dell'industria cantieristica annunciata dall'IRI.

Ogni volta che un cantiere ha chiuso i cancelli, ai triestini è stato promesso qualcosa in cambio. Ma le cosiddette iniziative «sostitutive» sono rimaste sulla carta, mentre diminuiscono le occasioni di lavoro.

In queste circostanze Trieste è diventata una città che si difende. Con un primo sciopero generale unitario i triestini hanno chiesto recentemente una radicale revisione dei piani di smantellamento dell'IRI. Tutta la città si schierò al fianco dei lavoratori dei cantieri in lotta: i commercianti abbassarono le saracinesche.

Sui muri della città i manifesti dei tre sindacati annunciano in questi giorni il secondo sciopero generale unitario. Ancora una volta l'intera città resterà paralizzata per due giorni a partire da martedì. Lo stesso giorno i navalmeccanici attueranno un nuovo sciopero nazionale di tre ore contro i piani di «riordinamento» dell'IRI per i cantieri italiani. Trieste non è sola nella sua protesta e il suo non è un problema che si risolve negli angusti confini delle Tre Venezie.

Il piano di smantellamento dell'IRI prevede la riduzione di 300 mila tonnellate del potenziale produttivo dei cantieri nazionali. In cambio le Partecipazioni Statali e il governo offrono soltanto dei «se» e dei «ma» che non intendono discutere con i rappresentanti sindacali e dei governi locali delle città marinare uniti in un unico fronte.

Da La Spezia i consiglieri comunisti al Comune e alla Provincia hanno proposto ieri la riconvocazione di un «convegno nazionale delle città sede di cantieri navali» per formulare precise e concrete proposte alternative al piano dell'IRI. Il pericolo da evitare è quello attuale di scadere ad iniziative «localistiche», cedendo alle lusinghe delle ipotetiche iniziative «sostitutive» che il governo offre a ciascuna delle città marinare per chiudere cantieri come il Muggiano a La Spezia o il San Marco a Trieste. Occorre non credere alle possibilità «sostitutive» sono poi gli stessi che le sbandierano. In che termini?

L'attuale sottosegretario alle Partecipazioni Statali on Donat Cattin ha detto al secondo convegno nazionale delle città sede di cantieri navali svoltosi l'anno scorso a La Spezia: «Spesa per la di investimenti sostitutivi. Il miglior investimento che sostituisca attrezzature arretrate è quello che può dare alle città marinare cantieri moderni efficienti, competitivi». Lo stesso esponente democristiano ha poi affermato che l'«estrema modernizzazione, anziché la soppressione degli esistenti cantieri di Muggiano e San Marco, rappresenta l'eliminazione del forte spreco di investimenti sostitutivi integrali». L'on Donat Cattin ha sottolineato al riguardo che nelle città cantieristiche esiste una complessa rete di infrastrutture che sarebbero «distrutte o annullate» dallo smantellamento dei cantieri o dalla loro sostituzione con altre e improbabili attività industriali. Come?

Il caso di Trieste è al riguardo illuminante. Secondo un recente studio della locale Camera di Commercio circa il 60 per cento dell'attività costruttiva del cantiere San Marco viene eseguita da 72 ditte che vanno dalla carpenteria meccanica alle isolazioni, dagli arredamenti interni agli impianti elettrici e impiegano circa 3000 dipendenti. A queste ditte — rileva la Camera del Commercio — vanno aggiunte altre centinaia di ogni dimensione che «partecipano indirettamente o attraverso sub appalti alle varie attività originate dalle costruzioni navali».

La ventilata chiusura del cantiere San Marco — prosegue il citato documento — «non interessa quindi soltanto gli attuali 2565 dipendenti diretti (che pochi anni or sono erano circa 3 mila), ma determinerebbe la immediata inattività delle numerose attività complementari e quindi la disoccupazione per la massima parte dei lavoratori dipendenti, con danni di estrema gravità per l'economia triestina nel suo complesso».

C'è inoltre il patrimonio di competenze professionali della manodopera triestina che andrebbe disperso.

Quanto, infine, alle iniziative sostitutive basti ricordare che in occasione della chiusura del cantiere San Rocco venne ad esempio previsto l'ammodernamento del San Marco con un piano di lavori per una spesa di 3,8 miliardi. Tale piano è stato abbandonato dopo l'esecuzione delle opere iniziali per un valore di circa 1 miliardo e mezzo: una cifra orriamente «sprecata» qualora non si proceda al completamento del piano.

Lo schema si ripete per il cantiere Muggiano di La Spezia e per il potenziale produttivo di Livorno. Aveva quindi ragione l'on. Donat Cattin quando affermava l'anno scorso a La Spezia: «Gli investimenti finora compiuti hanno avuto una funzione di molto frammentaria risistemazione di ammodernamento di partito non hanno certo avuto una funzione organica di risistemazione di tutta quanta l'attività cantieristica a partecipazione statale». Parole sante. Valutazioni che trovano tutti concordi. Ma ad una condizione: che alle parole seguano iniziative coerenti ed organiche.

Marco Marchetti

CAMPAGNA DELLA STAMPA COMUNISTA

La graduatoria delle Federazioni

Pubblichiamo l'elenco delle somme versate all'amministrazione centrale alle ore 12 di sabato 30 luglio per la sottoscrizione della stampa comunista.

Federazioni	Somme racc.	%			
Modena	82.150.500	102,6	Terni	4.090.000	30,7
Enna	3.600.000	75	Campobasso	1.227.500	30,6
Ragusa	4.315.000	68,4	Cagliari	1.912.500	30,3
Benevento	2.905.000	67,5	Alessandria	8.250.000	30
Reggio Em.	47.520.000	67,4	Teramo	3.012.500	30
Biella	8.700.000	65,4	Viareggio	1.995.000	30
Tempio	1.040.000	65	Caserta	2.437.500	29,3
Avellino	3.440.000	64,9	Novara	3.787.800	27,8
Ravenna	32.875.000	63,2	Parma	6.000.000	27,6
Sassari	2.520.000	63	Aquila	1.098.750	27,4
Arezzo	15.707.500	62,8	Siracusa	1.720.000	27,3
Capo D'Or.	2.500.000	62,5	Chieti	1.095.000	27,3
Avezzano	1.500.000	62,5	Pisa	10.477.500	26,8
Sciacca	1.850.000	61,6	Lucca	700.000	26,4
Melfi	2.460.000	61,5	Udine	1.957.500	25,5
La Spezia	13.085.000	61,4	Frosinone	2.160.000	25,4
Matera	3.005.000	61,4	Ascoli P.	1.412.500	25,2
Pesaro	12.250.000	61,2	Mantova	6.832.500	24,4
Bergamo	5.805.000	61,1	Padova	3.542.500	23,6
Imola	7.320.000	61	Ferrara	9.365.000	23,4
Sondrio	1.342.000	61	Latina	1.797.500	22,4
Treviso	5.475.000	60,8	Pistoia	5.332.500	22,2
Como	5.150.000	60,5	Lecce	1.475.000	22,1
Crema	3.025.000	60,5	Aosta	1.315.000	21,9
Potenza	3.015.000	60,5	Agrigento	1.262.500	21
Catania	8.860.000	60,4	Fermo	1.170.000	20,8
Palermo	10.860.000	60,3	Catanzaro	1.612.500	20,1
Prato	13.590.000	60	Grosseto	3.860.000	20
Cremona	7.631.300	60	Foggia	4.377.500	19,8
Messina	3.990.000	60	Rieti	793.750	19,8
Carbonia	2.160.000	60	Bari	4.737.500	19,7
Pordenone	2.200.000	55	Brindisi	1.575.000	19,6
Gorizia	3.102.000	51,7	Cosenza	1.875.000	19,4
Firenze	42.000.000	50	Lecco	1.265.000	19,4
Torino	27.500.000	49,1	Rimini	2.905.000	19,3
Taranto	4.159.000	46,2	Viterbo	1.502.500	18,7
Bolzano	1.200.000	45,2	Macerata	1.742.500	18,2
Rovigo	7.200.000	45	Forlì	6.000.000	18,1
Bologna	55.000.000	42,3	Perugia	4.805.000	18
Asti	2.200.000	41,5	Savona	3.502.500	17,5
Verona	5.020.000	41,8	Trento	800.000	17,2
Ancona	8.000.000	40	Napoli	6.318.300	16,2
Milano	55.000.000	38,4	Vercelli	1.445.000	16
Vicenza	3.770.000	37,7	Salerno	1.625.000	15,2
Siena	15.000.000	37,5	Crotone	1.025.000	14,6
Venezia	9.000.000	37,5	Reggio Cal.	1.162.500	14,5
Belluno	1.500.000	37,5	Verbania	900.000	13,3
Brescia	10.793.900	37,2	Roma	10.213.750	12,7
Pavia	9.102.500	36,4	Pescara	1.033.400	10,3
Trieste	5.140.000	34,2

I gravi sviluppi dell'aggressione contro il Vietnam

Secondo attacco aereo USA sulla zona smilitarizzata

115 bombardamenti sul Nord - Misteriosa « missione » di un C-47 abbattuto nella RDV - Il generale Giap riafferma ad Hanoi la volontà di lotta del popolo vietnamita

SAIGON, 31.

Per il secondo giorno consecutivo, bombardieri B 52 partiti da Guam hanno bombardato la zona smilitarizzata a cavallo del 17. parallelo, violando così ancora una volta gli accordi di Ginevra e compiendo un nuovo passo sulla via dell'escalation. I portavoce parlano di « due ondate successive » e di « martellamento » di « elementi di una divisione nord - vietnamita » (come si sa, il pretesto per gli attacchi aerei contro la zona smilitarizzata è la supposta presenza di « truppe nordiste » avviate ad « infiltrarsi » nel sud per aiutare i combattenti del FNL).

La zona smilitarizzata, larga circa dieci chilometri, fu creata nel 1954 in seguito agli accordi di Ginevra ed è controllata dai membri (indiani, canadesi e polacchi) della commissione internazionale di controllo, incaricati di garantire che la striscia di territorio non venga adoperata per scopi militari.

Altri B 52 hanno bombardato una zona controllata dai partigiani — questa la spiegazione ufficiale — nella provincia di Kien Tuong, presso la frontiera cambogiana.

Gli attacchi aerei contro il Vietnam democratico sono continuati, con grande intensità: 115, fra cui uno nella zona fra Hanoi e Haiphong.

Molte congetture si fanno sulla perdita, ammessa dagli americani, di un C-47 che il 29 luglio volava « in missione speciale con otto uomini a bordo, sul nord Vietnam ». Il portavoce del comando USA non ha precisato di che « missione » si trattasse e, incalzato dai giornalisti, si è rifiutato di dare spiegazioni. Le ipotesi sono: o l'aereo portava a bordo attrezzature per individuare o disorientare i radar nord-vietnamiti, o aveva l'incarico di lanciare spie e sabotatori, con radio riceventi trasmittenti, armi, esplosivi, ed altri strumenti per la guerra segreta. Si ricorda che radio Hanoi ha più volte accusato gli Stati Uniti di inviare nel territorio della RDV mercenari sud-vietnamiti con incarichi spionistici terroristici, e di sabotaggio, sia sbarcandoli nottetempo sulle coste, sia paracadutandoli dal cielo. Il C 47 è un aereo adatto al trasporto di molti uomini, e quindi è probabile che si trattasse di un'azione del genere.

Ieri gli americani hanno perduto anche uno Skraider della marina.

Uno scontro a fuoco è avvenuto alla periferia di Saigon fra partigiani e mercenari sud vietnamiti.

Il gen. Nguyen Chanh Thi, la cui destituzione da comandante della regione militare settentrionale del sud Vietnam diede il via a una lunga crisi di vaste proporzioni, che mise in serio pericolo il regime di Cao Ky, è partito in aereo per gli Stati Uniti, in volontario esilio.

Ad Hanoi, in occasione del trentesimo anniversario della fondazione dell'esercito popolare cinese, ha avuto luogo un ricevimento all'ambasciata di Cina, al quale è intervenuto il ministro della Difesa gen. Giap. Il gen. Giap ha inoltre inviato un messaggio al ministro della Difesa cinese Lin Piao. Nel messaggio egli dice fra l'altro che « il popolo del Vietnam è deciso a trasformare l'appello di Ho Ci Minh a combattere l'aggressione USA in azioni per battersi e vincere su tutti i fronti: esso è pronto a fare tutti i sacrifici e ad affrontare tutte le difficoltà nel combattere fino alla vittoria completa ».

Gravissime dichiarazioni del portavoce del Foreign Office

ELOGIATO A LONDRA L'ATTACCO USA SUL 17° PARALLELO

Dopo il colloquio Wilson-Johnson il governo britannico accoglie in pieno la posizione americana sul Vietnam

LONDRA, 31.

Una gravissima dichiarazione di appoggio alla aggressione USA contro il Vietnam è stata fatta oggi a Londra da un portavoce del Foreign Office, e viene collegata dagli osservatori al colloquio che ieri l'altro Wilson ha avuto a Washington con il presidente degli Stati Uniti. Il portavoce ha detto che il governo britanico è d'accordo con il nuovo grado della *escalation*, raggiunto ieri dagli americani con i bombardamenti effettuati sulla zona smilitarizzata del 17. parallelo, fra la Repubblica Democratica del Vietnam e il Vietnam del Sud. Questi bombardamenti —ha detto il funzionario del ministero degli Esteri britannico — si « collegano logicamente » ai precedenti attacchi contro « bersagli militari » nel sud e nel nord, che la Gran Bretagna non ha deplorato (mentre come è noto ha avanzato qualche blanda riserva solo riguardo agli attacchi contro obiettivi non militari nelle regioni di Hanoi e Haiphong).

Il portavoce ha aggiunto una affermazione pesante quanto falsa: egli ha detto — accogliendo in pieno la tesi americana — che « l'attività militare dei comunisti, in violazione degli accordi di Ginevra, deve inevitabilmente provocare contromisure da parte degli americani. Non possiamo aspettarci che costoro si astengano da atti che considerano necessari, finché i comunisti continueranno a portare avanti la guerra ».

Come è noto, gli accordi di Ginevra prevedevano la riunificazione, oltre dieci anni fa, del Vietnam, a mezzo di elezioni che gli americani respinsero e continuano a respingere, perché sanno che esse darebbero la maggioranza alle forze progressiste e nazionali. In ogni caso, è la prima volta che la tesi americana viene accolta e ripetuta così esplicitamente da un portavoce ufficiale del governo britannico, il quale, come copresidente della conferenza di Ginevra, dovrebbe invece assicurare l'applicazione degli accordi in tal sede raggiunti. Questa presa di posizione è evidentemente — si diceva — la conseguenza del viaggio a Washington di Wilson, il quale — come è apparso anche dalle sue dichiarazioni all'uscita dalla Casa Bianca e all'arrivo a Londra — si è ulteriormente impegnato nell'appoggio alla aggressione USA, nella speranza di ottenere in contropartita l'appoggio alle misure economiche da lui promulgate.

Significativa iniziativa dei comunisti bolognesi per il Vietnam

Da ogni Comune una cassetta sanitaria

Documento unitario dei giovani del PCI, del PSI e della DC a Parma
A Torino i comandanti partigiani sottoscrivono due cassette

La campagna di solidarietà con il Vietnam aggredito prosegue e si estende in tutto il Paese. Manifestazioni, ordini del giorno, prese di posizione unitarie, cortei e dibattiti si susseguono nei posti di lavoro, nei quartieri, in ogni città. Anche ieri centinaia e centinaia di democratici hanno partecipato alle manifestazioni di protesta per le aggressioni americane al Vietnam. Nel corso delle feste dell'« Unità » si sono aperte spontanee sottoscrizioni per l'invio delle « cassette sanitarie » alla Croce Rossa Vietnamita.

GORIZIA. — Un ordine del giorno sul Vietnam, presentato dal gruppo comunista, è stato votato all'unanimità dal consiglio comunale di Cormons. Dopo aver sottolineato la drammaticità del conflitto vietnamita nell'O.d.G. si fanno voti « affinché il governo italiano, facendo uso di tutti gli strumenti di cui dispone, eserciti la sua pressione al fine di sviluppare ogni possibile iniziativa di risoluzione negoziata del conflitto sulla base degli accordi di Ginevra ».

PARMA. — La Consulta della gioventù si riunirà domani per discutere uno schema di documento sul Vietnam elaborato dall'assessore comunale allo sport in collaborazione con i rappresentanti della FGCI, della FGS del PSI e dei « Gruppi giovanili » della DC. Dopo avere rilevato che « il mondo vive sotto l'incubo di un allargamento della guerra nel Vietnam che può portare all'incendio di tutto il continente asiatico e al pericolo di una nuova conflagrazione mondiale » il documento avverte che « la gravità della situazione internazionale non può non preoccupare tutte le forze giovanili democratiche che hanno dimostrato in questi ultimi mesi di essere alla testa nella lotta per la pace, per la difesa della civiltà umana e per la libertà dei popoli ».

Dopo aver indicato alcuni punti per la soluzione del conflitto vietnamita il documento conclude riaffermando la necessità che « il governo italiano si adoperi per scongiurare ogni ulteriore aggravamento e allargamento della guerra nel sud est asiatico, attuando una politica responsabile, volta alla difesa della pace nel mondo e al raggiungimento della libertà dei popoli ».

TORINO. — La volontà del popolo torinese di opporsi all'aggressione americana contro il Vietnam, che già si è espressa nella forte manifestazione di venerdì sera in piazza Crispi, è confermata dal successo della sottoscrizione per l'invio delle « cassette sanitarie » alla Croce Rossa Vietnamita. La sezione ANPI della Barca ha sottoscritto 40.000 lire: il comitato unitario per le manifestazioni partigiane del Montoso 40 000.

Due « cassette » sono state offerte, infine da un folto gruppo di comandanti partigiani appartenenti a tutte le correnti politiche.

L'impegno di lotta contro l'aggressione americana al Vietnam, intanto, continua a manifestarsi con varie iniziative. Ai cancelli della FIAT Lingotto, Avia, RIV, Morando, Microtecnica, Emanuel per citare solo le fabbriche principali della zona Nizza, si sono tenuti comizi e giornali parlati. Altre iniziative sono in programma per questa settimana.

BOLOGNA. — « Da ogni comune e da ogni quartiere una "cassetta sanitaria" per il Vietnam ». Questa l'iniziativa che i comunisti bolognesi hanno deciso di portare avanti raccogliendo l'appello del comitato nazionale per l'assistenza sanitaria al popolo del Vietnam. Proseguono intanto in tutta la provincia le manifestazioni di solidarietà con il popolo aggredito dagli USA.

Domani sera una « carovana della pace » percorrerà i comuni del Persicetano. Al termine prenderanno la parola rappresentanti del PCI, PSI e PSIUP.

A Medicina il Consiglio comunale ha approvato, a maggioranza un ordine del giorno che fa proprio lo spirito e la volontà di pace che hanno animato le iniziative e le petizioni sottoscritte da numerosi cittadini nel corso di varie assemblee popolari svoltesi in queste settimane.

Anche i netturbini del deposito di via Tolmino hanno aperto una sottoscrizione. Come primo versamento sono state raccolte 32 mila lire.

Insensati attacchi cinesi contro l'URSS

PECHINO, 31

Nuove accuse calunniose e insensate sono state scagliate contro l'URSS dal giornale « Quotidiano del Popolo », portavoce del PCC. Riprendendo le invenzioni fanta-politiche care alla propaganda antisovietica cinese, e fatte proprie anche pubblicamente dai massimi leaders (ieri, per esempio, da Ciu En-lai), il giornale accusa oggi l'URSS, in un commento al viaggio in Giappone del ministro degli esteri sovietico Gromiko, di far parte di una « santa alleanza » fondata su « l'odio implacabile contro le forze rivoluzionarie asiatiche » e sul « perfido piano della cricca revisionista dell'URSS », piano diretto ad una cooperazione tripartita sovietico-americana-nipponica per la dominazione dell'Asia.

« L'imperialismo americano, il militarismo giapponese e la cricca revisionistica dell'URSS — scrive il giornale — si oppongono congiuntamente ai popoli cinese, giapponese, vietnamita e coreano e agli altri popoli rivoluzionari dell'Asia e del mondo intero ».

L'agenzia « Nuova Cina » ha confermato indirettamente, dal canto suo, la destituzione di Lu Ting Yi dalla carica di ministro della cultura, annunciando che Hsiao Wang Tung, divenuto ministro della cultura « ad interim », ha parlato ad un convegno internazionale di fisica, « sulla grande rivoluzione culturale proletaria diretta personalmente da Mao Tse dun ». La sostituzione di Lu Ting Yi dalla carica di ministro, che gli era stata affidata nel gennaio 1965, era prevista fin dal 9 luglio, quando Tao Ciu lo aveva sostituito in un'altra importante funzione: quella di dirigente della propaganda del CC del Partito

Lu Ting Yi, che era membro della segreteria del PCC e uno dei sedici vice primi ministri, è — dopo l'ex sindaco di Pechino Peng Cen — la seconda più alta personalità colpita nel corso della « rivoluzione culturale »

Vive da 4 mesi a 105 metri di profondità

LONDRA, 31.

David Lafferty, ex membro dei servizi informativi della RAF, detiene il nuovo *record* della permanenza in grotta. Dal 27 marzo la casa di Lafferty è una « camera » di dodici metri per quattro a 105 metri di profondità nelle grotte di Chddar. Il suo unico mezzo di contatto con il mondo esterno è una linea telefonica che lo collega a Gerald Robertson, direttore delle grotte.

Il precedente *record* apparteneva al francese Antoine Senni che l'anno scorso, a Nizza, era stato sotto la terra per 116 giorni.

Per l'esperimento che terminerà giovedì prossimo, Lafferty riceverà un premio di 500 sterline, pari a 875.000 lire, più un compenso di cinque sterline per ogni giornata passata nella grotta.

Al ministro dell'Interno

Interrogazioni PCI-PSI sulla denuncia ai sindaci

Avevano manifestato a Firenze per la pace e contro l'aggressione USA al Vietnam - La montatura sgonfiata dallo stesso console americano

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 31.

I trentatrè sindaci della nostra provincia che hanno promosso venerdì scorso una manifestazione in solidarietà con il popolo vietnamita sono stati sospesi dal prefetto, per la durata di cinque giorni, dalle funzioni di ufficiali di governo e sono stati denunciati dalla autorità giudiziaria per « aver formato un corteo nel centro cittadino senza aver fatto la comunicazione nei termini prescritti ». La sospensione dalle loro funzioni sarebbe stata invece decretata per aver cinto la fascia tricolore. Questi gli incredibili sviluppi di una nobile e solenne iniziativa di pace, promossa dai sindaci — comunisti e socialisti — della provincia di Firenze e svoltasi dignitosamente e nel pieno rispetto della Costituzione. Le misure adottate nei confronti dei sindaci hanno un carattere pretestuoso: le ragioni che le hanno ispirate sembrano essere ben altre: sono essenzialmente ragioni « politiche ». Contro tali inqualificabili decisioni si è immediatamente levata la protesta del nostro partito e di esponenti del PSI. I parlamentari comunisti Mazzoni, Galluzzi, Seroni, Palazzeschi, Beragnoli e Biagini hanno rivolto infatti ieri sera un'interrogazione al ministro degli Interni, per conoscere « se sia una direttiva governativa quella di perseguitare cittadini ed amministratori pubblici che, preoccupati delle gravi conseguenze insite nella scalata militare americana nel sud-est asiatico, manifestano democraticamente in favore della pace, la quale non può essere garantita che con la cessazione degli atti aggressivi e col rispetto degli accordi internazionali ». I deputati comunisti hanno chiesto altresì al ministero degli Interni di « sapere, qualora le iniziative del prefetto di Firenze e del questore non fossero ispirate da direttive ministeriali, quali misure intenda prendere per ripristinare un clima di rispetto nei confronti di autorità pubbliche e il democratico e costituzionale diritto di libera espressione dei cittadini »

Anche l'on. Tristano Codignola, del PSI, ha rivolto un'interrogazione al ministro degli Interni per conoscere le ragioni di questo grave provvedimento. Dal canto suo, la segreteria della Federazione fiorentina del PCI ha preso ferma posizione contro le « inqualificabili » decisioni del prefetto e della polizia, attraverso un comunicato stampa, il quale afferma fra l'altro che, « si qualifica con carattere di parte e di faziosità soltanto il provvedimento della prefettura, evidentemente ispirato alla volontà del governo di contrastare e soffocare l'incontenibile moto di protesta che sale dal Paese contro i bombardamenti americani nel Vietnam e i pericoli di guerra generale che essi comportano ».

Del resto, il carattere pretestuoso e fazioso dei provvedimenti del prefetto e della polizia, è reso evidente dai fatti. I sindaci sospesi e denunciati, al termine della manifestazione unitaria svoltasi a Palazzo Riccardi, si sono recati in delegazione, al console americano, non per inscenare una rumorosa protesta, ma per consegnare a mister Merritt N. Cootes, che li attendeva il testo del documento approvato. A questo riguardo c'è da dire oltretutto che lo stesso console americano aderendo alla richiesta avanzata, a nome dei sindaci, dal compagno on Barbieri, per un incontro ha risposto con le seguenti parole: « Sapendo che non le è possibile venire durante le normali ore di ufficio sono disposto a fissare un appuntamento fuori di tale orario, tanto più che si tratta di incontrarsi con rappresentanti eletti dal popolo italiano di cui io sono ospite qui in Italia ». Ma, evidente, quello che lo stesso console americano ritiene essere un legittimo dovere degli « eletti » — quello cioè di rendersi interpreti della volontà popolare — non è ritenuto tale dagli organi della burocrazia governativa italiana.

Non lo vogliono nella loro associazione

Filippo d'Edimburgo snobbato dai fisici

LONDRA, 31.

Filippo di Edimburgo, principe consorte della regina Elisabetta, è stato snobbato da un gruppo di fisici inglesi e non sarà nominato membro onorario dell'associazione di fisica britannica.

Il fatto in certi ambienti accolto come un affronto al principe, è stato reso noto da due giornali londinesi. Il primo, il « Morning Star » (ex « Daily Worker »), organo del partito comunista britannico, pubblica la notizia in prima pagina con grande rilievo; l'altro è il « Sunday Telegraph che spiega il rigetto della candidatura del principe con l'opposizione dei fisici politicamente orientati a sinistra.

Commenti dalle fonti interessate finora non se ne sono avuti. Palazzo Reale si è rifiutato di commentare le notizie diffuse dai due quotidiani ed ha rinviato i giornalisti all'associazione di fisica. Gli uffici dell'importante accademia scientifica sono per il momento chiusi ed i suoi esponenti amministrativi sono in vacanze al mare.

Da alcune voci risulterebbe che la proposta al principe Filippo di accettare l'associazione onoraria alla accademia venne avanzata in aprile. Il marito della regina Elisabetta espresse il suo gradimento. Si passò così all'iter amministrativo previsto dallo statuto dell'associazione: per la nomina di membri onorari è necessario effettuare una votazione per lettera fra i 6 000 membri dell'accademia aventi diritto al voto.

Allo spoglio delle lettere-voto il numero dei votanti era risultato bassissimo: soltanto 800 fisici avevano espresso il loro parere e di questi ben 250 avevano respinto la proposta; poiché il regolamento prevede che le nomine a membro onorario debbano avvenire con una maggioranza dei due-terzi, la direzione dell'associazione di fisica è stata costretta a comunicare a Palazzo Reale che il principe non era stato ammesso.

Negli ambienti legati a Palazzo Reale, come dicevamo, si parla di affronto fatto a Filippo e si critica l'associazione per non essersi assicurata preventivamente che la votazione avrebbe dato esito favorevole.

Viaggio a Murmansk nella penisola di Kola

Ora anche al Circolo Polare si rappresenta Shakespeare

Nasce un nuovo villaggio nei dintorni di Murmansk

Dove la storia comincia cinquanta anni fa è sorta una città tra le più vive dell'URSS

Dal nostro inviato

MURMANSK, *luglio*.

Siamo andati a Murmansk, oltre il circolo polare — due notti e un giorno di treno da Mosca — a vedere « Re Lear », ed era difficile — guardando i volti degli spettatori, marinai e operai dello stabilimento del pesce — non pensare che in questo punto della penisola di Kola dove adesso sorge una grande città, non c'era quasi anima viva quando altrove la civiltà si chiamava già Shakespeare. Non pensare al fatto che qui, in una zona grande quanto tutta l'Italia del nord, non c'è stato Medio Evo, non civiltà dell'impero, non rinascimento, non decadenza, non illuminismo, non prima rivoluzione industriale. C'era la tundra, c'erano alcune migliaia di « saami » che cacciavano le renne e, lungo la costa che la corrente del golfo rende straordinariamente mite, alcuni accampamenti di pescatori.

Quando nel 1916, dopo il blocco navale attuato dai tedeschi sul Baltico e dai turchi sul Mar Nero, gli ingegneri dello zar ebbero l'incarico di aprire dalla penisola una finestra sull'Oceano, trovarono qui sol tanto la capanna di un pescatore centenario, Semion Koriev. Nei pressi della capanna, il 4 ottobre 1916, venne posta la prima pietra di una città che sarebbe sicuramente morta di nuovo se i sovietici non avessero deciso di fare di Murmansk un centro di sviluppo per la penisola, un porto per la flotta da pesca e per l'ebanite scoperta dai geologi all'interno. E oggi, Murmansk, due volte distrutta dalla guerra, conta 300.000 abitanti ed è la più grande città al di là del circolo polare.

Camminando tra case e piazze senza storia, se non quella recente spogliati dalla curiosità di cogliere, dietro alla linea di un balcone o di un'inferriata, il segno dell'uomo di un altro tempo, si corre il rischio di smarrire lo stesso significato della parola città. E capire Murmansk non è facile. Il suo volto, intanto, non ricorda per nulla quello della città tradizionale: nel centro, là dove siamo abituati a trovare la cattedrale, il palazzo signorile o, almeno, la piazza del mercato, qui c'è il campo sportivo. La città si alza lungo le terrazze e si allunga per 20 chilometri lungo la baia. Una città di grandi case gialle faticosamente fissate ad un terreno incredibilmente friabile, costruita da uomini che hanno potuto realizzare il sogno segreto di ogni architetto: quello di disegnare dal nulla, la prima « pianta » di un centro urbano. E allora torni a guardarti intorno con una curiosità nuova perchè avverti che non stai visitando una città museo, e neppure una semplice « città nuova », come ce ne sono molte nell'URSS, cresciuta attorno ad una fabbrica, ma già definita, già condizionante, ma qualcosa di molto più complesso e stratificato, che si forma insieme a te e che spetta anche a te definire. Il campo sportivo al centro, abbiamo detto, e tre teatri stabili (i « saloni per recite » sono molti di più. Ci sono più teatri nella città del Polo che a Pavia, Bergamo, Firenze...), e 140 club, e il museo oceanografico, e 130 biblioteche con 3,5 milioni di libri. Tutto studiato apposta per Murmansk, tutto funzionale alla decisione di costruire una città di marinai. Così ecco il porto (con tutte le sue moderne navi frigo attorno al rompighiaccio atomico Lenin che qui è di casa), e dietro lo stabilimento per la lavorazione del pesce e i due istituti nautici. E tutto sorge contemporaneamente e a poco a poco, ogni casa ha la sua brava area verde intorno, anche a due passi dal Polo, come in tutta l'Unione Sovietica.

Murmansk dimostra insomma che anche la vocazione di una città può essere prevista. Quando abbiamo detto ad un giovane architetto che la sua città ci pareva nata da un'incubatrice, quello ha sorriso compiaciuto. « Se avessimo sbagliato — ha detto — ci sarebbero solo le mura. Gli architetti possono prevedere movimenti migratori, ma sono poi uomini in carne ed ossa quelli che prendono il treno magari in Georgia dicendo vado ad abitare a Murmansk, dove l'inverno dura dodici mesi all'anno... ».

Certo ci sono anche nell'URSS città sbagliate, frutto di decisioni che non tenevano conto di troppe cose. Le riconoscete subito anche da una fotografia: strade larghe ottanta metri, una doppia fila di case di cinque-sei piani, tutto lindo, tutto pulito, e tutto deserto. Città nate in fretta, con l'entusiasmo, ma che non hanno un volto vero e che ora bisogna riconquistare all'uomo. Migliorando prima di tutto le condizioni di vita della gente, come ha detto Breznev recentemente alludendo a certi fenomeni di « fuga » da questa o da quella zona.

E poi ci sono le città riuscite, Brask, Novassibirsk ecc. ecc. Murmansk è una di queste. E ve ne accorgete anche osservando alcune cose che non c'è certo architetto capace di costruire. A Murmansk, per esempio, c'è una scuola di pittura. E intendiamo non un edificio, un'accademia, ma un gruppo di artisti dalla personalità definita e che — si sente — esprimono una « civiltà cittadina » particolare. Abbiamo visto le loro opere nei corridoi del museo oceanografico e i quadri, ad esempio, di Siucin e Morisov, le scenografie di Svizev ci sono parse, per questo degne di particolare nota. Poi c'è il teatro. E' difficile si sa, mettere in piedi un teatro vero.

Ci vuole tempo, ci vuole un pubblico che si esprima col teatro. Ora a Murmansk, se si guarda alle date, di tradizione non è il caso di parlare, e tuttavia sentite subito che il teatro è vivo, necessario. Il « Re Lear » che abbiamo visto è una macchina perfetta, come può dare un vecchio teatro che da cento anni ripete il repertorio lavorando continuamente con la lente dell'orafo sui particolari. Ma la scoperta più interessante l'abbiamo fatta entrando di soppiatto al « teatro drammatico » dove un gruppo di attori stava provando « La guerra di Troia non si farà » di Giraudoux. Qui, messa da parte l'accademia, il rapporto con lo spettatore viene rovesciato. Kiselev, il regista, vuole far pensare, pone il problema della responsabilità personale dell'uomo. E' venuto qui da Leningrado con sette attori. Ora dirige 40 attori e mette in scena 9 spettacoli per stagione. Parlando con lui scopriamo quali sono le caratteristiche di questi « pionieri » sovietici che fondano città. Si tratta certo di giovani aperti alle avventure — come i « pionieri » che, dall'altra parte dell'Oceano, hanno fatto l'America. Ma nessuno è salito qui per scoprire pepite d'oro per sè. Non sono venuti i « disperati », i « ricercati » gli « spostati »: sono venuti ingegneri e architetti, registi marinai dirigenti d'azienda medici, per costruire una città a loro immagine e somiglianza. I trecentomila abitanti di Murmansk sono russi, ucraini, tartari, careliani, georgiani, bielorussi, finnici, ciuvari, moldavi, ma non è raro imbattersi anche nei saami, nei nientzi, nei comi, i discendenti degli antichi abitanti di queste terre. Nina Kostirko, una bella ragazza dagli occhi sempre socchiusi, ci ha parlato dell'antica vita dei saami, pastori e cacciatori nomadi che vivevano nel « teium » e vendevano pellicce ai commercianti dai quali venivano costantemente derubati. Ma oggi Nina Kostirko studia all'istituto pedagogico e i suoi parenti allevano volpi argentate e renne in un modernissimo colcos specializzato. E ci sono medici, insegnanti e anche scienziati saami. Nella mensa della fabbrica di pesce una ragazza saama ci ha offerto una serie di scatole di alghe marine preparate in tutti i modi: c'era perfino la marmellata di alghe. E' stato l'unico momento avveniristico della nostra visita.

Ma di un avvenirismo bonario, non drammatico, non sconvolgente, perchè il cibo dell'avvenire, il prodotto della più avanzata scienza dell'alimentazione, ci veniva presentato lì, dove solo cinquant'anni or sono la « notte bianca » non illuminava che qualche capanna sulla tundra.

Adriano Guerra

Prospettive oscure in Nigeria

Si teme il collasso del potere centrale

Ironsi certamente prigioniero potrebbe essere ostaggio nelle trattative segrete per un compromesso oppure già fucilato — Elementi del nord autori della sparatoria all'aeroporto ma la rivolta a Jbadan ha basi più larghe

Nostro servizio

LAGOS, 31.

Non trovano conferma, ma non sono nemmeno smentite, le notizie diffuse nella serata di ieri, secondo le quali il capo del regime militare nigeriano, generale Aguyi Ironsi, sarebbe stato fucilato dagli ammutinati di Ibadan dopo la cattura. Sembra certo in ogni caso che egli è stato catturato, assieme con il governatore della regione occidentale, Faguyi, mentre entrambi si trovavano nel governatorato. Sembra possibile che egli sia ancora vivo, e che venga tenuto come ostaggio, da far valere nei negoziati che si assicura siano in corso, nel massimo segreto, fra gli esponenti della rivolta e membri del governo militare. Non si fanno tuttavia nomi né per i primi né per i secondi, né si sa quanti rappresentanti del potere centrale si trovino al loro posto: alcuni certo sono fuggiti o si sono messi comunque al riparo, come il capo di Stato Maggiore, Ogundipe, che è a bordo della fregata *Nigeria* nel porto di Lagos.

Alcuni osservatori non nascondono il timore che il potere centrale possa crollare in qualunque momento. Se le cose stanno realmente in questi termini, è probabile che Aguyi Ironsi sia stato già fucilato. Difficile è, d'altra parte, valutare il rapporto delle forze in gioco, che sembrano essere molteplici: secondo voci giunte oggi nella capitale, movimenti insurrezionali si sarebbero manifestati anche a Kaduna e in altri centri del nord. Il pericolo maggiore — e anche il più fondato timore — è che, di fronte al collasso imminente, se non già avvenuto, del potere centrale, tornino a manifestarsi con veemenza tutti i contrasti insiti nella struttura statale della Nigeria, e che già nell'autunno scorso — in occasione delle elezioni nella regione occidentale — esplosero con migliaia di morti. Il potere centrale, d'altra parte, in questi ultimi sei mesi, non è stato nient'altro che l'esercito, molto esiguo ma abbastanza forte, se unito, per imporre rispetto alle popolazioni delle varie regioni.

Anche l'unità dell'esercito era però più fittizia che reale, come si sapeva fin dal colpo di Stato del gennaio scorso, quando i moderati, con alla testa Ironsi, riuscirono ad assumere il controllo della azione iniziata da elementi militari più battaglieri, i quali in seguito sono stati imprigionati, e fino a ieri si trovavano ancora in prigione. Quello che certamente è avvenuto ieri l'altro a Ibadan e Abeokuta è che l'unità dell'esercito si è nuovamente spezzata, apparentemente secondo le stesse linee di sei mesi fa, e che non sono strettamente tribali o comunque etniche, perchè elementi Ibo si trovano dalle due parti, mentre la parte degli insorti conta certamente anche molti Yoruba.

Una volta rotta l'unità, in ogni caso, sono esplosi anche gli altri contrasti, in larga misura più elementari e quindi a sfondo tribale: così appare oggi — sulla base anche del resoconto fatto da un pilota britannico della BAC al suo arrivo oggi a Londra — che della sparatoria all'aeroporto di Ikeja siano stati protagonisti elementi militari Hausa, appartenenti al sistema feudale del nord, i quali avrebbero profittato della carenza dei poteri per uccidere alcuni ufficiali Ibo, e poi hanno sequestrato l'aereo VC-10 della BOAC imponendo al pilota, il capitano Kerr, di accompagnare le loro famiglie, e anche alcuni di loro a Kano, nel nord, dove essi possono considerarsi al riparo dalle conseguenze della loro azione (che ha incluso fra l'altro anche l'uccisione di due europei). Ma la rivolta a Ibadan e Abeokuta, città assolutamente Yoruba, nella prima delle quali sembra trovarsi il centro motore della insurrezione, non può essere certo opera di elementi del nord. La prospettiva appare estremamente oscura in ogni senso, e come si diceva, il timore più grave è anche il più fondato. E' il timore del collasso totale — fra feudatari del nord e affaristi del sud — del compromesso in base al quale fu costituito negli anni scorsi lo Stato nigeriano, e che del resto fin dall'inizio aveva dato luogo a profondi motivi di disagio per tutte le popolazioni interessate.

Nuovi lanci a Cape Kennedy

CAPE KENNEDY, 31.

Una notevole attività è prevista a Cape Kennedy. Il 9 agosto sarà lanciato il satellite *Orbiter* che dovrebbe entrare in orbita attorno alla Luna e fotografarla. L'11 un *Titan-3* metterà in orbita un grappolo di otto satelliti militari per comunicazioni mondiali. Il 17 sarà lanciato il satellite *Pionier*.

Luisiana

Negro assassinato nella sua automobile

BOGALUSA, 31

La catena dei crimini razzisti negli Stati Uniti si allunga. A Bogalusa in Luisiana, dove da più di un anno si verificano incidenti razziali fomentati dai bianchi impegnati nelle criminali azioni per impedire l'accesso della gente di colore ai diritti civili, un giovane negro è stato trovato assassinato nella propria automobile. La polizia ha accertato che egli è stato assassinato con un colpo di pistola (o di fucile) sparato a breve distanza. Delle indagini si occupa il FBI.

A New York altre violenze antinegre sono state consumate dai razzisti bianchi: in più punti della città si sono verificati scontri fra giovani negri e bianchi. Il che dà modo alla stampa filorazzista di parlare di « lotta fra bande » con l'obbiettivo di togliere ogni contenuto politico alle lotte negre.

VIE NUOVE

Alle 19 la riunione del Consiglio

Stasera sarà eletta la Giunta

Ma i 4 partiti non sembrano aver raggiunto un accordo definitivo sui nomi - Domani riunione del Consiglio provinciale

Seconda seduta del Consiglio comunale: questa sera alle 19 saranno probabilmente eletti i 14 assessori effettivi e i 4 supplenti. Probabilmente, diceva mo, poichè a quanto è dato sapere neppure al termine delle fitte riunioni di sabato e di ieri i quattro partiti della coalizione sembrano aver raggiunto un accordo definitivo sui nomi e sulla assegnazione degli assessorati. La Democrazia Cristiana riproporrebbe sei degli assessori uscenti (Agostini, Bertucci, Bubbico, Muu, Santini, Tabacchi) e tre di questi sei consiglieri: Cabras, Merolli, Greggi, Pompei, Rebecchini, Rosato. Secondo l'organo della Confindustria *Il Globo* i delegati del PSI e del PSDI alle trattative avrebbero avanzato preclusioni nei confronti di alcuni uomini dc di « *tendenze moderate* », ove il riferimento a Pompei e a Greggi appare estremamente evidente.

Se queste resistenze ci sono state e se esse hanno dato un qualche frutto lo si vedrà questa sera alla riunione del Consiglio.

Certo è che la Dc lavora per dare alla Giunta una più accentuata caratterizzazione moderata, in ciò spalleggiata dal quotidiano filofascista della città il quale dopo aver caldeggiato l'assegnazione di assessorati a Greggi e a Pompei, « *uomini di punta dell'anticomunismo* » afferma che spetta al Sindaco « *dimostrare che la Dc romana non è svirilizzata e che intende rispettare l'indicazione anticomunista del nuovo (sic!) elettorato* ».

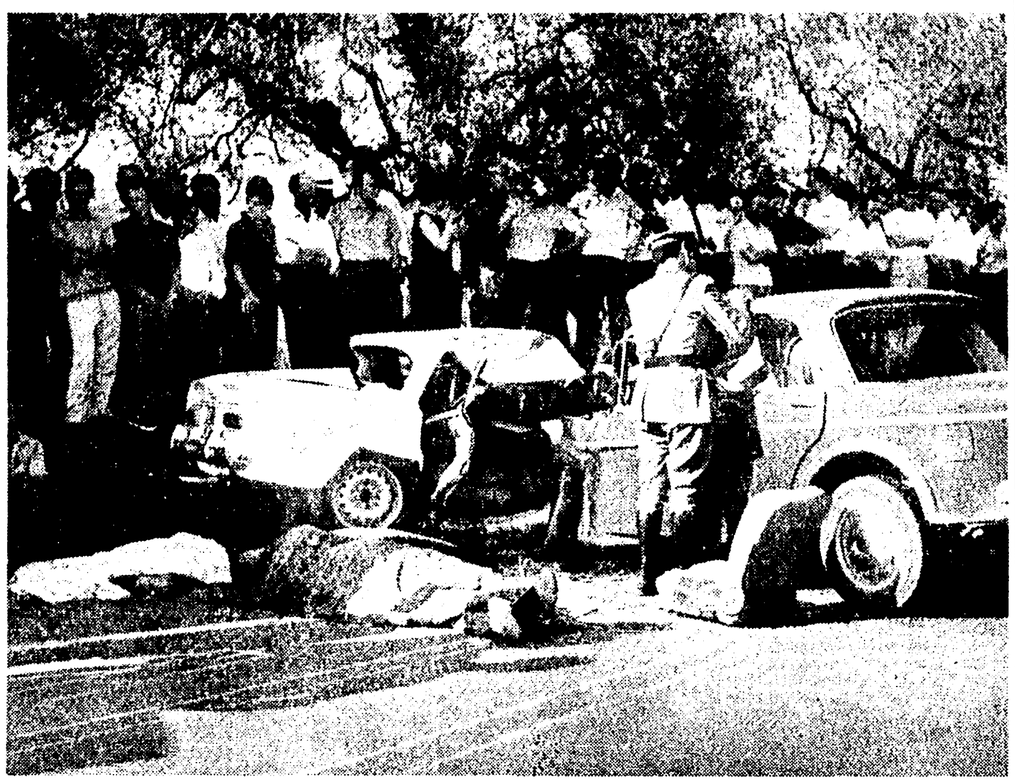
Una cosa sembra sicura ed è la esclusione dalla nuova Giunta dell'ex assessore Principe il quale avrebbe chiesto di non essere riproposto. Nella seduta di questo pomeriggio, inoltre, il Consiglio rinnoverà la Commissione elettorale comunale.

Domani sera, a 50 giorni dalla sua elezione, si riunirà per la prima volta il Consiglio provinciale. L'accordo raggiunto tra i quattro partiti della coalizione non dovrebbe riservare grosse soprese (anche se non sono da escludersi: l'elezione del Sindaco insegna), per cui un dc (Ponti?) sarà eletto presidente, quattro saranno gli assessori dc, tre quelli socialisti, due i socialdemocratici e uno repubblicano.

Erano tutte in gita le vittime della sciagura sulla Cassia

LA GIULIA SBANDA IN CURVA PER L'ALTA VELOCITÀ

si capovolge, piomba addosso alla millecento e la squarcia



Il luogo dell'incidente: due salme sono ancora sull'asfalto

La Giulia che ha provocato l'incidente

L'incidente in una leggera curva a sinistra — In quel tratto di strada c'è il limite di velocità: 80 chilometri l'ora — Sono morti tre giovani di Grotte di Castro e due romani — Un altro giovane romano ha perso la vita in un incidente a Jesi

L'eccessiva velocità, ancora una volta, è molto probabilmente l'unica causa di una sciagura stradale gravissima. La Giulia che ha provocato l'incidente di ieri sulla via Cassia, infatti, viaggiava a velocità elevata, pur essendo proibito, in quel tratto di strada, superare gli ottanta all'ora. Non c'è altra spiegazione: alcuni testimoni hanno visto la potente vettura imboccare la curva a sinistra, non particolarmente difficile e completamente scoperta, sbandare finendo con una ruota sulla banchina spartitraffico, poi mettersi per traverso e percorrere alcuni metri ancora a velocità elevata, spostandosi verso il lato opposto della strada. Lo scontro, per la 1100 sulla quale viaggiava una famiglia romana è stato inevitabile, e violentissimo.

Sull'Alfa si trovavano tre giovani di Grotte di Castro. Erano partiti subito dopo il pranzo e questo, forse, ha contribuito allo svolgersi della tragedia. Mario Berni, il giovane che a quanto pare (perché tutti e tre, dopo l'urto, sono finiti sull'asfalto) era al volante, aveva 28 anni e faceva l'autista. La vettura non era la sua, l'aveva avuta in prestito e forse non la conosceva bene: ma nonostante questo l'ha subito spinta velocissima, giù per la Cassia, verso il lago di Bolsena. Con lui viaggiavano Domenico Camilli di 15 anni, uno studente, e Giuseppe Paradisi di 18 anni, meccanico. Sono morti tutti.

L'altra vettura era condotta da Umberto Monti, un commerciante di 49 anni abitante nella capitale, in viale Pinturicchio 16. Al suo fianco sedeva la figlia Simonetta di 19 anni, dietro la moglie Elena Haldeweg di 46 anni. Andavano in gita ed erano riparati da poco, anche loro dopo la sosta per il pranzo, da Bolsena. La 1100 andava abbastanza veloce: a quell'ora il traffico sulla consolare era piuttosto scarso.

All'improvviso Umberto Monti ha visto la Giulia uscire dal la curva — esattamente al chilometro 118,650 tra Bolsena e San Lorenzo Nuovo — completamente spostata verso sinistra, per traverso. Non ha potuto tentare nulla, non ne ha avuto il tempo: gli agenti della stradale non hanno trovato tracce di frenata nè dell'una nè dell'altra vettura. L'urto, quindi è stato violentissimo: le due auto hanno letteralmente volato, incastrate, mentre dal le portiere fracassate alcuni dei viaggiatori venivano sbalzati violentemente sull'asfalto.

Altri automobilisti, in gita anche loro, si sono improvvisati soccorritori. Per Umberto Monti e sua figlia, per il giovane Domenico Camilli, però, non c'era più nulla da fare: i loro corpi sono rimasti accanto alle carcasse delle vetture per ore, un tragico ammonimento per gli automobilisti che a passo d'uomo continuavano a percorrere la via Cassia. Gli altri, tutti feriti in maniera gravissima, sono stati trasportati con mezzi di fortuna all'ospedale di Acquapendente, distante una decina di chilometri. Lungo la strada anche Giuseppe Paradisi e Mario Berna sono spirati. La signora Monti, è stata ricoverata con prognosi riservata: le sue condizioni sono disperate, i medici non nascondono che le probabilità che si salvi sono molto scarse.

Sul luogo dell'incidente sono accorsi gli agenti della Stradale di Viterbo e i carabinieri di Bolsena. Il traffico che via via si faceva più intenso per il rientro in città, ha subito notevoli rallentamenti. Per un paio d'ore si sono formate code, lunghe anche un chilometro. Il sostituto procuratore di Viterbo, dottor Giuseppe Moreschini, ha assistito ai rilievi della Stradale e ha dato il nulla osta per la rimozione delle salme, che sono state traslate al cimitero di Bolsena.

La dinamica dell'incidente, come si diceva all'inizio, non è del tutto chiara. Sembra comunque che la Giulia, lanciata sul rettifilo che corre parallelo al lago di Bolsena abbia affrontato a velocità eccessiva la leggera curva a sinistra seguita da una cunetta ed abbia quindi sbandato, finendo prima sulla destra, dove ha abbattuto un paio di paracarri e quindi, ormai senza controllo da parte del pilota (si è pensato anche a un malore) si sia spostata verso sinistra, offrendo la parte destra alla 1100 romana che viaggiava in direzione opposta. Sul tratto di strada teatro dell'incidente il limite massimo di velocità è di 80 chilometri orari e si dubita che sia stato rispettato.

Un altro romano ha perso la vita, ieri, in un incidente stradale avvenuto a Jesi. Si tratta di Vincenzo Vergari di 36 anni, che si trovava a bordo di un'auto guidata dal venticinquenne Antonio Della Bella, anche lui abitante a Roma.

L'incidente è avvenuto verso le 8 in località Montecappone, alla periferia della cittadina marenigiana. I due romani, in ferie a Fabriano, erano diretti a Jesi e viaggiavano su un'auto avuta in prestito. Antonio Della Bella, in una curva che immette su un ponte, ha perso il controllo della vettura, che ha sbandato finendo contro la spalletta e abbattendola.

I due giovani, rimasti feriti, sono stati soccorsi da altri automobilisti e trasportati all'ospedale di Jesi con un'autoambulanza della Croce Rossa. I medici, purtroppo non hanno potuto far nulla per il Vergari, che si è spento poco dopo il ricovero. L'altro giovane invece, è stato giudicato guaribile in venti giorni.

Traffico di droga a Fiumicino

50 dosi di marijuana nella borsetta di Afdera Franchetti

Renato Salvadori e Annie Girardot rilasciati dopo un interrogatorio — La droga era destinata al pittore Schifano, che è stato arrestato — In carcere anche la moglie di Henry Fonda

Afdera Franchetti e Mario Schifano. Il pittore ha cercato di scagionare l'elegante moglie di Henry Fonda, affermando che essa ha ritirato il pacchetto di marijuana solo per fargli un piacere e senza sapere di che si trattasse. Ma non gli hanno creduto. Anche la baronessa, così, è finita in carcere.

(dalla prima pagina)

terrogati sono stati rilasciati: si trovavano infatti dal pittore solo per acquistare un quadro e non avevano nulla a che fare con il traffico di stupefacenti. Afdera Franchetti e Mario Schifano hanno invece ammesso di essersi procurata la droga ma hanno aggiunto di non avere mai avuto intenzione di spacciarla.

La scoperta del traffico di stupefacenti, che sembra sia di notevoli dimensioni e coinvolga altri nomi famosi, è avvenuta grazie alla consueta « soffiata ». Il nome del pittore Schifano è giunto chissà come a San Vitale e da lì sono partite le indagini. Per circa un mese gli agenti hanno pedinato lo Schifano e ben presto hanno notato che l'uomo si incontrava spesso con la baronessa Franchetti in un noto ristorante del centro. Il pittore inoltre aveva anche numerosi contatti con altri esponenti della vita mondana su cui adesso stanno indagando i poliziotti.

Circa una settimana fa poi Afdera Franchetti, che abita al Grand Hotel, è partita per l'Inghilterra. Gli agenti, che avevano accertato che il centro del traffico era appunto Londra, non hanno avuto dubbi sullo scopo del viaggio e puntualissimi, alle 22,10 della notte scorsa, hanno atteso la baronessa che viaggiava sul *jet* dell'« Alitalia » proveniente dalla capitale britannica.

Appena la Franchetti è scesa dall'aereo, il dott. Gianfrancesco della Mobile le si è avvicinato e le ha chiesto la borsetta. La donna è sbiancata in volto, è sembrato per un attimo che svenisse, poi senza dire una parola si è avviata insieme agli agenti. Dentro la borsetta, avvolti in un foglio di carta stagnola, gli agenti hanno trovato i 50 grammi di marijuana già lavorata pari a più di 50 dosi, e sono partiti a tutta velocità per l'abitazione dello Schifano.

In casa del pittore gli agenti hanno trovato Renato Salvatori e Annie Girardot che sono stati anch'essi condotti a San Vitale. E' bastato però un breve interrogatorio per chiarire la loro posizione: - *Sono un ammiratore dello Schifano* — ha dichiarato infatti Salvatori — *ed ero andato a casa sua per ritirare un quadro che avevo comprato...* ». L'attore e la moglie sono stati quindi subito rilasciati. Afdera Franchetti invece ha ammesso di essere andata a Londra per ritirare la marijuana. La donna, nata 33 anni or sono in Africa durante una spedizione scientifica del padre, nota per la sua vita tumultuosa, per il matrimonio con l'attore americano Henry Fonda, avvenuto nel 1957, (la coppia divorziò successivamente nel '62 nel Messico) e anche per un furto di 40 milioni subito un anno or sono nello stesso aeroporto di Fiumicino ha rivelato durante l'interrogatorio il nome del commerciante inglese che ha fornito la droga e alle indagini è stato interessato anche l'Interpol.

Mario Schifano è nato 32 anni or sono in Libia ed è considerato dalla critica come uno dei più validi pittori italiani. Proprio in questi giorni infatti gli è stato conferito il premio « Sassoferrato » e inoltre il pittore ha tenuto delle mostre personali, a Parigi, New York ed in altre importanti città. Attualmente era legato da un contratto alla galleria « Odyssia » di via Ludovisi. Anche lo Schifano era un personaggio ben conosciuto nel « giro » di via Veneto.

L'uomo ha cercato, in questura, di addossarsi tutte le responsabilità e di scagionare la Franchetti, sostenendo che la donna non sapeva che nel pacchetto vi fosse della droga. Entrambi però sono stati poco dopo le 4 di ieri notte trasportati al carcere sotto l'imputazione di introduzione e detenzione di stupefacenti, un reato che comporta una pena che va dai tre agli otto anni. Inoltre le indagini proseguono per scoprire tutte le altre persone legate al traffico: sembra infatti che la polizia abbia già elementi a carico di altre persone, tutte ben conosciute nell'ambiente artistico e mondano.

Poco prima avevano derubato una tabaccheria

Quindicenni in Jaguar fermati dai carabinieri: erano due evasi

Due ragazzi di quindici anni, S. S. e B. C., scappati qualche tempo fa da un istituto di correzione sono stati arrestati la scorsa notte da una pattuglia di carabinieri dopo un breve inseguimento: i due minorenni erano a bordo di una Jaguar rubata ad Ostia.

Poco prima delle 3 di ieri mattina una « Giulia » del Radiomobile dei carabinieri li aveva visti al bivio di Decima con la Cristoforo Colombo. I due, insicuri nella guida, sono stati raggiunti e fermati. Le indagini hanno appurato che poco prima di essere acciuffati S. S. e B. C. avevano portato a termine un furto in una tabaccheria di Monte Mario. Nei giorni scorsi, inoltre, i due avevano rubato altre auto e si sarebbero resi responsabili di furti in negozi e stabilimenti balneari. La jaguar è risultata rubata, come abbiamo detto, a Ostia al signor Fernando Crognoli al quale è stata riconsegnata. I due ragazzi sono stati accompagnati al carcere minorile di Porta Portese.

Ieri mattina alle 4 uno sconosciuto che stava caricando grosse palanche di legno su un mototurgone dove averle rubate in un magazzino è stato fermato da un vigile notturno. Questi ha accompagnato il ladro dai carabinieri che lo hanno identificato e denunciato per tentato furto.

I ladri entrati nell'appartamento di Fulvio Farina, in via Alessandro Severo 73, mentre il proprietario era assente hanno rubato 840 mila lire in contanti e oggetti d'oro per un valore di circa duecentomila lire.

Furto in una tabaccheria in piazza Sante de Sanctis 4. Ieri notte dopo aver forzato la serranda i ladri sono entrati nel negozio e hanno rubato merce per circa ducentomila lire.

Un uomo che stava rubando materiale in un cantiere edile in via Luigi Capuana al Tufello è stato sorpreso e arrestato da un vigile notturno che lo ha quindi consegnato ai carabinieri della vicina stazione, ove l'uomo è stato identificato.

piccola cronaca

Il giorno

Oggi 1. agosto (213-152). Onomastico: Giustina. Il sole sorge alle 6,08 e tramonta alle 20,50. Oggi luna piena.

Cifre della città

Ieri sono nati 130 maschi e 121 femmine. Sono morti 20 maschi e 18 femmine, dei quali uno minore di sette anni. Sono stati celebrati 130 matrimoni. Le temperature: minima 16, massima 29. Per oggi i meteorologi prevedono cielo irregolarmente nuvoloso, temperatura stazionaria.

ACI

Allo scopo di interessare in forma concreta i giovani dai 6 ai 14 anni ai problemi connessi alla regolamentazione del traffico, l'Automobile Club di Roma ha indetto un concorso per lezioni pratiche di educazione stradale nel « Parco Scuola del Trafco » all'EUR. Al concorso hanno partecipato complessivamente 22.728 scolari delle scuole elementari di Roma.

Sono stati assegnati 300 abbonamenti gratuiti per la guida di micro autovetture.

ENAL

L'Enal organizza dal 9 al 15 agosto una crociera con il transatlantico « C. Colombo » che partendo da Napoli toccherà successivamente Palermo, il Pireo, Venezia, Trieste, Plitvice, Zara ed Ancona. La quota di partecipazione comprensiva di viaggio in pullman Roma-Napoli e viaggio in treno Ancona-Roma è stata fissata in 69.000 lire. Per informazioni rivolgersi all'ufficio di via Nizza 162

Laurea

Il giovane Eugenio Pettiti, figlio del direttore dell'Automobile Club di Roma, si è brillantemente laureato in giurisprudenza, presso l'Università di Perugia, discutendo — relatore l'egregio prof. Adriano De Cupis - la interessante tesi: « La pubblicità dei diritti reali sugli autoveicoli ». Rallegramenti vivissimi e auguri cordiali.

Viaggio

La direzione ENAL di Roma ha organizzato dal 20 al 26 agosto un viaggio in Belgio ed Olanda. Saranno, successivamente, visitate le città di Bruxelles, Amsterdam, Rotterdam, Anversa ed altri centri di particolare interesse turistico. La quota di partecipazione, che è stata fissata in 82.000 lire è comprensiva di viaggio andata-ritorno e sistemazione in ottimi alberghi oltre che di un accompagnatore. Informazioni ed iscrizioni presso l'ENAL di Roma — Uff. Turismo — 162, via Nizza

Lutto

E' venuto a mancare all'affetto dei suoi cari, il compagno Dante Ronconi, vecchio militante del nostro partito. Alla moglie, ai figli e ai parenti, giunga in questo doloroso momento, la fraterna solidarietà dei compagni della sezione Casilina e dell'Unità.

Le « visite guidate »: iniziativa da sviluppare

Ogni domenica imparano a conoscere Roma

« Per la consueta visita guidata questa domenica... »: *una frase che non solo noi, ma tutti i giornali romani riportano regolarmente ogni sabato, e da parecchi anni. E così, incuriositi, siamo andati a conoscere il pubblico, lo svolgersi di questa interessante iniziativa dell'Assessorato alle Antichità e Belle Arti.*

Ieri mattina, sotto un sole cocente abbiamo seguito minuto per minuto, insieme ad un centinaio di persone l'ultima visita di quest'anno: le illustrazioni che un giovane esperto ha fatto delle mura di Porta Tiburtina e del Ninfeo di Minerva Medica.

C'era un'aria, tra le varie persone, quasi familiare: un senso di équipe, che è stata sottolineata quando al termine della visita, molti si sono dati appuntamento per la prima domenica di settembre con il professore Quilici (l'esperto, appunto).

Chi segue queste visite? Pochi giovani, e pochi i romani; molti insegnanti di arte, molti appassionati di Roma, e soprattutto turisti — ma non stranieri, che di passaggio invece di girare senza meta preferiscono visitare la città con una guida « sicura ». Ma ci sono anche quelli che leggono il piccolo trafiletto sul giornale e incuriositi si presentano una domenica... e poi tornano, ogni volta, puntualissimi. L'iniziativa, dunque, ha avuto decisamente successo: ma credo un organizzazione affrettata: sono infatti gli stessi « illustratori » a fissare il programma domenicale; l'assessorato ha soltanto predisposto un programma generale: professori, architetti e studiosi « offrono » la visita.

Il dott. Quilici ad esempio è un esperto della zona Est della città e soprattutto della campagna romana: ieri mattina era alla sua terza visita di quest'anno. « E' molto bravo — ci ha detto un'anziana signora — anche perchè parla a voce alta, superando il rumore assordante delle macchine e dei tram ». E poi è essenziale, non si perde in troppi particolari », ha aggiunto una gentile signorina. La visita è durata, come di consueto, circa due ore: il gruppo ha camminato lentamente lungo le mura Tiburtine, mentre l'oratore sulle pareti e nei segni ormai impercettibili di finestre tappate e nei vari strati di mattoni, faceva notare le opere succedutesi nel tempo, i capricci di grandi e piccoli imperatori, di Papi, le successive trasformazioni. Anni di studio generosamente donati ai visitatori, attentissimi, che prendevano anche fittissimi appunti.

Sarebbe dunque, una iniziativa da sviluppare, allargandola ben oltre quel centinaio di persone che, settimanalmente, ha ammato le visite di quest'anno. Ma come tante cose iniziate dal Comune, molto è lasciato all'improvvisazione. Per esempio nessuno ha pensato di legare l'iniziativa alle scuole. » Il Provveditorato agli Studi — ha detto il dott. Quilici — credo che non sia stato nemmeno avvertito ». Così migliaia di giovani perdono una delle occasioni che si presentano loro di conoscere meglio la città dove vivono. Tutto è lasciato all'iniziativa di qualche volonteroso che distribuisce inviti e alle poche righe che i giornali dedicano nella rubrica della « piccola cronaca domenicale ».

E quanti sono quelli che si preoccupano di notare gli appuntamenti? Decisamente pochi rispetto all'interesse dell'iniziativa. E la sensazione netta è che potrebbero essere molti di più se soltanto il Comune volesse.

Tentato suicidio o aggressione?

Trova la domestica ferita e priva di sensi

Una giovane domestica è stata rinvenuta la scorsa notte dalla padrona di casa, rientrata da un viaggio, pesta e priva di sensi nell'ingresso dell'appartamento. La ragazza è ora ricoverata al Policlinico: è in coma forse per una intossicazione, forse per un trauma cranico e i medici già hanno riscontrato la frattura di un braccio e numerose contusioni. Il fatto è avvenuto in via di Villa Grazioli 1, al Salario, lo stabile nel quale abita anche il senatore Merzagora. La signora Iver Dannery, appena aperta la porta ha scorto il corpo di Antonetta De Paolis, di 22 anni, svenuta e sanguinante. Ha chiamato il carabiniere in servizio nella portineria e insieme hanno trasportato la ferita in ospedale. All'alba la giovane non aveva ancora ripreso conoscenza e non si sa, quindi, cosa le sia capitato. Può trattarsi, infatti, tanto di un'aggressione che di un tentativo di suicidio, nel qual caso la frattura e le contusioni sarebbero state provocate dal tentativo della ragazza di raggiungere la porta per chiedere aiuto. Indagano i carabinieri.

il partito

CONSIGLIERI PROVINCIALI — Domani alle ore 16,30, riunione in via Botteghe Oscure del gruppo consiliare alla Provincia.

CONVOCAZIONI — Torpignattara ore 18, segreteria zona Casilina-Prenestina; Tiburtino III ore 20, ass. con Gensini.

Un fenomeno unico in Europa

Nei «monelli» coristi c'è il cuore ungherese

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 31

Mi hanno detto che quando i bambini del Coro delle voci bianche della Radio ungherese furono ricevuti alla Casa Bianca a Washington — avvenne due anni orsono — qualcuno tra i presenti commentò che si trattava di una delle più straordinarie missioni diplomatiche alle quali i funzionari americani avessero partecipato. I bambini magiari erano arrivati alla Casa Bianca sull'onda di recensioni giornalistiche piene di entusiasmo: anche le riviste e i quotidiani degli Stati Uniti più maccartisti avevano riconosciuto che il Coro è un piccolo miracolo musicale.

L'Ungheria socialista, attraverso quei ragazzi aveva mandato in America la rappresentanza più autentica delle proprie tradizioni e del proprio popolo. La storia del popolo ungherese è una delle più drammatiche tra quante ne annoveri quella dei popoli europei, da qui la sua irrequietudine, la sua psicologia di un paese estroso, disordinato, qualche volta pigro, altra volta frenetico. Da qui anche la sua caratteristica fondamentale: un amore per la poesia e per la musica che è indescrivibile e che bisogna esperimentare per crederveri e comprenderlo.

Il Coro dei bambini della Radio magiara è sorto su questo terreno ed è un fenomeno del tutto unico in Europa. Lo hanno riconosciuto in Francia come in Germania, in Polonia come negli Stati Uniti d'America, in Cecoslovacchia come in Giappone: ovunque, insomma, questi ragazzi si sono esibiti.

Il Coro fu fondato nell'autunno del 1954 da due giovani musicisti: Valeria Botka e Laszlo Csanyi. Erano entrambi usciti da poco dalla Accademia musicale di Budapest e avevano in mente progetti che esulavano dagli schemi con i quali si erano laureati. Desideravano fare qualcosa di nuovo. Nel febbraio del 1955 la Radio trasmise il primo concerto dei loro ragazzi.

Non era stato facile mettere assieme ed educare i bambini: Valeria Botka e Laszlo Csanyi mancavano ancora di esperienza. In seguito le cose andarono meglio. Oggi la loro organizzazione è quasi perfetta. La selezione dei futuri membri del Coro avviene nella prima classe delle scuole elementari: i bambini dai cinque ai sei anni vengono ascoltati e quelli che rivelano particolari predisposizioni prescelti per gli studi successivi. Studi che rassomigliano a giochi divertenti. Ad ogni bambino viene donato un flauto — lo strumento più semplice — e su quello apprendono le note, a comporre con le note piccole melodie, ad entrare, in una parola, nel magico mondo della musica. La preparazione dura fino ai dieci anni. A quell'età i migliori entrano a far parte del Coro e vi rimangono fino a quattordici anni, quando, cioè, la loro voce comincia a mutare.

Al completo il Coro conta da ottanta a cento membri. Dal 1954 ad oggi si è già rinnovato almeno otto volte. Ma è proprio giusto dire che si è rinnovato? Valeria Botka mi racconta innumerevoli casi di ragazzi che, superati i quattordici anni, hanno chiesto con le lagrime agli occhi, di non essere allontanati, di rimanere, anche se fuori dell'organico, nella famiglia musicale del Coro. Tanto Valeria Botka che Laszlo Csanyi sono consci di compiere un esperimento che va di là dei confini stessi della musica anche se quest'ultima ne è il filo conduttore. L'educazione musicale così razionale ed intensa iniziata, soprattutto, in tanta tenera età, incide profondamente sulla formazione del giovane.

« I nostri ragazzi — afferma Valeria Botka — anche quando ci lasciano conservano dentro qualcosa che non li abbandona più. Nessuno dei nostri ragazzi ci abbandona mai del tutto, abbiamo sempre loro notizie e tanto io che Laszlo Csanyi possiamo dire che siamo fieri di ognuno di essi, per il modo come si comportano nella scuola e nella vita ». Un'educazione musicale, dunque che plasma carattere e sentimenti dei giovani e che sviluppa in essi una coscienza, e diciamo pure un'umanità nuova. Ho chiesto a Laszlo Csanyi quando porterà i suoi ragazzi in Italia. Modestamente, quasi con umiltà, ha risposto: « L'Italia è il paese della musica. E' un esame così difficile da superare quello con il pubblico italiano, che, confesso, ho ancora paura a tentarlo ».

Un'altra domanda l'ho rivolta a Valeria Botka: « Ma questi bambini e questi giovanissimi sempre alle prese con i grandi musicisti e in genere con la musica classica non finiscono per diventare monumenti di serietà? ». Valeria Botka ha sorriso: « Dovrebbe ascoltarli quando cantano le canzoni moderne. Le conoscono tutte. Hanno più gusto degli altri nello sceglierle. Non diventano, come ha detto lei, monumenti di serietà. Tutt'altro ». Valeria Botka e Laszlo Csanyi si scambiano uno sguardo e ridono pensando ai loro monelli « musicali ».

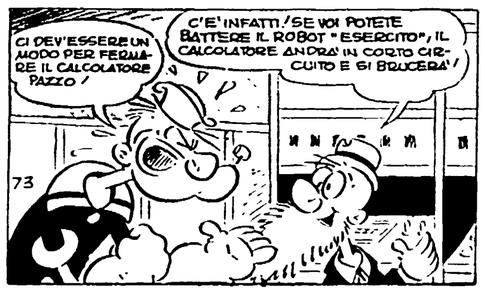
A.G. Parodi

Va in moto ma canterà

Un agente della stradale sarà il nuovo idolo dei « teenagers », la « star » del Piper per la prossima stagione? E' un agente della stradale, Emilio Roy, ad aver vinto l'intata quinta edizione della Festa degli sconosciuti, il concorso annuale indetto da Teddy Reno che laureò, alla sua prima edizione, Rita Pavone.

L'altra vincitrice della festa è la giovane Kitty Bianchi (prima a sinistra, nella foto, accanto al Roy). Al secondo posto si sono classificati due siciliani, Carmelo Pagano e Ketty Ganci. In occasione della quinta edizione della Festa degli sconosciuti è stato anche consegnato a Rita Pavone il suo quinto disco d'oro (nella foto sotto).

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf



Rai TV

controcanale

Un po' di pessimismo

Scusateci: forse l'errore è nostro. Forse dipende dal fatto che ogni volta, quando ci viene annunciato un nuovo spettacolo musicale, diamo il via alle nostre più rosee speranze. Specie se a firmare il copione sono autori che autorizzano queste speranze. E questo era proprio il caso di Maurizio Costanzo e Ghigo De Chiara, autori del copione di Aria condizionata. In più, questa volta, c'erano anche le promettenti anticipazioni di De Chiara sul Radiocorriere *che abbiamo citato la volta scorsa (si parlava addirittura di spettacolo destinato a porre ai telespettatori « interrogativi stimolanti »). Così, anche per* Aria condizionata *abbiamo dato il via alle nostre speranze. E siamo rimasti regolarmente delusi. Ma, ripetiamo, l'errore è nostro: abbiamo peccato di ingenuità.*

Ieri sera, quindi, ci siamo messi dinanzi al teleschermo con un atteggiamento diverso: senza attenderci nulla, anzi con un certo pessimismo. Il titolo della puntata di Aria condizionata *era La fabbrica della canzone: avremmo potuto sperare in « interrogativi stimolanti » sull'industria discografica, in una autentica satira sul mondo della musica leggera. Ma, facendo tesoro dell'esperienza, ce ne siamo astenuti. E abbiamo fatto bene. Sul piano degli « interrogativi stimolanti », infatti, Aria condizionata ieri sera era, come al solito, un deserto. L'unica tesi presente nel discorso di Costanzo e De Chiara era quella sulla maggiore popolarità delle canzoni del passato, dovuta alla loro « sincerità » e al clima artigianale nel quale nascevano. Una tesi doppiamente fasulla: perché le canzoni del passato non erano affatto « sincere » e non erano nemmeno meno popolari di quelle di oggi — tutt'altro. Ce lo ha documentato ampiamente la rapida rievocazione dei Festival di Sanremo di dieci anni fa compiuta da Angelini, Filogamo, Nilla Pizzi, Consolini, Togliani, Carla Boni: ci spiace, ma canzoni come* L'edera *o* Tutte le mamme *non ci sembrano affatto meno « commerciali » di tanti motivi yè yè. Né il sentimentalismo che le pervade migliora le cose. Nessuna nostalgia, dunque: la tesi di Costanzo e De Chiara è semplicemente sballata.*

Ma, a lasciarla da parte, e a lasciare da parte gli « interrogativi stimolanti » per guardare allo spettacolo come a una semplice passerella di canzoni, ci è parso che la puntata funzionasse. Anzi: funzionasse meglio di tante altre del genere. Rossano Brazzi è stato un ottimo presentatore (secondo noi, la TV dovrebbe ricorrere più spesso a gente che conosce il mestiere della recitazione) e, accanto a lui, hanno lavorato bene anche Carlo Giuffrè e Oreste Lionello: scene come quella della riunione del consiglio di amministrazione e l'altra di introduzione al complesso dei Renegades erano divertenti. E di vertente è stato anche il duetto Dorelli-Brazzi, specialmente per via della azzeccata caratterizzazione del ragioniere interpretato dall'ex latin lover del nostro cinema. Assai meno divertente, invece, ci è parso lo sketch della trasformazione di Gigliola Cinquetti, la quale, tra l'altro, non è proprio adatta a interpretare le canzoni di Jannacci: possibile che non si sia ancora capito che questa ragazza ha limiti ben precisi? Comunque, si è trattato di un « buco » che il nostro pessimismo ci ha aiutato, ancora una volta, a compatire. Anche perché gli altri cantanti, ognuno nel suo ruolo, hanno mantenuto quel che dovevano, aiutando la puntata ad andare in porto tranquillamente.

g. c

programmi

TELEVISIONE 1°

18,15 LA TV DEI RAGAZZI: a) allegri vagabondi; b) la casa dell'uomo

19,45 TELEGIORNALE SPORT, Tic-tac, segnale orario, cronache italiane, Arcobaleno, previsioni del tempo

20,30 TELEGIORNALE della sera, Carosello

21,00 DENTRO L'AMERICA documentario di Furio Colombo. Prima puntata. I giovani

22,00 CHITARRA AMORE MIO con Franco Cerri e Mario Gatti

23,00 TELEGIORNALE della notte

TELEVISIONE 2°

21,00 TELEGIORNALE, segnale orario

21,10 INTERMEZZO

21,15 BADER IL PILOTA, film. Regia di Lewis Gilbert - Con Kenneth Moore e Muriel Pavlow

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,30: Bollettino per i naviganti, 6,35: Corso di lingua spagnola; 7: Almanacco; 8: Domenica sport, 8,30: Musiche da trattenimento; 8,45: Canzoni napoletane; 9: Operette e commedie musicali, 9,30: Wolfgang Amadeus Mozart; 10,05: Canzoni, canzoni, 10,30: Puck, racconti d'estate; 11: Danze popolari di ogni paese, 11,30: I grandi del jazz: Pee Wee Russell; 11,45: Canzoni alla moda; 12,05: Celebrazione della Festa del Perdono; 12,20: Arlecchino, 12,50: Zig Zag; 13,15: Carillon; 13,30: Nuove leve; 13,55: Giorno per giorno, 15,15: Rapsodia triestina, 15,30: Album discografico; 15,45: Rotocalco musicale; 16,30: Tutte le vele al vento, 17,25: Tom Jones Romanzo di Henry Fielding, 17,50: Orchestra diretta da Zeno Vukelic; 18,15: Le grandi stagioni d'opera, 18,50: Bellosguardo; 19,05: Itinerari musicali, 19,25: Sui nostri mercati, 19,30: Motivi in giostra; 20,25: L'ora del jazz; 21,30 Musica nella sera.

SECONDO

Giornale radio: ore 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 22,30; 6,33: Divertimento musicale; 7,33: Musiche del mattino; 8,25: Buon viaggio, 8,30: Concertino, 9,35: Le nuove canzoni italiane; 10: Recitativi, Arie e Concertati da opere, 10,25: Gazzettino dell'appetito; 10,35: Io e il mio amico Osvaldo, 11,15: Vetrina di un disco per l'estate, 11,35: Buonumore in musica, 11,50: Un motivo con dedica; 11,55: Il brillante; 12: Crescendo di voci, 13: L'appuntamento delle 13, 14: Voci alla ribalta, 14,45: Ta-volozza musicale, 15: Momento musicale; 15,15: Selezione discografica, 15,35: Concerto operistico, 16,38: Per voi giovani, 17,25: Buon viaggio, 17,35: Per voi giovani, 18,15: Non tutto ma di tutto; 18,25: Sui nostri mercati; 18,35: Piccola fantasia musicale; 18,50: I vostri preferiti, 19,50: Punto e virgola, 20 Cavalleria rusticana di Pietro Mascagni, 21,15: Dora Musumeci al pianoforte, 21,40: Musica da ballo, 22,40: Benvenuto in Italia.

TERZO

Ore 18,30 Giovanni Gabrieli; 19: Chiesa della pace; 19,30: Concerto di ogni sera; La Rassegna, 20,50: Rivista delle riviste, 21: Il Giornale del Terzo 21,20: Il giardino dei ciliegi di Anton Cechov.

SCHERMI E RIBALTE

le prime

Traviata a Caracalla

Ieri sera *Traviata* di Verdi — ultimo spettacolo della stagione — alle Terme di Caracalla. E diamo subito per scontato ciò che non è davvero discutibile: che la storia di Violetta ha ben poche *chances* per diventare uno spettacolo all'aperto; e i motivi sono ovvi per chiunque conosca l'opera verdiana. E *Traviata* resta inadatta a quest'uso estivo malgrado gli sforzi dello scenografo di dimenticare le didascalie del libretto nel tentativo di non far entrare il palcoscenico in aperta contraddizione con quanto lo circonda ambientando la storia su terrazze e giardini e malgrado quelli del regista Renzo Frusca di riempire a furia di comparse, coristi e ballerini l'enorme superficie del palcoscenico di Caracalla. Ma qual è l'opera davvero adatta ad essere rappresentata all'aperto? Forse nessuna.

Prendiamo quindi di buon grado quello che ci viene fornito dall'ente lirico romano, come di buon grado lo accoglie il pubblico che ieri sera affollava più del solito la grande cavea e si spellava le mani per applaudire. Applausi meritati, del resto. E risparmieremo la facile battuta di dire che erano meritati da Verdi, per dividerli, equamente, tra i due veri protagonisti del riuscito spettacolo che sono stati, senz'ombra di dubbio, Virginia Zeani nella parte di Violetta e Bruno Bartoletti alla direzione dell'orchestra. Quanto alla prima basterà ricordare quel che avevamo scritto, in occasione della rappresentazione invernale di *Traviata* sulla sua straordinaria interpretazione sia scenica che musicale del personaggio verdiano.

Per Bartoletti diremo che egli è stato all'altezza del suo alto *standard* esecutivo dando della partitura una esecuzione perfettamente calibrata in ogni effetto sonoro; un piccolo capolavoro, insomma, di concentrazione e di direzione. Una prestazione tutt'altro che « estiva », da far rimpiangere che non sia stato possibile ascoltarla in un ambiente più adatto a farne cogliere le molte sfumature.

Ma sarebbe ingiusto a questo punto dimenticare gli altri artefici della felice ripresa: Luciano Pavorotti un Alfredo di buon livello e di ottima scuola, Attilio D'Orazi (Germont) e poi Mirella Fiorentini, Fernando Iacopucci, Arturo La Porta, Corina Vezza, Marisa Matteini e Gianni Notari erano i ballerini solisti.

Ed ora via alle repliche, visto che la stagione con le quattro opere fin qui programmate andrà avanti fino al 21 agosto.

Vice

« Traviata » e « Aida » a Caracalla

Oggi alle 21, alle Terme di Caracalla, replica di « Aida » di Giuseppe Verdi (rappr. n. 19), diretta dal maestro Nino Bonavolontà e interpretata da Floriana Cavalli, Mirella Parutto, Giorgio Casellato Lamberti, Lino Puglisi, Mario Rinaudo e Alfredo Colella. Mercoledì 3, alle ore 21, replica di « Traviata », diretta dal maestro Bruno Bartoletti e interpretata da Virginia Zeani (protagonista), Luciano Pavarotti e Attilio D'Orazi.

CONCERTI

BASILICA DI MASSENZIO
Domani, alle 21,30, per la stagione estiva dei concerti della Accademia di S. Cecilia concerto diretto da Pierluigi Urbini con la partecipazione del pianista Sergio Cafaro. Musiche di. Johann Strauss, Sibelius, Richard Strauss, Mussorgski, Gershwin.

TEATRI

ANFITEATRO DELLA QUERCIA DEL TASSO (Gianicolo - Tel 650756)
Alle 21,30 spettacolo classico « Tutto è bene quel che finisce bene » di Shakespeare con F. Aloisi, M.L. Bavastro, M. Bonini Olas, F. Cerulli, G. Donato, A. Lelio, A. Maravia, C. Sacchi, F. Santelli. Regia S. Ammirata. Ultime repliche.

FOLK STUDIO
Riposo

FORO ROMANO
Alle 21,30 suoni e luci in italiano, inglese, francese, tedesco, alle 22,30 solo in inglese

MICHELANGELO
Riposo.

TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA (Tel 673763)
Alle 21,30 Centro Teatrale Italiano con « Androclo e il leone » di Shaw con G. Tedeschi, A. Brandimarte, A. Ninchi, V. Congia, A. Ninchi, R. Montagnani, M. Ricillo, G. Vettori, C. Reale. Regia M. Ferrero

VILLA ALDOBRANDINI (Via Nazionale)
Alle 21,15 XII Estate Romana di Prosa di Checco Durante. Anita Durante, Leila Ducci e Enzo Liberti con « Ah, che trappola ». Successo comicissimo di Franco da Roma. Regia C. Durante.

ATTRAZIONI

BABY PARKING (Via S. Prisca n. 16)
Domenica, dalle 17 alle 20 visita dei bambini ai personaggi delle fiabe. Ingresso gratuito

VARIETA'

AMBRA JOVINELLI (Tel 731 069)
Operazione Grande fiamma e rivista Lola Greci-De Vico

VOLTURNO (Via Volturno 12 Z X3)
controspionaggio e riv. Donato

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel 452 153)
Agente segreto, con G. Peck G ◆

AMERICA (Tel 558 168)
Missione morte molo 83, con G. Blain G ◆

ANTARES (Tel 890 947)
Chiusura estiva

APPIO (Tel 779 638)
38° parallelo missione compiuta, con E. Flynn DR ◆

ARCHIMEDE (Tel 875 567)
Chiusura estiva

ARISTON (Tel 653 230)
Colpo grosso a Parigi, con J. C. Brialy SA ◆◆

ARLECCHINO (Tel 358 654)
La tomba di Ligeia, con V. Price DR ◆

ASTOR (Tel 6 220 409)
Ringo il Texano, con A. Murphy A ◆

ASTORIA (Tel 548 258)
Furto alla banca d'Inghilterra, con A. Ray G ◆

ASTRA (Tel 848 326)
Viva Zapata, con M. Brando DR ◆◆◆

AVENTINO (Tel 572 137)
Chiusura estiva

BALDUINA (Tel 347 592)
L'uomo di ferro, con R. Hudson DR ◆

BARBERINI (Tel 471 707)
L'armata Brancaleone con V. Gassman SA ◆◆

BOLOGNA (Tel 426 700)
Chiuso

BRANCACCIO (Tel 735 255)
Tecnica di un omicidio, con R. Weber G ◆

CAPRANICA (Tel 672 465)
Chiusura estiva

CAPRANICHETTA (Tel 672 465)
Il poliziotto 202, con R. Dhery C ◆◆

COLA DI RIENZO (Tel 350 584)
Tecnica di un omicidio, con R. Weber G ◆

CORSO (Tel 671 691)
Il segreto di Ringo, con J. Harrison A ◆

DUE ALLORI (Tel 273 207)
New York chiama superdrago, con R. Danton A ◆

EDEN (Tel 5 600 188)
Rose rosse per Angelica, con J. Perrin A ◆

EMPIRE (Tel 855 622)
Da X 3 operazione Pacifico (Corte marziale), con G. Cooper DR ◆

EURCINE (Galleria Unione 407 Tel 5 910 986)
Racconti a due piazze, con S. Koscina (VM 18) SA ◆◆

EUROPA (Tel 865 736)
A zonzo per Mosca, con N. Mikhailov SA ◆◆◆

FIAMMA (Tel 471 100)
La lama nel corpo, con F. Prevost (VM 18) G ◆

FIAMMETTA (Tel 470 464)
Goldfinger, con S. Connery A ◆

GALLERIA (Tel 673 267)
Breve chiusura estiva

GARDEN (Tel 582 848)
90 notti in giro per il mondo (VM 18) DO ◆

GIARDINO (Tel 894 946)
New York chiama superdrago, con R. Danton A ◆

IMPERIALCINE n. 1 (686 745)
Africa addio (VM 14) DO ◆

IMPERIALCINE n. 2 (686 745)
Signore e signori, con V. Lisi (VM 18) SA ◆◆

ITALIA (Tel 846 030)
Rose rosse per Angelica, con J. Perrin A ◆

MAESTOSO (Tel 786 086)
90 notti in giro per il mondo (VM 18) DO ◆

MAJESTIC (Tel 679 908)
Breve chiusura estiva

MAZZINI (Tel 351 942)
Il caro estinto, con R. Steiger (VM 18) SA ◆◆◆◆

METRO DRIVE (Tel 8 090 151)
Mirage, con G. Peck DR ◆◆

METROPOLITAN (Tel 689 400)
L'affare Beckett, con L. Jeffries A ◆

MIGNON (Tel 869 493)
Sfida a Glory City, con S. Parker A ◆

MODERNO ARENA ESEDRA
Il dr. Goldfoot e il nostro agente 00 e 1/4

MODERNO SALETTA (460 285)
Viva Gringo, con G. Madison A ◆

MONDIAL (Tel 834 876)
Tecnica di un omicidio, con R. Weber G ◆

NEW YORK (Tel 780 271)
Agente segreto, con G. Peck G ◆

NUOVO GOLDEN (Tel 780 271)
Missione morte molo 83, con G. Blain G ◆

OLIMPICO (Tel 372 635)
38° Parallelo missione compiuta con E. Flynn DR ◆◆

PARIOLI
Sotto il tallone, con C. Ventura G ◆

PARIS (Tel 754 368)
Colorado Jess, con C. Connors A ◆

PLAZA (Tel 681 193)
Le voci bianche, con S. Milo (VM 18) SA ◆◆

QUATTRO FONTANE (Tel 480 265)
Tom Jones, con A. Finney (VM 14) SA ◆◆◆

QUIRINALE (Tel 842 658)
Tutti insieme appassionatamente, con J. Andrews M ◆

QUIRINETTA (Tel 670 012)
Rassegna di Agata Christie: Dieci piccoli indiani, con H. O'Brian G ◆

RADIO CITY (Tel 464 103)
Breve chiusura estiva

REALE (Tel 580 234)
Colorado Jess, con C. Connors A ◆

REX (Tel 864 165)
Chiusura estiva

RITZ (Tel 837 481)
Agente 077 spionaggio internazionale, con R. Mitchum G ◆

RIVOLI (Tel 460 883)
Flagrante adulterio, con L. Harvey DR ◆◆

ROXY (Tel 870 504)
(Chiusura estiva)

ROYAL (Tel 770 549)
Audace colpo dei soliti ignoti con V. Gassman C ◆◆

SALONE MARGHERITA (Tel 679 439)
Cinema d'essai: Il bandito delle ore 11, con J. P. Belmondo DR ◆◆

SMERALDO (Tel 351 581)
Duello all'ultimo sangue, con R. Hudson DR ◆

STADIUM (Tel 893 280)
Operazione tre gatti gialli, con T. Kendall A ◆

SUPERCINEMA (Tel 485 498)
Il cacciatore di indiani, con K. Douglas A ◆◆

TREVI (Tel 689 619)
Onibaba, con N. Otawa (VM 18) DR ◆

TRIOMPHE (Piazza Annibaliano Tel 8 300 003)
Breve chiusura estiva

VIGNA CLARA (Tel 432 350)
Chiusura estiva

VITTORIA
Chiuso per restauro

● Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:
● A = Avventuroso
● C = Comico
● DA = Disegno animato
● DO = Documentario
● DR = Drammatico
● G = Giallo
● M = Musicale
● S = Sentimentale
● SA = Satirico
● SM = Storico-mitologico
● Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:
● ◆◆◆◆◆ = eccezionale
● ◆◆◆◆ = ottimo
● ◆◆◆ = buono
● ◆◆ = discreto
● ◆ = mediocre
● V.M. 18 = vietato ai minori di 18 anni

Seconde visioni

ALRICA: Che fine ha fatto Toto Baby, con Toto (VM 14) C ◆
AIRONE: Patto a tre, con F. Sinatra S ◆
ALASKA: I peccatori di Peyton, con L. Turner (VM 16) DR ◆
ALBA: La vergine di Norimberga, con R. Podestà (VM 14) G ◆
ALCYONE: Sangue sul fiume A ◆
ALCE: Un dollaro d'onore, con J. Wayne A ◆◆◆
ALFIERI: Gioventù bruciata, con J. Dean DR ◆◆◆
AMBASCIATORI: Il nostro agente Flint, con J. Coburn (VM 14) A ◆
ANIENE: Il magnifico cornuto, con U. Tognazzi (VM 14) SA ◆◆
AQUILA: Kiss Kiss ... Bang Bang, con G. Gemma SA ◆
ARALDO: Upperseven l'uomo da uccidere, con P. Hubschmid A ◆
ARGO: Linea rossa 7000, con J. Caan S ◆
ARIEL: Quattro dollari di vendetta, con R. Wood A ◆
ATLANTIC: Agente 007 missione Summergame, con R. Wyler A ◆
AUGUSTUS: Quo vadis?, con R. Taylor SM ◆
AUREO: Dodici donne d'oro, con T. Kendall A ◆
AUSONIA: Il nipote piechiatello, con J. Lewis C ◆
AVANA: Baleari operazione oro con J. Sernas SA ◆
AVORIO: Quattro dollari di vendetta con R. Wood A ◆
BELSITO: La rapina del secolo, con T. Curtis G ◆
BOITO: Squadriglia di eroi, con J. Wayne A ◆
BRASIL: Linea rossa 7000, con J. Caan S ◆
BRISTOL: Quattro dollari di vendetta, con R. Wood A ◆
BROADWAY: Marines sangue e gloria, con J. Mitchum A ◆
CALIFORNIA: Baleari operazione oro con J. Sernas SA ◆
CASTELLO: Il colonnello Von Ryan, con F. Sinatra A ◆
CLODIO: (Breve chiusura estiva)
CINESTAR: Il merletto di mezzanotte, con D. Day G ◆◆
COLORADO: Kiss Kiss ... Bang Bang, con G. Gemma SA ◆◆
CORALLO: Massacro a Phantom Hill, con R. Fuller A ◆
CRISTALLO: Judith, con Sofia Loren DR ◆
DELLE TERRAZZE: La grande notte di Ringo, con W. Berger A ◆
DEL VASCELLO: Il caro estinto con R. Steiger (VM 16) SA ◆◆◆◆
DIAMANTE: Tutti insieme appassionatamente, con J. Andrews M ◆
DIANA: Chiusura estiva
EDELWEISS: 007 dalla Russia con amore, con S. Connery G ◆
ESPERIA: Rose rosse per Angelica
ESPERO: Gli invincibili fratelli Maciste
FOGLIANO: Brevi amori a Palma De Mavorca, con A. Sordi C ◆
GIULIO CESARE: Kiss Kiss ... Bang Bang, con G. Gemma SA ◆◆
HARLEM: Riposo
HOLLYWOOD: La spietata colt del Gringo
IMPERO: Operazione Goldman, con R. Dawson A ◆
INDUNO: Dodici donne d'oro, con T. Kendall A ◆
JOLLY: I morituri, con M. Brando DR ◆
JONIO: Tutti insieme appassionatamente, con J. Andrews M ◆
LA FENICE: Le sabbie del Kalahari, con S. Baker A ◆◆
LEBLON: AD3 operazione squalo bianco
NEVADA: Operazione Goldman, con A. Dawson A ◆
NIAGARA: Tutti insieme appassionatamente, con J. Andrews M ◆
NUOVO: La vendetta di Spartacus
NUOVO OLIMPIA: Cinema selezione: I complessi, con V. Manfredi SA ◆◆
PALAZZO: Marines sangue e gloria, con J. Mitchum A ◆
PALLADIUM: I magnifici Brutos del West, con J.R. Stuart A ◆
PLANETARIO: Chiusura estiva
PRENESTE: Baleari operazione oro con J. Sernas SA ◆
PRINCIPE: Dalla terrazza A ◆
RIALTO: Da qui all'eternità, con B. Lancaster DR ◆◆◆
RUBINO: Colpo grosso, con F. Sinatra G ◆◆
SAVOIA: (Chiusura estiva)
SPLENDID: Le bambole, con G. Lollobrigida (VM 18) C ◆
SULTANO: Sette dollari sul rosso, con R. Steffer A ◆
TIRRENO: Un dollaro d'onore, con J. Wayne A ◆◆◆
TRIANON: Tutti insieme appassionatamente, con J. Andrews
TUSCOLO: Sette magnifiche pistole A ◆
ULISSE: (Chiuso per restauro)
VERBANO: Dracula, principe delle tenebre (VM 18) G ◆

Terze visioni

ACILIA: Le spie uccidono a Beirut, con R. Harrison G ◆
ADRIACINE: Sabato tragico, con V. Mature DR ◆◆
APOLLO: Jimmy il primo A ◆
AURORA: Venti chili di guai, con T. Curtis SA ◆◆
COLOSSEO: In ginocchio da te M ◆
DEI PICCOLI: Chiusura estiva
DELLE MIMOSE: Sette pistole per i Mc Gregor, con R. Wood A ◆◆
DELLE RONDINI: Il guascone, con G. M. Canale A ◆
DORIA: Ostaggi, con R. Milland DR ◆
ELDORADO: Il merletto di mezzanotte, con D. Day G ◆◆
FARNESE: Chiusura estiva
FARO: Per un pugno di dollari, con C. Eastwood A ◆◆
LA STORTA: Non son degno di te, con G. Morandi S ◆
ODEON: Toto e Cleopatra C ◆
ORIENTE: Agente 077 missione Bloody Mary, con K. Clark A ◆
PLATINO: All'ombra di una colt, con S. Forsyth A ◆
PRIMA PORTA: Chiusa estiva
PRIMAVERA: Riposo
REGILLA: Riposo
RINO: Kiss Kiss ... Bang Bang, con G. Gemma SA ◆◆
ROMA: Berlino appuntamento per le spie, con B. Halsey A ◆
SALA UMBERTO: Le colline bruciano, con P. Breck (VM 18) DR ◆

ARENE

ACILIA: Le spie uccidono a Beirut, con R. Harrison G ◆
ALABAMA: Due mattacchioni al Moulin Rouge, con Franchi-Ingrassia (VM 18) C ◆
AURORA: Venti chili di guai, con T. Curtis SA ◆◆
CASTELLO: Il colonnello Von Ryan, con F. Sinatra A ◆
CORALLO: Massacro a Phantom Hill, con R. Fuller A ◆
ESEDRA MODERNO: Il dr. Goldfoot e il nostro agente 00 e 1/4
FELIX: Scotland Yard, sezione omicidi, con H. Lomm G ◆
LUCCIOLA: Due mattoni contro Goldginger, con Franchi-Ingrassia C ◆
MEXICO: Johnny Guitar, con J. Crawford A ◆
NEVADA: Operazione Goldman, con A. Dawson A ◆
PARADISO: La grande fuga, con S. Mc Queen DR ◆◆◆
S. BASILIO: Il giorno della vendetta, con K. Douglas DR ◆

Sale parrocchiali

DEGLI SCIPIONI: Il ritorno del Capataz

Elenco dei Cinema e dei Teatri che praticano la riduzione ENAL-AGIS oggi 1 agosto 1966.

CINEMA: Ambasciatori, Adriano, Alce, Alcione, Antares, Appio, Ariston, Arlecchino, Aventino, Boito, Bologna, Capranichetta, Cassio, Cola di Rienzo, Cristallo, Europa, Eurcine, Farnese, Fogliano, Galleria, La Fenice, Maestoso, Massimo, Mazzini, Moderno, Nuovo, Olimpia, Orione, Paris, Planetario, Plaza, Prima Porta, Quirinale, Radio City, Ritz, Roma, Sala Umberto, Salone Margherita, Savoia, Smeraldo, Sultano, Superga di Ostia, Trevi, Tuscolo, Vigna Clara.

TEATRI: Teatro Romano di Ostia Antica, Villa Aldobrandini.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Gabinetto medico per la cura delle « sole » disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa psichica endocrina (neurastenia deficienza ed anomalie sessuali). Visite prematrimoniali. Dott. P. MONACO, Roma Via Viminale, 33 (Stazione Termini - Scala sinistra piano secondo int. 4 Orario 9-12 16-18 escluso il sabato pomeriggio e nei giorni festivi. Fuori orario, nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento. Tel. 471 110 (Aut. Com. Roma 16019 del 25 ottobre 1956)

AI SUPERMERCATI MOBILI DI

BOLOGNA-ROMA-NAPOLI-FERRARA-RAVENNA-MODENA

SPIEGAMENTO DI... MOBILI

E' in corso la tradizionale manifestazione « Supercasa 66 » - Qualità, buon gusto e bassi costi per tutti i mobili esposti - Grande successo di visitatori e di vendite

In tutte le esposizioni dei Supermercati Mobili è iniziata in questi giorni la ormai tradizionale manifestazione « Supercasa 66 » in collaborazione con le maggiori industrie italiane del mobile, le quali, convinte dal successo sempre riportato da questa manifestazione hanno aderito con entusiasmo anche a questa edizione permettendo così di immettere alla vendita quanto di meglio offre il mercato a prezzi veramente vantaggiosi.

« Supercasa 66 » significa: una scelta vastissima di mobili dallo arredamento completo al mobile singolo, dallo stile tradizionale al moderno e al classico e soprattutto... acquisti a prezzi ottimi. Il tutto con vantaggi, soliti di chi acquista ai Supermercati Mobili: consegna rapida, trasporto e montaggio gratuiti per Emilia, Lazio e Campania, assistenza, garanzia e dazio compresi nel prezzo.

Chi in questi giorni visita le esposizioni dei Supermercati Mobili di Bologna, Roma, Napoli o Ferrara, Ravenna, Modena, esposizioni queste ultime inaugurate di recente, non mancherà di restare meravigliato per il numero e la varietà degli articoli offerti ed anche per le facilitazioni di pagamento rateale senza maggiorazioni di spese accordate nell'occasione.

Anche noi ci siamo mischiati tra il pubblico di visitatori ed abbiamo raccolto commenti entusiastici per questo spiegamento di forze o meglio... di mobili che, possiamo confermarlo, per varietà, prezzo e buon gusto, sono in grado di soddisfare ogni esigenza.

Pur essendo iniziata solo da pochi giorni, la manifestazione « Supercasa » ha già fatto rilevare un notevole successo di visitatori e di vendite.

E del resto come resistere a tali allettanti proposte di arredamento?

Le Signore, in special modo, si trovano nel loro mondo, ed i mariti finiscono per lasciarsi convincere ad acquistare.

Del resto si tratta di proposte convenienti.

A chi si sposa, rinnova o completa la casa diciamo: « Approfittate dell'iniziativa "Supercasa 66" ».

E per maggiori informazioni rivolgeteVi al Supermercato Mobili di

Roma — EUR - Grattacielo Italia, piazza Marconi - telefoni 5911441/2/3/4

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA

Via Botteghe Oscure 1-2 Roma

Tutti i libri e i d

Un ferroviere genovese ha vinto votando Cattolica

DALLA REDAZIONE

GENOVA, agosto

«Credevo si trattasse di uno scherzo dei miei amici, prima d'ora non ho mai vinto niente». Con queste parole Raffaello Grillotti, il primo vincitore del concorso «Unità-vacanze», ci ha accolto sulla soglia della sua abitazione, in via Renato Quartini, a Fegino.

Grillotti ha ventiquattro anni e fa il ferroviere. «Ho spedito tutti i tagliandi in una sola busta — racconta — ma non avevo troppe speranze. Mi piaceva l'idea del concorso ed ho voluto parteciparvi. Quando ho ricevuto la vostra telefonata sono rimasto sbigottito: è stato proprio un bel regalo».

Per quale motivo il nostro giovane lettore ha scelto Cattolica? E' lui stesso a spiegarlo: «Non sono mai stato sulla riviera romagnola e, poi, so che in quella zona fanno un turismo popolare, alla portata di tutti. Ecco, è proprio per questo che ho voluto dare la mia preferenza a Cattolica; penso che il prossimo anno mi ci troverò bene».

Raffaello non sa ancora con chi passerà la settimana di vacanze che il nostro concorso gli dà la possibilità di trascorrere gratuitamente la prossima estate. «Devo ancora decidere: so soltanto che mi piacerebbe andare in ferie nel mese di luglio. Per ora, intanto, continuo a spedire gli altri tagliandi del concorso: ho provato come vincere sia piacevole e può darsi che la fortuna, una volta scoperto dove abito, si ricordi ancora di me».

s. v.

NELLA FOTO: Raffaello Grillotti, a destra, con la sorella, i genitori e la nonna.

Nella prima settimana di gara del nostro Referendum

Cattolica

ha vinto con 1493 voti

Lignano S.

ha ottenuto 945 voti

Il nome del lettore vincente, estratto a sorte da un funzionario dell'Intendenza di Finanza, è risultato quello di RAFFAELLO GRILLOTTI, di Genova.

(Ricordiamo ai lettori che lo scarso numero dei tagliandi giunto in redazione è dovuto al fatto che nel corso delle prime due settimane il giornale ha più volte sospeso la pubblicazione a causa dello sciopero dei tipografi).

La prossima settimana verrà reso noto il nome del vincitore della seconda settimana che ha visto in gara AMALFI e PORTOFINO.

14-15 agosto, a 1500 metri nel suggestivo «Prato della Contessa»

Festa grande con l'Unità-vacanze e autoraduno sul Monte Amiata

Il Festival organizzato dai comunisti di Grosseto, di Siena e di Livorno - Fra i premi per gli automobilisti un viaggio di 8 giorni per due persone sul lago Balaton, in Ungheria - Gli spettacoli musicali

Il programma

DOMENICA 14 AGOSTO

Dalle ore 9 alle ore 15, arrivo dei partecipanti al 1° Autoraduno dell'Amiata;

Ore 10: Inizio giuochi popolari, con ricchi premi;

Ore 15,30: Spettacolo folkloristico: canti popolari del «Gruppo folkloristico i Cardellini del Fontanino» di Casteldelpiano - Gara di poeti estemporanei;

Ore 17,30: Saluto del direttore dell'Unità

LUNEDI' 15 AGOSTO

La cantante Susy.

Ore 16: Spettacolo di musica leggera. Si esibiranno: l'orchestra Nicola e I Rogers, lo stornellatore fiorentino Adriano Cecconi, i cantanti Lella Gabj, Susy e Sergino «Il ribelle», il fantasista imitatore, Gianni Abbigliati. All'organo e pianoforte maestro Ariano della RAI di Firenze. Presentatore: Luciano Ciaranfi, di Radio Firenze.

DALLA REDAZIONE

GROSSETO, luglio

Il 14 e 15 agosto, nel bellissimo «Prato della Contessa», ad oltre 1.500 metri di altitudine e tra i secolari faggi del monte Amiata, avrà luogo il Festival de *l'Unità-vacanze*. Organizzato dai comitati di zona in collaborazione con le federazioni del PCI di Siena, Grosseto e Livorno, è fra i più importanti dell'edizione romana del nostro giornale.

I compagni dell'Amiata sono già al lavoro e stanno preparando un intenso programma che renderà liete e piacevoli le due giornate del Festival. Il programma, infatti, si presenta pieno di attrattive: spettacolo folkloristico; gara di poeti estemporanei — di cui l'Amiata è ricchissima — uno spettacolo di musica leggera con la partecipazione di valenti artisti.

L'iniziativa che fino a questo momento ha destato maggiore interesse è senz'altro lo Autoraduno che sotto il patrocinio de *l'Unità-vacanze* si svolgerà nella giornata di domenica 14. Ricchi i premi messi a disposizione, che verranno assegnati a coloro che risulteranno tra i migliori classificati in base al punteggio raggiunto (vedi regolamento a lato). Il primo di questi, verrà premiato con un viaggio di 8 giorni, per due persone, sul lago Balaton in Ungheria, offerto dal Centro giovanile scambi turistici e culturali.

Dicevamo che i compagni sono già al lavoro; molto, infatti, ne sarà necessario. Basti pensare che a quell'altitudine non arriva acqua nè energia elettrica. Per i due giorni del Festival i compagni hanno promesso che nessuno si accorgerà che acqua e luce mancheranno.

Allo scopo sono già state reperite enormi batterie. Un compagno ha voluto mettere a disposizione un'autocisterna per il trasporto dell'acqua potabile. Anche l'altitudine non scoraggi nessuno: bellissime strade panoramiche asfaltate permettono di raggiungere con facilità il «Prato della Contessa». Il luogo è reso famoso dalla leggenda di Fosca, contessa Aldobrandeschi di S. Fiora, il cui fantasma si reca nelle notti di luna all'appuntamento con il proprio amato; e famoso lo è per i numerosi villeggianti e turisti.

Il Festival sarà innanzitutto una «scampagnata» con *l'Unità-vacanze* ed a questo criterio i compagni hanno adeguato tutte le iniziative. Come si è detto, si svolgerà lo Autoraduno, a cui potranno partecipare tutti gli automobilisti, previo pagamento di una modestissima somma.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, in «ottave», «quartine», «terzine», si potranno ascoltare le romanze dei poeti estemporanei; «pizzicate» a non finire, come si dice nel gergo, sullo «steccato». In apertura di questo spettacolo si esibirà il caratteristico gruppo folkloristico «I Cardellini del Fontanino» di Casteldelpiano. Lassù si fa sera presto, quindi il Festival proseguirà il giorno 15 e nel pomeriggio si svolgerà un grande spettacolo di musica leggera.

Per gli interi due giorni funzioneranno fornitissimi stands gastronomici e, delizia dei buongustai, saranno serviti i gustosi piatti locali: «lumacci con lo zenzero», funghi fritti e trufolati. Vi saranno, infine, mostre e pannelli che sintetizzeranno per il visitatore i problemi di maggiore attualità politica.

Come si vede, un Festival di molto impegno che, oseremmo dire, non avrà nulla da invidiare a quello «nazionale» di Rimini.

g. f. f.

Il regolamento per gli automobilisti

ARTICOLO 1. — Sono aperte le iscrizioni per tutti gli automobilisti che intendono partecipare all'AUTORADUNO e si ricevono, previo pagamento di L. 500 (cinquecento), presso:

— redazione de l'Unità di GROSSETO, viale Ximenes 34;
— redazione de l'Unità di SIENA, via Curtatone 8;
— redazione de l'Unità di LIVORNO;
— ABBADIA S. SALVATORE, presso bar-Enal;
— ARCIDOSSO, presso la locale sezione del PCI;
— PIANCASTAGNAIO, presso il bar della Casa del popolo;
— PIOMBINO, presso il bar del Comitato comunale del PCI.

Le iscrizioni si ricevono a partire dal giorno 1° agosto e si chiuderanno il 13 dello stesso mese alle ore 15.

ARTICOLO 2. — Risulteranno vincitori tutti coloro che raggiungeranno il massimo punteggio stabilito dal rispetto delle seguenti norme:

a) i concorrenti che si presenteranno ai giudici di gara dalle ore 8 alle ore 9 del 14-8-'66 otterrano 20 punti; dalle ore 9,01 alle ore 10 del 14-8 '66, 15 punti; dalle ore 10,01 alle ore 11 del 14-8 '66, 10 punti; dalle ore 11,01 alle ore 12 del 14-8-'66, 5 punti; dalle ore 12,01 alle ore 13 del 14-8'66, 4 punti; dalle ore 13,01 alle ore 14 del 14-8'66, 3 punti; dalle ore 14,01 alle ore 15 del 14-8'66, 2 punti;

b) coloro che pranzeranno al ristorante del Festival: 15 punti;

c) per ogni risposta esatta alle domande contenute nel «quiz» che sarà consegnato ad ogni partecipante al momento del suo arrivo al Prato della Contessa: 3 punti.

Il «quiz» dovrà essere consegnato alla giuria entro il tempo massimo di ore 1 (una) dal momento che è stato consegnato al partecipante.

d) il punteggio stabilito dai bollini che verranno pubblicati sull'Unità (pagina Toscana) a partire dal 1° agosto 1966 e che il partecipante può raccogliere e inserire nella sua scheda di partecipazione. Il valore-punti di ogni bollino varierà di giorno in giorno.

ARTICOLO 3. — L'autoraduno si svolgerà al Prato della Contessa, al Monte Amiata, il giorno 14 agosto 1966. I giudici di arrivo riceveranno tutto il materiale stabilito dal presente regolamento, solo ed esclusivamente nella località su detta.

ARTICOLO 4. — A parità di punti i premi saranno estratti a sorteggio.

ARTICOLO 5. — I premi saranno assegnati a giudizio insindacale della giuria e pubblicati sull'edizione dell'Unità del giorno 20 agosto prossimo.

REFERENDUM

CITTÀ VACANZA

PARTECIPATE OGNI GIORNO — con uno o più tagliandi — al nostro referendum, segnalandoci la località, tra le due in gara, da voi preferita.

OGNI SETTIMANA, dal 13 luglio al 24 agosto, l'Unità vacanze metterà a confronto due famose località di villeggiatura.

OGNI SETTIMANA, fra tutti i tagliandi che avranno indicato la località che avrà ottenuto le maggiori preferenze, verrà ESTRATTO A SORTE UN TAGLIANDO che darà il nome del vincente.

L'Unità offrirà in premio al lettore il cui nominativo sarà stato sorteggiato, e a un suo familiare, UNA SETTIMANA DI VACANZA GRATUITA in un albergo o in una pensione di II Categoria, scelti dal nostro giornale, più il viaggio di andata e ritorno in prima classe. A chi intenderà recarsi nella località prescelta con un proprio mezzo di trasporto, il rimborso spese viaggio di andata - ritorno verrà effettuato in ragione di 30 lire per chilometro.

La data della settimana di vacanza premio (estiva o invernale) verrà concordata tra il vincitore e l'Unità; comunque essa dovrà essere compresa nel periodo che va dall'1 GENNAIO AL 31 DICEMBRE 1967.

I tagliandi di ogni settimana di gara dovranno pervenire a l'Unità di Milano entro i sei giorni dalla pubblicazione dell'ultimo tagliando relativo alla stessa settimana di gara.

Se per cause imprevedibili il quotidiano l'Unità non dovesse uscire uno o più giorni nel periodo di svolgimento del concorso suddetto, le date di pubblicazione dei tagliandi non subiranno modifiche. Se alla data del 31-12-1967 uno o più concorrenti premiati non avranno usufruito del soggiorno gratuito per cause imprevedibili o intenderanno rinunciare al premio, non verrà effettuato alcun rimborso sostitutivo ed il premio verrà considerato decaduto.

I TAGLIANDI DI QUESTA SETTIMANA DEVONO PERVENIRE ALLA REDAZIONE ENTRO L'8 AGOSTO (DATA DEL TIMBRO POSTALE). I LETTORI POSSONO ANCHE SPEDIRE IN UNA SOLA VOLTA I TAGLIANDI DELLA SETTIMANA DI GARA.

Scrivete chiaramente nome e indirizzo - Ritagliate e spedite in busta o incollate su cartolina postale a: L'UNITA' VACANZE - VIALE P. TESTI 75 - MILANO

3ª settimana

In quale di queste due località balneari della Jugoslavia vorreste trascorrere le vacanze del 1967?

DUBROVNIK ◡ MAKARSKA ◡

(segnare con una crocetta il quadratino di fianco alla località prescelta)

Cognome e nome _____

Indirizzo _____

Città _____

Quiete e sport subacqueo a Massalubrense

Un campeggio fatto a terrazze sul mare

SERVIZIO

MASSALUBRENSE (Napoli), agosto

Capri a due passi, pesca subacquea, sci nautico, pesca di altura (ossia pesca a tonni, pescespada e non meno di questo, col «filacciuolo») e soprattutto quiete, sole e mare: questo offre il campeggio «giardino romantico» a poca distanza da Massalubrense e da Sorrento, quasi presso la Punta Campanella.

Abbiamo trascorso due giornate al camping, in un «bungalow», una specie di casetta prefabbricata dove c'è tutto. Bisogna portarsi solo le lenzuola. Al ristorante preparano piatti in tutte le... lingue: 950 lire il pranzo a prezzo fisso o, fornitissimo, il *self-service*.

Il sole non è sorto tanto presto: ce ne ha messo di tempo per salire da dietro le montagne della penisola, e ci ha lasciati dormire per un bel pezzo, perchè nessun rumore, tranne qualche fruscio fra gli alberi, può svegliare il dormiglione in questa oasi di tranquillità.

Nemmeno i bambini — e ce ne sono parecchi — si vedono o si sentono. Li vediamo poi giù sulla spiaggetta, rinchiusa in una conca rocciosa con le pareti altissime. Ci porta fino ad un certo punto della discesa un pulmino del camping. La vista della strada che rimane da fare per raggiungere il mare rischia di schiantare chiunque. Però, al termine della mattinata a mare, abbiamo dovuto ricrederci: la salita — che in discesa pareva tanto ripida — non richiede più di 7-8 minuti. E poi gli stranieri la fanno quasi di corsa, felici di aver trovato un posto selvaggio. Qualcuno ha persino protestato perchè il proprietario vorrebbe asfaltare la stradina e far arrivare fin giù il pulmino.

Un camping a terrazze, a dire il vero, non lo avevamo mai visto: via Capri, via Vesuvio, via Palinuro sono i nomi delle stradine che si diramano scendendo e salendo da ogni parte, e che ti portano a passeggiare nel mezzo della tendopoli. Dall'alto questa si vede appena, così mimetizzata fra gli ulivi da parere ben poca cosa: invece ha una eccezionale ricettività, ma soprattutto delle comodità che altrove si fanno pagare piuttosto care. Come i servizi, per esempio: le docce, i gabinetti ampi e soprattutto numerosi; c'è perfino il «lavapiedi».

Un bel tonno pescato durante una «battuta» in alto mare.

Giù al mare, la spiaggetta sembra fatta per accontentare tutti i gusti: sulla destra, guardando il mare, un vasto spiazzo di roccia, liscia e accidentata. Poi al centro la ghiaia, pulita e bianca; a sinistra una zona accidentatissima, piena di scogli e di laghetti dove l'acqua si riscalda al sole. Il tutto circondato da pareti dove gli appassionati di alpinismo sarebbero felici di mostrare la loro bravura.

Sulla spiaggia silenziosa troviamo fra gli altri un turista francese, professore ad Aix-en-Provence con la moglie e i suoi tre bambini. Perchè e come è arrivato fin qui? «Una conoscente ci ha detto che qui si stava bene: siamo venuti a vedere, e ci rimarremo per un mese». Abitano nella loro roulotte, e hanno trovato quello che cercavano. «Finalmente niente automobili o corriere, ma silenzio e aria pura». Parla benissimo l'italiano: «Sono sette anni che veniamo in Italia, ma in nessun posto siamo ritornati. Continuamente siamo alla ricerca di località tranquille. Avete posti tanto belli e città meravigliose, ma dappertutto c'è troppo rumore. Qui, è diverso e torneremo nel 1967».

S'è fatta l'ora del tramonto (legale) e Capri è proprio bella, a vederla così con i faraglioni a fianco, e Monte Solaro che svetta stranamente imponente. Ce ne andiamo mentre i campeggiatori si prenotano, in tutte le lingue, per la gita dell'indomani — a Capri, per l'appunto — dove in motoscafo, o con un mezzo più grande, si arriva in poco più di venti minuti.

Eleonora Puntillo

GIORNO E NOTTE

IL «MARE DELLE ANFORE»

CATANIA, agosto

L'arcipelago vulcanico delle isole Eolie a nord della Sicilia e costituito da otto isole principali (che furono abitate da coloni greci dediti alla pirateria, poi conquistate dai cartaginesi e quindi dai romani), è oggi frequentato dai sub per la ricchezza della fauna marina e per l'abbondanza dei reperti archeologici tuttora gelosamente custoditi nei loro ricchi fondali.

Del resto, lungo le coste dell'intera Sicilia, i fondali riservano sorprese agli appassionati: a Mozzia presso Marsala, in provincia di Trapani, vi sono dei resti di una antica città punica inghiottita dal mare per fenomeni di bradisismo; i fondali delle isole Egadi, nelle cui acque si svolse nel 241 a.C. la famosa battaglia della prima guerra punica, sono cosparsi di tanti relitti che i pescatori del luogo chiamano la zona «mare de' quartare» (mare delle anfore). Presso Punta Gadir (Pantelleria), a circa 20 metri di profondità, alcuni pescatori hanno segnalato la presenza del relitto di una nave del secondo secolo a.C. che trasportava un intero carico di anfore romane e puniche (del recupero del prezioso carico, in perfetto stato di conservazione, si sta occupando, con una squadra di sommozzatori, Franco Papò, uno dei più esperti archeologi subacquei italiani). A Marzameni, presso Siracusa, è stato rinvenuto il relitto di un'altra nave del secondo secolo a.C., carica di marmo pregiato; a Capo Schisò, vicino Naxos, esistono i relitti di un numero imprecisato di navi che affondarono nel 36 a.C., durante la furiosa battaglia fra la flotta di Sesto Pompeo, figlio del triumviro, e quella di Agrippa.

Nell'isola di Filicudi (in cui si è svolto parte del VII Trofeo «Mondo Sommerso» con la partecipazione di sub e di ricercatori archeologici) si trova, ad esempio, a Capo Graziano, a circa 45 metri di profondità, il relitto di una nave del secondo secolo prima di Cristo, che trasportava un carico di ceramiche. *(l.p.)*

l'Unità vacanze

PROTAGONISTI DELLE VACANZE

I fratelli Rolli di Deruta

I 7 della ceramica

Un gigantesco russo, in viaggio di nozze, si trovava proprio a metà strada tra Perugia e Todi, quando scoppiò la prima guerra mondiale. Si chiamava Zeppirovic ed era pittore e innamorato dell'arte italiana; non c'era museo in cui non si fermasse pazientemente a ricopiare quadri e disegni. La guerra lo sorprese al posto giusto: a Deruta, antichissimo centro dell'arte ceramica dove, come assicura il cronista del seicento, «si lavorano vasi di purissima maiolica e di tal vaghezza che se ne forniscono le mense di quasi tutta Europa; nè mancano mercanti che da Venezia e da Ancona li trasmettono nella Grecia e nell'Asia».

Zeppirovic si stabilì quindi a Deruta e, con immutato entusiasmo, continuò a copiare Reni e Raffaello, Botticelli e Mantegna su grandi piatti e vasi che poi cuoceva e vendeva agli altri forestieri. I capelli gli diventarono grigi e poi bianchi, ma la mano continuò a scorrere veloce sulle maioliche grezze. Poi, un bel giorno, scomparve: dalla vita o dal paese non si sa. A Deruta questa improvvisa scomparsa fa parte della sua leggenda. Nel museo, accatastato in terra, si conserva quel che è rimasto della sua opera che costituisce ancor oggi un ingenuo e commovente tributo all'arte rinascimentale che il misterioso russo si contentò di copiare per tutta la vita, come se nulla vi si potesse aggiungere o mutare.

Chi sono

QUANDO Zeppiroric era ormai vecchio, alla vigilia della seconda guerra mondiale, comparve nel paese un altro personaggio, artista anche lui a suo modo e in tutt'altro campo: Gino Rolli, marchigiano e creatore di scarpe di finissima fattura. Questo raffinato calzolaio, morto nel '42, aveva sette figli tutti coll'erre iniziale: Remo, Rodolfo, Romano, Rolando, Rino, Rosita, Rosanna. Tutti e sette, abbandonata l'arte paterna, seguirono le orme del padre e fondarono altrettante botteghe artigiane per la lavorazione di quei piatti e vasi in cui le forme e i disegni dell'antica Deruta si ripetono con immutata grazia.

Che cosa fanno

NON c'è quindi strada nel paese in cui non si apra una mostra dell'uno o dell'altro dei Rolli, divenuti abilissimi nel «levare» un vaso sul tornio dandogli forma colle mani e poi nel decorarlo a macchie verdi e azzurre o con sottili arabeschi giratì tutto attorno.

Una decorazione i cui modelli, ripetuti pressochè eguali in tutte le cinquanta botteghe artigiane del paese, si ritrovano nel polveroso museo del municipio dove restano chiusi tutto l'anno, salvo pochi giorni dedicati all'esposizione. Del resto pare che nessuno abbia bisogno di guardarli (anche se in effetti non sarebbe male) tanto la mano corre ormai sicura nella produzione di quegli uccelli, di quelle foglie, di quelle scene classiche che da infinite generazioni si tramandano di padre in figlio.

«E' la nostra arte — dice Rolando — e vengono da tutte le parti d'Italia a chiederci i nostri modelli che poi magari vengono rivenduti nel Sud o nel Nord, ai forestieri ingenui, come prodotti dell'artigianato locale». E anche questo è nella tradizione antichissima, poichè raramente gli artefici di Deruta firmavano le loro opere o vi imponevano il proprio marchio, ma le affidavano a mercanti ed esportatori che, per timore della concorrenza, tenevano segreto il luogo in cui si rifornivano della preziosa merce.

In tal modo tutto continua immutato, il commercio e le antiche forme che ritroviamo riprodotte a migliaia e stilizzate nella bottega di Rolando: coppe amatorie, ballate o piatti per presentare dolci alle fanciulle nel ballo; a guardar bene, si potrebbero riconoscere anche quelle coppe dette «impagliate», che venivano donate alle puerpere (anch'esse tenute immote come nella paglia o, si direbbe oggi, nella bambagia).

L'unico della famiglia ad allontanarsi dalla tradizione derutiana è Remo che è l'artista della famiglia e che ha girato il mondo studiando i misteri della ceramica, prima di fermarsi nuovamente a Deruta, per caso (anche lui come Zeppirovic) mentre era diretto nella lontana Johannesburg. L'ha arrestato qui il nuovo Istituto d'Arte dove, con una decina d'altri maestri, insegna alle nuove generazioni non solo il mestiere, ma anche un gusto nuovo nel modellare e nel colorare. Divide quindi il suo tempo tra la scuola e la piccola bottega sperimentando combinazioni inedite di smalti, creando grandi forme moderne, ardite e difficili da cuocere. Chè il grande vaso è facile alle crepe, specialmente quando l'artista, impaziente di controllare il risultato, apre il forno quando ancora è troppo caldo. E questo capita ogni tanto a Remo e anche a sua moglie che ha preso da lui la malattia. Per fortuna la piccola Renata (anche lei con l'erre!) ha appena sei anni e deve contentarsi di modellare pupazzetti di creta che poi vende al modico prezzo di un gelato l'uno.

Così, in questo ridente angolo dell'Umbria, l'antico e il nuovo camminano assieme, mescolando arte e artigianato; e i ragazzi vanno a bottega come apprendisti (ma le paghe son basse) o vanno all'Istituto per qualificarsi meglio e prendere poi il volo per altri lidi; proprio come accadeva, cinque secoli or sono, quando maestri e garzoni si spargevano tra l'Umbria le Marche, la Romagna e ancor più lontano dando nuova luce a un'arte che è la più antica del mondo.

Rubens Tedeschi

Remo Rolli nella sua «bottega d'arte». In alto, il fratello Rolando.

UNO PER UNO I PROTAGONISTI DELLA FINALISSIMA DI WEMBLEY

Gli inglesi: 11 leoni!

Wilson e Bobby Charlton sono i giocatori migliori tecnicamente, Moore, Cohen e J. Charlton i trascinatori della squadra - I tedeschi (con Beckenbauer impostosi quale rivelazione della World Cup) sono stati degni avversari degli inglesi

La squadra inglese durante il « giro d'onore nello stadio Wembley

Da uno dei nostri inviati

LONDRA, 31

E così, gli stadi inglesi hanno visto i battenti. Prima White City seguito da Birmingham, Manchester e Middlesbrough, poi Sheffield e Sunderland, preceduto di poco il Goodison Parks di Liverpool, teatro di avvincenti battaglie, le migliori, certo, sotto il profilo tecnico, infine, il Wembley, lo stadio imperiale ove i bianchi » sudditi della regina Isabetta hanno inseguito col prevedibile successo il sogno di gloria della World Cup 1966.

Parliamo di loro, dunque, dei famosi e disciplinati campioni del mondo, che hanno sì ricevuto una robusta mano dagli arbitri, dall'ambiente paesano e dalla sotterranea politica di Sir Stanley Rous, ma che — onestamente pur nei loro limiti tecnici abbastanza angusti — hanno tenuto sempre con encomiabile dignità, consci dell'importanza che i « destini del calcio inglese » avevano loro assegnato.

Chi sono i neocampioni del mondo? Quali i loro pregi e i loro difetti? Quali le loro più marcate caratteristiche? Vediamo:

GORDON BANKS, portiere del Leicester City, una sicurezza fra i pali, l'erede dei favolosi Moss, Hufft e Merrick: il suo maglione giallo, tipico dei « goalkeepers » inglesi, ha rappresentato un muro per i più qualificati attaccanti avversari. Sui palloni alti, non è parso altrettanto sicuro, ma forse certe mancate uscite rispondevano a precise disposizioni di Ramsey: ci avrebbero pensato i giganti Jack Charlton e Moore a ricacciare lontano la minaccia con i loro poderosi colpi di testa.

GEORGE COHEN, terzino destro del Fulham. Johnny Haynes, l'indimenticato campione di dieci anni fa e ora brillante telecronista della BBC ce ne aveva parlato con accenti entusiastici alla vigilia di Inghilterra Uruguay.

« *Intendiamoci* — mi aveva detto — *non è perchè Cohen proviene dal Fulham, la mia vecchia squadra, e perchè sono stato proprio io a segnalarlo all'allenatore quand'era ancora un ragazzo. George Cohen è veramente un grande difensore, una autentica colonna: nella potenza e nelle doti di colpitore ricorda Alf Ramsey, di cui possiede lo stesso fisico atticciato e muscoloso.*

A vederlo di primo acchito, parrebbe negato allo scatto breve e alla velocità: invece la sua forza è proprio in quel " rush " improvviso che annienta l'avversario. E come costruttore non varrà Wilson dal lato tecnico, ma non è secondo a nessuno in fatto di efficacia propulsiva ». Tutto vero, mister Haynes: il ritratto di Cohen è perfetto.

RAMON WILSON, terzino sinistro dell'Everton. In Inghilterra, e specie lassù nella grigia e turbolenta Liverpool, appartenere all'Everton equivale a possedere una specie di distintivo di qualità e di eleganza, gli stessi « fans » che affollano il « Goodison Park » non hanno mente da spartire coi chiassosi clienti del « Mansfield Ground », che adorano il wisky e la rissa, e che manifestano sovente il loro umore — buono o cattivo — sfasciando allegramente vetrine e impegnando prolungate colluttazioni con i « bobbyes », gli stilizzati agenti dell'ordine. I tifosi dell'Everton guardano con distacco, se non con disprezzo, i « fans » del Liverpool di Billy Shankly e pretendono che i propri beniamini siano all'altezza della vecchia tradizione. Ramon Wilson è « evertoniano » dalla testa ai piedi: un vero « gentleman » in capo e fuori. Difficilmente ricorre al gioco duro, perchè la sua classe lo esime da simili mezzucci: incontrista squisito, conosce l'arte del palleggio meglio di certi attaccanti e sovente si sgancia dalle retrovie per inscenare fughe travolgenti, da ala pura, concluse da secchi, insidiosi « cross ». Con Bobby Charlton, Wilson è il giocatore più tecnico dell'Inghilterra.

NORBERT STILES, mediano del Manchester United. Ecco un tipo che, fosse vissuto nella Chicago di Al Capone all'epoca del proibizionismo e del « rackett », avrebbe lasciato profonde tracce in quegli « anni ruggenti ». Lionello Sanchez, Jorge Albrecht e il nostro Rosato « baby face » sono immacolati gigli al confronto di « Nobby » soprannominato dagli stessi inglesi « the killer » ovvero « l'assassino ». Non so cosa faccia nella vita privata, ma non mi stupirei che strozzasse i gatti (delitto gravissimo in Inghilterra) o accecasse gli usignoli con chiodi roventi

Sul campo fa di tutto, meno che giocare al pallone, calci, pugni, schiaffi, gomitate e altre piacevolezze sono il suo « bagaglio tecnico » da vero Mister Ayde, ammesso che abbia mai conosciuto il dignitoso equilibrio di un dottor Jeckill. I suoi lineamenti, d'altronde, costituiscono di per sè un eloquente biglietto da visita: fronte bassa, capelli appiccicati come fosse appena uscito dalla piscina, occhi incavati e cerchiati di nero, bocca eternamente atteggiata ad un ghigno feroce. Ed ora non chiedete più come mai il fenomenale Eusebio ha preferito girare al largo e non toccare palla nel match Inghilterra-Portogallo: al suo posto lo avremmo imitato in parecchi.

JACK CHARLTON « stopper » del Leeds. Un gigante dell'area di rigore, alto quanto Yeats ma di lui più agile nello stacco, e più preciso nell'« incornata ». Come tutti i lunghi, si trova a disagio sui palloni rasoterra e spesso deve ricorrere all'aiuto di Moore. Nelle azioni offensive in massa, abbandona sovente il suo posto e si porta nell'area opposta a ricevere i « cross » dei compagni. Non è un fuoriclasse, dunque, ma un onestissimo gladiatore che fida più sui muscoli che sul cervello.

ROBERT MOORE, « libero » del Westsham e « capitano » della squadra.

E' il regista della difesa, solido, ammoso e, al contempo, freddo ragionatore. Quando s'accende una mischia in area, è quasi sempre lui ad uscirne vittorioso e a « cercare » subito Bobby Charlton con passaggi svelti e precisi. Bobby Moore, inoltre, possiede il segreto di trovarsi sulla traiettoria dei palloni avversari, che nella terminologia calcistica si chiama senso del piazzamento.

ALLAN BALL, ala destra del Blackpeel. Nella sua squadra gioca di punta, ma Ramsey lo fa lavorare in appoggio, dove si distingue per l'eccezionale dispendio di energie, talchè la sua zazzera rossa la vedi spuntare un po' dappertutto. Quantità e qualità vanno raramente d'accordo ma « pel di carota » è riuscito, specie nella finalissima a lavorare molto e bene.

ROGER HUNT, mezz'ala di punta del Liverpool. Una volta, all'« Anfield Ground » l'abbiamo visto infilare Giuliano Sarti con un meraviglioso destro al volo scoccato da 20 metri e ci siamo fatti un'opinione eccessiva dei suoi meriti. In realtà, Hunt è un bisonte cieco, pericoloso per l'irruenza e il mulinare delle braccia ma incapace di un « dodo di petto » che non provenga dai soli muscoli.

ROBERT CHARLTON, uomo dovunque del Manchester United, detto anche « tank you, bobby ». Eh, sì, hanno di che ringraziarlo i fedeli sudditi di sua maestà. Non ci fosse stato lui, a risolvere con folgoranti tiri da lontano certe ansimanti partite dell'Inghilterra, nè le macchinazioni e gli intrighi di Sir Stanley Rous nè le compiacenze arbitrali avrebbero raggiunto lo scopo. Bobby è stato il cuore e la mente della squadra generoso e abile, ha sfacchinato per quattro ovviando alle deficienze del labile centrocampo e alla pochezza tecnica della prima linea. Una specie di Alfredo Di Stefano, con meno stile e classe pura della « freccia bionda », ma con altrettanta sagacia e pari potenza. Un grande giocatore, senza dubbio, destinato a lasciare una traccia profonda nell'albo d'oro inglese.

HANS TILKOWSKI. Portiere del Borussia, è un guardiarete moderno, sul tipo di Sarti. Per intenderci se può farne a meno, evita la parata plateale preferendo semplificare il suo lavoro col senso del piazzamento. Quando gli abbiamo chiesto: qual è il goal più impressionante che abbia subito nella sua lunga carriera (Hans ha 31 anni, gioca da quando ne aveva diciassette) Tilkowski ha esclamato: « *Quello che mi segnò Mario Corso a Dortmund. Il Borussia rincorreva 2-1 e allo scadere del primo tempo Corso partì sulla sinistra, dribblò due miei compagni. Mi irritò ad uscire e da posizione incredibile mandò la palla in rete con un tocco da grande campione* ».

HORST HOZTGES. Terzino destro del Brema. Grinta velocità recupero sono le doti principali di questo fascio di muscoli che spesso rasenta la furia agonistica.

KARL-HEINZ SCHNELLINGER terzino sinistro del Milan. In Italia il « biondo » non è riuscito che a sprazzi a mostrare il suo vero volto, se si escludono certe partite giocate nel Mantova. Qui ai « mondiali » Schnellinger è tornato a spianare la sua arma preferita, quella del « tackle » nudo e crudo tollerato dagli arbitri, anche se condito da un pizzico di cattiveria. Una volta in possesso della palla, Karl ha dimostrato poi di saperla trattare con garbo e sapidezza cosicchè i suoi rilanci hanno messo le ali ai piedi dell'attacco.

FRANZ BENCKENBAUER. Alto. Giovane (21 anni scarsi), ben fatto. Il volto da attore cinematografico e lo stile plastico ed elegante. Beckenbauer è l'idolo della « nouvelle vogue » tedesca. Il mediano del Monaco è stato una bella rivelazione dei mondiali per il suo gioco vivace e spregiudicato Portato di preferenza al gioco offensivo le sue sortite veloci dalle retrovie, i suoi scambi in corsa con Seeler e le sue proiezioni minacciose nell'area avversaria sono state fra le cose più elettrizzanti della World Cup

WILLI SCHULZ « libero » dell'Amburgo. Una autentica diga contro la quale si sono infranti i tentativi degli attaccanti più famosi Schulz alterna poderosi interventi all'antica (respinte al volo lunghissime) a disimpegni che dimostrano classe sicura.

WOLFG WEBER. Stopper del Colonia. Un difensore compassato e metodico che con Schulz forma una coppia affiatatissima. Weber quando lo sviluppo del gioco lo consente sa sganciarsi in avanti con fiuto sicuro e costituisce un elemento sorpresa di indubbia efficacia.

HELMUT HALLER mezz'ala del Bologna inutile descriverlo agli sportivi italiani. Genio e sregolatezza è la sua fotografia. Talvolta ha irritato per l'andatura ciondolante e il temperamento non precisamente battagliero. Ma la classe ha complessivamente avuto la meglio sulla discontinuità.

WOLFGANG OVERATH. Mezz'ala del Colonia. Mancino puro sa imprimere alla palla traiettorie che mettono in difficoltà gli avversari ma non brilla per ampia visione di gioco Sul piano della resistenza atletica svolge un lavoro incessante malgrado il fisico ridotto.

UWE SEELER. Centravanti dell'Amburgo. Un vecchio toro con lampi di furbesco mestiere è il beniamino dei tifosi tedeschi per la sua irriducibile vitalità, rimasta integra ad onta degli anni non più verdi.

SIEGFRIED HELD, mezz'ala di punta del Borussia. La bionda « furia di Dortmund » è un giocatore che non conosce la paura. Si caccia in tutte le mischie, lanciando gridolini di gioia, come non aspettasse altro. Tecnicamente è mediocre. Anche se alla lunga è un logoratore d'avversari.

LOTHAR EMMERICH. Ala sinistra del Borussia. Una specie di Levratto « made in Germany » per la spaventosa potenza che ha in entrambi i piedi. Per il resto, la fama di « miglior ala sinistra d'Europa » che l'ha accompagnato qui in Inghilterra ci è parsa alquanto esagerata.

Rodolfo Pagnini

Gli inglesi hanno perso il loro proverbiale « fair play »

GRANDIOSE FESTE A LONDRA E A FRANCOFORTE

LONDRA, 31 — Londra ha vissuto ieri una notte indimenticabile. Gli inglesi hanno messo da parte per alcune ore il loro proverbiale « self control » ed hanno manifestato nelle strade della capitale tutto il loro caldo entusiasmo per la vittoria dei bianchi di Ramsey nella Coppa Rimet 1966. Migliaia di persone, di tutte le età e di tutti i ceti sociali, si sono riversate nelle vie e nelle piazze del centro paralizzando in breve tempo il traffico. Le automobili della polizia, al suono delle sirene, intervenendo nei punti più critici per ristabilire l'ordine hanno dovuto percorrere le strade salendo sui marciapiedi.

Gruppi di giovani, con la bandiera britannica, hanno compiuto di corsa tutte le più grandi arterie della città. Anche le giovani, in « minigonne », hanno manifestato, con i loro coetanei, l'entusiasmo per la vittoria dell'Inghilterra dalle nove di sera all'una del mattino. Più di 3000 persone hanno assediato fino a mezzanotte l'albergo dove la squadra inglese stava festeggiando il successo. La folla si è impadronita delle bandiere della FIFA e dei paesi partecipanti alla Coppa Rimet serbandole come ricordo.

Dimenticando per una notte la loro crisi economica, gli inglesi hanno danzato, cantato e bevuto per le strade. Forse, Londra non aveva vissuto una notte simile dalla vittoria nella seconda guerra mondiale.

Feste analoghe si sono avute anche a Francoforte ove la nazionale tedesca è arrivata oggi all'aeroporto a bordo di un aereo di linea. I 22 giocatori e l'allenatore Helmut Schoen sono stati ricevuti da numerosi tifosi, che hanno salutato calorosamente la squadra vice-campione del mondo, e da un comitato presieduto dal vice cancelliere federale, Erich Mende, in rappresentanza del governo.

I giocatori e l'allenatore hanno poi preso posto su automobili scoperte dirigendosi, secondo un itinerario prestabilito, nel centro della città tra due ali di folla plaudente. Le più calorose manifestazioni di simpatia sono state riservate al capitano della squadra, Uwe Seeler, il cui nome è stato scandito in più punti del percorso. Nell'entusiasmo generale, un agente di polizia ha detto che l'accoglienza della squadra tedesca è stata più calorosa ed imponente di quella riservata nel 1963 al presidente degli Stati Uniti John F. Kennedy.

Bonn riceverà i giocatori martedì prossimo, mentre Berlino-ovest ha già invitato la squadra per i prossimi giorni.

Nella telefoto a fianco: ragazzi e ragazze inglesi in minigonne fanno festa con le bandiere britanniche in una fontana di piazza Trafalgar.

Per i risultati ottenuti e la simpatia che ha suscitato

La Corea del Nord squadra rivelazione

Non vi è dubbio che la Corea del Nord sia la squadra rivelazione dei mondiali 1966: non solo per la sua bravura, per gli exploit tecnici (l'accesso ai « quarti » dopo aver eliminato l'Italia), per la moderna concezione del suo gioco, ma anche per la simpatia che ha saputo suscitare a Middlesbrough come a Liverpool ove gli spettatori l'hanno applaudita come e più che se fosse stata la squadra di casa.

I giocatori coreani dunque possono essere fieri dei risultati ottenuti alla « World Cup » sotto tutti gli aspetti: essi sopratutto sono stati i degni ambasciatori del loro popolo e se oggi in Inghilterra come in altri paesi si guarda alla Corea del Nord con più rispetto e più amicizia, se si considerano odiose le discriminazioni ancora in vigore ai danni dei coreani, è anche merito loro.

Nella foto a fianco: **I calciatori della Corea del Nord.**

Ancora polemiche in Sudamerica per i mondiali

BUENOS AIRES, 31

In Argentina la notizia della vittoria dell'Inghilterra nella Coppa Rimet è stata accolta con indifferenza. Il sudamericano, infatti, sospetta della regolarità dei risultati della coppa, così come del resto è scritto sui giornali locali. « I pirati inglesi — scrive " Hultima Hora " — sono stati favoriti: hanno segnato reti in fuori gioco ma, come d'abitudine, l'arbitro ha lasciato correre ». « L'arbitro svizzero Dienst — scrive il « Cronica » — è stato il più efficace dei giocatori inglesi ».

* * *

MONTEVIDEO, 31.

In Uruguay, benchè radiotrasmessa da Wembley, la finale Inghilterra Germania non ha entusiasmato gli uruguagiani anche perchè essi, in verità, si attendevano il successo inglese. I quotidiani della sera scrivono: « Il campionato mondiale più cupo della sua storia e terminato ». « L'Inghilterra ha raggiunto lo scopo facendo solo i suoi interessi ». « Il mondiale ha raggiunto la vetta dello scandalo ». « Che importa il vincitore: non è il migliore del mondo ».

750 sterline di premio a Bobby Moore

LONDRA 31

Bobby Moore, capitano dell'Inghilterra, è stato giudicato il migliore giocatore della coppa Rimet 1966 secondo una graduatoria del « The people » Moore ha ottenuto il punteggio di 8,3 nella pagella finale.

Questa la classifica del « The People » 1) Moore (Ing.) p. 8,3; 2) Jackie Charlton (Ing.) e Rocha (Urug.) 8; 4) Beckenbauer e Haller (Germ.), Eusebio (Port.) e Voronin (URSS) 7,6; 8) Coluna (Port.) e Bene (Ung.) 7,5; 10) Schultz (Germ.) e Wilson (Ing.) 7,3; 12) Marzolini (Arg.) e Cortes (Urug. 7,2; 14) Banks (Ing.), Simoes e Torres (Port.) e Seeler (Germ.) 7,1

L'atleta riceverà due assegni per complessive 750 sterline (1 milione e 300.000 lire italiane).

Richiesto di un commento sulla Coppa Rimet, Moore ha detto: « A nome di tutti i miei compagni, voglio dire che i nostri tifosi sono stati meravigliosi. Vincendo non abbiamo fatto altro che ripagarli. Siamo felici. L'incontro con la Germania è stato meraviglioso ».

Alf Ramsey pensa già al 1970

LONDRA, 31.

L'allenatore dell'Inghilterra Ramsey ha reso omaggio al valore dei tedeschi e dei portoghesi, ma ha aggiunto: « Non ho mai avuto dubbio sulla mia previsione di tre anni fa che l'Inghilterra avrebbe vinto la coppa mondiale. Avevo la massima fiducia nel nucleo della squadra durante gli ultimi dieci minuti dell'incontro con la Germania, prima dei supplementari, abbiamo creato più occasioni da Goal di quanto avessimo fatto nei cinque incontri precedenti. I tedeschi hanno giocato molto bene e, come ho già detto a proposito del Portogallo, sono stati assai sfortunati... Tra quattro anni, si giocherà un altro torneo mondiale nel Messico: sarebbe piuttosto bello centrare un'altra volta il bersaglio.

Il ministro dello sport britannico Dennis Howell ha detto: « E' stato il mezzo milione di sterline meglio speso dal Governo. Nel paese reale c'è stata molta tensione ».

La Corea del Nord a Buenos Aires

BUENOS AIRES, 31

Un funzionario dell'ambasciata della Corea del Nord a Buenos Aires, il quale è anche rappresentante della Federazione calcistica del suo paese, si è incontrato con i dirigenti della Federazione argentina proponendo che la nazionale nord coreana disputi una partita in Argentina. La data dell'incontro verrà fissata nei prossimi giorni

Il brasiliano Santos terzino destro nella squadra ideale

LONDRA, 31

La coppa del Mondo ha messo in luce, come era logico, un grappolo di nuove stelle provocando il tramonto di alcuni vecchi astri. L'équipe dei corrispondenti sportivi dell'Associeted Press ha scelto come sempre la squadra ideale del momento basandosi sui migliori giocatori visti nel Torneo: Banks (Inghilterra), Santos (Brasile), Schulz (Germania Ovest) Moore (Inghilterra), Marzolini (Argentina) Beckenbauer (Germania Ovest) Bobby Charlton (Inghilterra), Voronin (Unione Sovietica), Bene (Ungheria), Eusebio (Portogallo), Simoes (Portogallo).

L'unico veterano di questa squadra è Santos che a 36 anni suonati ha ancora mostrato in questa coppa la compostezza, la freddezza, l'efficienza tecnica, lo slancio che hanno fatto di lui uno dei più grandi terzini di ogni tempo

Schoen accusa il terreno di Wembley

LONDRA, 31.

L'allenatore tedesco Schoen ha detto: « *L'Inghilterra ha vinto e vinto bene. E' campione del mondo ma noi non siamo depressi. Possiamo andare orgogliosi della bella finale. E' difficile giocare due ore sul terreno pesante di Wembley. Penso che i miei ragazzi abbiano giocato una partita corretta e coraggiosa* ».

Sir Stanley Rous, presidente della FIFA, ha dichiarato: « *Quasi tutti gli incontri sono stati interessanti e alcuni eccezionali. Non vi sono stati infortuni gravi non vi sono stati incidenti spiacevoli, eccettuato forse uno che costituirà una lezione per tutti coloro che parteciperanno in futuro alla coppa mondiale. Vi sono stati degli sconfitti valorosi, in particolare il Brasile, il Messico, l'Urss e la Germania Ovest.*

Lopopolo combatterà in Messico?

CITTA' DEL MESSICO, 31

Il segretario del World Boxing Council Ramon Velasquez ha comunicato ieri che è stata inoltrata una proposta al campione del mondo dei Welter junior Sandro Lopopolo per un incontro titolo in palio contro il cubano José Angel Manteqquilla Napoles. Al pugile italiano sono stati offerti 25 000 dollari.

Nella foto: Lopopolo.

Migliorano i cavalli intossicati

LIVORNO, 31. — Le condizioni dei cinque purosangue rimasti intossicati (assieme ad un sesto cavallo, Parnaso, che è morto) per un ignoto atto di sabotaggio nei box dell'ippodromo dell'Ardenza, stanno migliorando notevolmente.

I cinque cavalli sono Lusitano, Rieti, Moro, Borgueil e Amaretto ed è probabile che qualcuno di essi possa tornare a correre fra non molto tempo e cioè poco dopo la scadenza del termine di quindici giorni della squalifica decretata per il loro ritiro dalla corsa della riunione in notturna di domenica 24 luglio.

Polizia e carabinieri continuano, frattanto, le indagini per far luce sul grave episodio e, in proposito, risulta che sono state interrogate alcune persone residenti a Livorno.

Frattanto si è in attesa da Pisa della necroscopia compiuta sul cavallo Parnaso.

Fra le ultime ipotesi sull'episodio, si torna ad avanzare quella secondo la quale la sostanza sarebbe stata iniettata ai cavalli con uno normale siringa tenendo calmo ogni purosangue con qualche zolletta di zucchero.

Sulle indagini, comunque, viene ancora mantenuto il più stretto riserbo.

Il Civitavecchia in serie A

BOLOGNA, 31.

Nella partita di spareggio per la permanenza o l'ammissione in serie A, il Civitavecchia ha battuto il Pegli 7-5 (3-0, 1-0, 2-2, 1-3).

Il Civitavecchia è promosso in serie A mentre il Pegli retrocede in B.

Speciale per l'Unità

UN ARTICOLO DI DONATA GOVONI

DONATA GOVONI è una delle più serie e brillanti atlete azzurre: come scrive nell'articolo per l'« Unità » si sta preparando accuratamente per gli europei di Budapest ma già pensa alla Olimpiade di Città del Messico. Proprio ieri a Macerata Donata ha migliorato il record italiano del 400 m. portandolo a 54"7.

Penso a Budapest ma il mio sogno è Città del Messico

Un articolo di Donata Govoni? ma via... fatemi fare una corsa! Me la caverei meglio. E poi, credete veramente che le mie « avventure » sportive possano interessare i lettori dell'Unità? Di cose da dire, belle e brutte, ne avrei parecchie. Sono oramai dieci anni che viro, tribolo, soffro e giosco « dentro » l'atletica italiana. Ho avuto giorni stupendi, e giorni tanto grami che non scaricherei sul peggiore nemico. Aggiungo che se lo sport femminile (e l'atletica leggera in particolare) fosse più seguito, più aiutato, non si ripeterebbero situazione antipatiche che talora allontanano dalla pratica sportiva tante ragazze che si avvicinano piene d'entusiasmo. E poi un maggiore interesse sarebbe molto utile per rompere per sempre con quei tabù retrivi che ancora resistono e ostacolano l'attività sportiva di noi ragazze. E c'è bisogno anche di meno pressapochismo, quando si è giunti ad un certo livello, altrimenti è difficile andare oltre.

Questo dico non per censurare l'aiuto che ho avuto dal mio bravissimo allenatore Luciano Martelli che per me è stato ed è tuttora, un secondo padre. Più di una volta, rattristata da mortificazioni ricevute e che ritenevo di non meritare sono stata lì lì per appendere le scarpette al chiodo, ma il signor Martelli è sempre stato capace di farmi superare quei momenti difficili.

L'abbraccio che gli ho dato, piangendo di gioia, la sera di domenica 10 luglio sotto le tribune dello stadio di Firenze a chiusura dei campionati italiani voleva essere qualcosa di più di un semplice ringraziamento per il suo aiuto. Ricorderò per molti anni, se mai riuscirò a scordarli, questi campionati fiorentini; sulla pista rossa della meravigliosa città toscana ho trovato il mio « giorno dei giorni » anche se, in verità, i tre titoli di campione d'Italia dei 100 metri (col tempo di 12"2), dei 200 metri (col tempo di 24"3) e dei 400 metri (col tempo di 55"2) li ho vinti in due giornate di gare.

E' stata una tripletta che mai e poi mai mi sarei immaginata di centrare; un « colpaccio » che nessun atleta italiano, maschio o femmina, da che in Italia si pratica atletica leggera è riuscito a realizzare. Anche oggi a distanza di neppure un mese da quel successo quando ci ripenso mi prende una specie di stordimento: mi chiedo se tutto ciò è realmente accaduto o se, invece è un sogno. Ma le tre maglie col bordo tricolore sono lì, nel mio armadio, le posso guardare quando voglio, quindi non ci sono dubbi.

Qualcuno, complimentandosi per i tre titoli vinti mi ha suggerito di ritirarmi, di lasciare... in bellezza l'atletica. Credo di aver fatto la mia parte in questi dieci anni di attività, ma credo anche che commetterei un peccato di orgoglio (un gravissimo errore) se accettassi quel cattivo consiglio. E poi, lo dico con una punta di malizia tutta femminile, credo di aver ancora qualcosa da dire nell'atletica italiana. Le corse occupano un posto molto importante nella mia vita: so bene che il giorno in cui dovrò rinunciare a gareggiare sarà un gran brutto giorno per me.

Ancora sotto l'impressione della triplice vittoria fiorentina vado col pensiero alle mie prime corse. Attrono agli anni '50 sgambettavo come un « maschiaccio » per le strade del mio paese, Marzabotto. Tra i miei coetanei, maschi e femmine, non c'era nessuno che potesse starmi a pari: correvo sempre. Quando andavo a scuola, quando ne ritornavo, subito dopo aver fatto i compiti: insomma se non muovevo le mie marre gambette non ero soddisfatta. E non c'era verso di farmi stare più di dieci minuti ferma. Che sofferenza a scuola!

Un bel giorno capitò tra noi ragazzi il capostazione di Marzabotto. Invece di sgridarci, come facevano tutti gli anziani, si fermò e ci fece da « giudice di partenza ». Non so come gli venne l'idea, ma segnalò al signor Martelli che già allenava gli atleti della « Fontana C.B. » di Bologna, che a Marzabotto c'era un tipetto tutto pepe che correva come una lepre. Ero io, l'arrete immaginato. Martelli venne a trovarmi e m'invitò a farmi viva allo stadio. Avevo soltanto 13 anni quando egli mi « costrinse » a allinearmi al via della mia prima vera corsa. Che giorno! Ancora oggi non so spiegarmi come riuscii a non scappare a casa: mi fischiavano le orecchie, gli occhi mi ballavano e non vedevo nulla. Ero come se fossi immersa in uno di quei nebbioni che d'autunno sommergono le città emiliane. Comunque me la cavai, e da quel giorno cominciai a « costruire » la Donata Govoni di oggi.

Dieci anni sono una fetta importante di vita, eppure il mio entusiasmo per le corse è ancora fresco e genuino come il primo giorno. La mia ambizione più grande è sempre quella di arrivare prima sul filo di lana. Corro solo per vincere. Penso sia più importante vincere che migliorare un record. Non che mi spiaccia, naturalmente, il fatto che sono primatista italiana dei 60 m. col tempo di 7"4 e dei 400 m. con 54"9. Per completare la mia « carta d'identità » tecnica aggiungerò che il mio miglior tempo sui 100 metri è l'11"6 che feci a Linz il luglio 1963 (si tratta del secondo tempo italiano di sempre dopo l'11"4 di Giuseppina Leone; n.d.r.) mentre sui 200 metri ho un 23"9 ottenuto a Udine nel '61 (anche questo tempo è il secondo italiano di ogni epoca: ancora « Giusi » Leone detiene il record con 23"7; n.d.r.) tempo che però giudico mediocre e che spero proprio di migliorare. Non è detta comunque l'ultima parola seppure oggi le mie preferenze vanno al giro di pista.

Il mio carnet atletico ha anche delle spine: non ho ancora avuto la soddisfazione di correre una Olimpiade: a Roma nel '60, uno degli anni migliori della mia attività, dovevo correre la staffetta olimpica ma non venni selezionata perche — così mi dissero — ero troppo giovane. In quell'anno le corse veloci femminili erano dominate da « Giusi » ed io arrivavo sempre dietro di lei. Ci piansi sopra per settimane intere. In compenso non mancai all'appuntamento cogli « europei » di Belgrado il 1962. Feci la finale della staffetta con la Spampani, la Bertoni e la Mecocci (ma fummo squalificate). Nei 200 m., sempre a Belgrado, non andai più in là di un mediocre quinto posto in semifinale.

Altre note dolenti l'anno dei Giochi di Tokio. A me e alle amiche « azzurre » in quel « dispettoso » 1964 ne capitarono di tutti i colori col risultato che la Fidal portò alla Olimpiade giapponese soltanto Maria Vittoria Trio. Ora penso a Budapest dove alla fine del mese si disputeranno i campionati europei. Ho in programma i 400 metri e la staffetta se non capiteranno contrattempi. E Città del Messico? Beh, c'è tempo da qui a là. Però un pensierino non rinuncierei a farlo. Potrei almeno concludere la mia attività agonistica con una maglia olimpica.

Chiedo troppo?

Donata Govoni

Dopo i «mondiali» della forza bruta

Jascin e Eusebio i perni della formazione ideale

Da uno dei nostri inviati

LONDRA, 31.

Prendete Pelè ed avrete davanti agli occhi la spiegazione più convincente del perchè il football sta marciando a grandi passi verso il declino, la decadenza. « O' rey » non li ha potuti giocare questi mondiali: glielo hanno impedito. Alla sua inarrivabile tecnica, hanno opposto la forza bruta, l'intimidazione, la sopraffazione. Si era nella terra del « takle » e gli arbitri apparivano portati alla tolleranza. Così la « perla nera », giocando sì e no una partita e mezza, ha buscato tanti colpi da restargliene il ricordo per un pezzo. Nel 1954 erano stati i « mondiali » di Puskas e di Schiaffino. Nel 1958 erano stati quelli del giovanissimo Pelè e del grande Didi, nel 1962, pur in mezzo a molte ombre, Garrincha e Amarildo avevano riproposto l'insostituibilità, nel calcio, della tecnica e dell'estro individuale. La World Cup 1966 è invece legata a nomi assai più modesti: a Geoff Hurst, per esempio.

No, non è stata una World Cup destinata a lasciare una traccia profonda nella storia del calcio. I verbi più frequenti sono stati correre, picchiare, resistere.

Difficile è quindi stabilire una classifica di valori individuali, visto che l'elemento singolo è stato quasi sempre in sottordine, o per deficienze intrinseche, o per « superiori » ragioni di squadra. Comunque, tenteremo una disamina ruolo per ruolo, cercando di scoprire e di cogliere i « fiori rari ».

PORTIERI — *Si sono imposti un anziano (Jascin) e un giovanissimo (Iribar). Il vecchio Lev ha rinverdito la sua splendida leggenda, diventando subito il beniamino del pubblico inglese. Ieri sera, quando le quattro rappresentative finaliste sono sfilate in corteo per High Street Kensington, dirette al Royal Garden Hotel, dalla folla è partito un grido d'evviva impressionante, allorchè è passato il pullman dell'URSS. Uomini e donne (quante donne!), disciplinatamente allineati sui marciapiedi, al di là del cordone protettivo di Scotland Yard, hanno scandito in coro il nome del campione sovietico, proprio come se si trattasse di uno di loro. Lev se lo meritava, questo tributo d'addio, per la sua serietà, la sua saggezza, la sua sportività. Quante volte l'abbiamo visto battere bonariamente una mano sulla spalla dell'avversario che l'aveva brutalmente caricato e fargli capire, con curiosa mimica, che non se l'era presa, che nel calcio queste cose succedono e che l'avversario, per favore, non si amareggiasse...*

E quante volte la sua figura di ragno gigantesco è volata da un palo all'altro, a smorzare l'urlo del goal! L'esempio di Jascin è stato imitato da Iribar, la riserva di Betancourt, che contro la Germania ha compiuto prodezze strepitose, tanto che in Spagna lo si definisce un « nuovo Zamora ».

TERZINI DESTRI — *Sugli scudi l'ungherese Kaposzta e il sovietico Ponomarev, oltre all'inglese Cohen (degli inglesi e dei tedeschi parliamo a parte). Kaposzta è un terzino moderno che alterna la marcatura dell'ala rivale a veloci incursioni offensive. Ponomarev limita il suo raggio d'azione all'anticipo e alla respinta: ed in questo lavoro risulta efficacissimo. Assomiglia nel gioco a Burgnich, l'unico azzurro che meriterebbe di figurare in questa rapida rassegna.*

TERZINI SINISTRI — *Doveva essere la coppa del mondo di Facchetti, invece il « lungo » è colato a picco con quella barca sfondata che era la nazionale italiana. In sua vece, tre terzini l'hanno fatta da padroni: Marzolini, Schnellinger e l'inglese Wilson. Il primo è stato il giocatore di maggior spicco dell'Argentina: solido, tenace, quasi mai scorretto, eccellente colpitore, costruttore nato, lo « Zenese » del Boca Junior ci ha ricordato i grandi del passato, ai quali davvero, ha ben poco da invidiare. Schnellinger e Wilson figurano a parte nell'apposita rassegna delle finaliste Germania e Inghilterra.*

STOPPERS — *Niente d'eccezionale, visto che bisogna scomodare ancora un anziano, Sandor Matrai, difensore centrale dell'Ungheria. La « zazzera » tutta pepe e sale del granitico « stopper » ha giganteggiato nell'area di rigore magiara, imponendosi per scelta di tempo e straordinaria vitalità. Dopo di lui, ma su uno scalino assai più basso, l'inglese Jack Charlton e il tedesco Weber.*

LIBERI — *Per primo il sovietico Shesternev, definendo il quale bisogna scomodare vocaboli come « rupe », « roccia », « colonna », « diga » eccetera. Ma, davvero, l'azione possente di Shesternev merita il ricorso a questi appellativi. Diverso, anche se ugualmente efficace, lo stile di un altro grande « battitore »: l'uruguayano Troche, tradito nei « quarti » di finale contro la Germania dal suo focoso temperamento ed espulso dal campo. Finchè i nervi l'hanno aiutato, Troche ha dominato sfruttando le sue doti di scatto e la prontezza di riflessi. Dopo Shesternev e Troche, meritano la citazione l'inglese Moore e il tedesco Schulz.*

MEDIANI D'APPOGGIO — *La rivelazione è stato Franz Beckenbauer, di cui diamo il profilo a parte. Ma Rattin e Meszoly non gli sono stati da meno. Antonio Rattin, altro « zenese » del Boca, ha rappresentato la chiave di volta del dispositivo tattico di Lorenzo. Era lui a chiudere e ad aprire la cerniera del gioco argentino, a sprazzi degni del virtuosistico passato, ma « imbarazzaliato », dai disegni tattici del « mago » Lorenzo. Quanto a Meszoly basterà ricordare l'impressionante continuità che ne ha caratterizzato gli sforzi propulsivi. L'ungherese ha segnato due goal e altri ne ha fatti segnare, risultando encomiabile, commovente anche sul piano del coraggio, se è vero che, contro il Brasile, ha giocato parte della gara con un braccio al collo, battendosi sempre lealmente.*

ALI DESTRE — *I migliori sono stati Cislenko e Bene, seguiti dal « rosso » Ball. Ivor Cislenko è l'ala che ha rifilato il primo siluro alla « fregata » (in tutti i sensi) di Edmondo Fabbri e ha brillato per l'ingegnosità dell'azione, il dribbling scarno ed essenziale, il tiro preciso e violento. Ferenc Bene ha funzionato a sprazzi, ma quando l'ispirazione lo ha assistito, ha elettrizzato la folla con fughe vertiginose e stangate memorabili in diagonale.*

INTERNI DI CENTRO CAMPO — *Su tutti Bobby Charlton, nonostante il numero 9 sulla maglia. Poi il « vecchio » Coluña, che ha saputo registrare una difesa molto debole e stabilire con Eusebio un « colloquio » ad alto livello. Infine, il sovietico Sabo, la cui origine ungherese è dimostrata dal gusto innato dell'invenzione tecnica e il palleggio raffinato. Ma sarebbe ingiusto dimenticarsi di Rocha, l'uruguayano che seppe mettere in crisi l'Inghilterra nel « match » inaugurale. Siamo, comunque, ben lontani dalle altezze tecnico-tattiche raggiunte in passato dagli Schiaffino e dai Didi.*

CENTRAVANTI — *Eh, sì, questo ruolo va scomparendo, tant'è che abbiamo visto soltanto un giocatore degno della fama di sfondatore: il fromboliere Artime, lasciato però così solo e sperduto in avanscoperta dai compagni argentini, da non potersi esprimere che in rare, fuggevoli e — comunque — probanti occasioni. Gli altri — il manovriero Albert, la « giraffa » Torres e il « panzer » Seeler — non avevano il compito vero e proprio di concludere, ma di costruire o di agire in funzione diversiva.*

INTERNI DI PUNTA — *Pelè ed Eusebio, naturalmente, ma il primo — come si è detto — ha dovuto compiere miracoli per riportarsi, sia pure ammaccate, le preziose gambe in Brasile. Il bulgaro Zechev e il furioso negretto portoghese Vicente gli hanno letteralmente impedito di giocare, sotto lo sguardo indifferente degli arbitri. Eppure, nonostante tutte le artiglierie fossero puntate contro di lui, « O Rey » ha dato saggi di eccezionale, sfortunata bravura, tanto più apprezzabile in quanto effettuati senza un pizzico di collaborazione. Il Brasile, infatti, non era una squadra, ma un museo di fantasmi. L'eredità di Pelè è stata raccolta da Eusebio, il formidabile negro del Mozambico che in Inghilterra è diventato popolare come Bobby Charlton. Eusebio ha condotto il Portogallo in semifinale a suon di goal entusiasmanti; poi la sua carica si è affievolita sotto la minaccia di Stiles e, nel match di consolazione con l'URSS, pure Voronin è riuscito ad ammansirlo. Altri nomi? Hurst, il goleador inglese e Anos Farkas, autore del goal più bello visto ai mondiali: un destro al volo, di imprecisabile potenza, a conclusione di una trama velocissima tra Albert e Bene, che ha sbloccato il risultato di Ungheria-Brasile.*

ALI SINISTRE — *Mediocrità diffusa con poche eccezioni: diciamo Porkujan ed Emmerich, anche se il secondo ha deluso in pieno nella finalissima. Valeri Porkujan è ancora un po' arezzo, ma il suo biglietto da visita è assai eloquente: quattro gol in tre partite, a dimostrazione di un fiuto innato. Tira con ambo i piedi questo Porkujan e nei piedi possiede il tritolo. Di lui sentiremo ancora parlare, questo è certo. Ci sarebbe da citare anche Simocs, ma il piccolo e furbo giocatore del Benfica, non ha quasi funzionato da punta, bensì da « pendolo ». La nazionale ideale? A giudicare dalla « World Cup » 1966 si dovrebbe optare per questa, obbedendo alla disposizione del 4-2-4: Jascin; Caposzta, Shesternev; Matrai, Marzolini, Beckenmbauer, Bobby Charlotton, Bene, Artime, Eusebio (Pelè), Porkujan. Più o meno, è questo il parere di un centinaio di colleghi di tutto il mondo interpellati al « Press Centre » di Londra.*

Rodolfo Pagnini

Jascin in un suo spettacolare intervento

l'eroe della domenica

Gianni Rivera

Lo accusano di avere la tendenza a ritirare il gambino quando le partite si scaldano, di emigrare verso o bordi del campo, dove di solito l'acqua rimane morta: insomma di non avere un coraggio da leone. Ora, a parte il fatto che — notoriamente — il coraggio, uno, se non ce l'ha, non lo può comperare dal droghiere, per quanto riguarda Rivera l'affermazione è falsa: Gianni il coraggio ce l'ha, solo che, per non perderlo, lo lascia negli spogliatoi quando scende in campo e lo riprende, insieme alla cravatta e all'orologio, quando la partita è finita.

Perchè ci vuole del coraggio a commentare la partita Inghilterra-Germania come ha fatto Rivera: *« Il ritmo e il tono dell'incontro non mi hanno impressionato e non mi sento di dire che una squadra italiana si sarebbe certamente sgretolata di fronte all'Inghilterra vista in finale... Charlton non è stato eccezionale... I tedeschi mi sono apparsi un po' rinunciatari... Non so se si può dire che la nazionale inglese è veramente la squadra più forte del mondo: penso che con un girone all'italiana, con partite di andata e ritorno vi sono almeno dieci paesi che possono diventare campioni del mondo: Italia compresa ».*

Devo confessare una cosa: Rivera mi è sempre stato simpatico. Quando giocava bene perchè giocava bene, quando ha cominciato a giocare meno bene perchè un po' per volta valeva anche per lui la storia di quel tale che aveva commesso tanti delitti che alla fine l'hanno imputato di aver ucciso anche il binario morto. Così Rivera: se la nazionale è andata in malora è colpa sua e solo sua: gli manca l'« animus pugnandi », come afferma il più dotto dei critici calcistici italiani, e mancandogli l'« animus pugnandi », ciao, lo perdono anche Facchetti o Pasentti. Non sono quindi prevenuto contro il «bambino d'oro»: se gli dessi una coltellata nella pancia non sarebbe per lunga e tormentosa premeditazione, ma perchè lui mi ha provocato: un eccesso colposo di legittima difesa, al più.

Perchè è proibito anche ai bambini d'oro dire tante fesserie in una volta. *« Il ritmo dell'incontro non mi ha impressionato »*: d'accordo, nemmeno io mi sono stancato per quel ritmo. Anche perchè come Rivera, stavo in poltrona, non correvo dietro a Ball. *« Non mi sento di dire che una squadra italiana si sarebbe sgretolata davanti all'Inghilterra vista in finale »*: anch'io non mi sento di dirlo: anzi, mi sento di dire il contrario: che conosco una squadra italiana che avrebbe battuto o certamente fatto bella figura contro l'Inghilterra: il Torino di Mazzola. Ma il Mazzola vero, quello senza baffi e senza Rivera.

« Charlton non è stato eccezionale »: giusto: non ha fatto niente di speciale, ha soltanto corso per due ore e aveva giocato quattro giorni prima e tre giorni prima e altri tre giorni prima e si avvia verso i quaranta: al nostro, come a tutti gli altri nostri due partite in una settimana richiedono poi quindici giorni di ossigenazione a Cortina. E sono appena maggiorenni. *« Con un girone all'italiana, con partite di andata e ritorno, vi sono almeno dieci paesi che possono diventare campioni del mondo: Italia compresa ».*

Ergastolo. Dieci paesi può darsi. « Italia compresa » no, se per Italia si intende quella che abbiamo sotto mano. Perchè dieci paesi che possono vincer e altri sei che le prendono (in Inghilterra c'erano sedici squadre) significa, con partite di andata e ritorno, un campionato italiano sano sano. E ci hanno appena spiegato che, poveri figli, laggiù hanno fatto brutta figura in tre partite su tre perchè avevano alle spalle il logorante, massacrante, tremendo campionato italiano. E il Gianni invece che tre partite voleva giocarne trenta. Qui le cose sono due: o non sa contare o alludeva ai « mondiali » di ramino.

Kim

Il maggior artifice della vittoria

La stampa inglese inneggia a Ramsey

Nostro servizio

LONDRA, 31.

Il titolo *« England lovely England... »* pubblicato stamane a tutta pagina dal « Sunday Citizen », riferisce bene l'atmosfera che ha avvolto la squadra neocampione del mondo e gli stessi tifosi dopo il drammatico successo di ieri all'« Empire Stadium » di Wembley.

Una sensazione indefinibile, forse nata dalla troppo attesa conferma di una speranza, ha in effetti « narcotizzato » i giocatori di Alf Ramsey e i loro « fans », facendoli esplodere in effusioni di gioia irrefrenabili.

Abbiamo ancora dinnanzi agli occhi l'immagine di Nobby Stiles, il « famigerato » mediano, mentre danza sulla terrazza del Royal Garden Hotel al ritmo di *« When the white go marching in »*, scandito da una strabocchevole folla. E quella di una « ragazzina yeye », che gridava a Moore, il capitano della squadra: *« Amami, Bobby! »*; e quella di una Trafalgar Square, illuminata a giorno dai riflettori, e letteralmente occupata, anche all'interno delle sue due fontane, dai tifosi.

« Il West End » — ha scritto The people — *non era mai stato così in festa da quando fu annunciata la fine della guerra ». « E' stata una notte di giubilo »* ha titolato stamane a piena pagina il *« Sunday Express »*. E il merito di questa notte, risultata da una vittoria alla quale i più guardavano come al patetico sogno di tifosi illusi e presuntuosi, viene accreditato da tutta la stampa britannica a Aalf Ramsey.

« Tre anni fa — spiega il "Mail" — *egli aveva avuto il coraggio e predirla; ieri i suoi giocatori l'hanno realizzata »*. Perciò, il giornale ha ritenuto doveroso pubblicare il titolo *« Alf grandissimo »*, accanto a una grande fotografia dell'allenatore dei « Bianchi » che sovrasta quella di capitan Moore, issato sulle spalle dei compagni, mentre agita in mezzo al campo di Wembley la coppa appena ricevuta dalle mani della sovrana.

Anche Danny Blanchflower, l'ex giocatore del Manchester United che oggi è fra i più preparati critici, ammette: *« Io debbo pagare il mio tributo a Ramsey: su queste stesse colonne, avevo previsto che gli inglesi sarebbero giunti sicuramente ai quarti di finale, ma avevo aggiunto che, oltre quel traguardo, la strada sarebbe stata loro preclusa. L'allenatore mi ha smentito con i fatti, confermando quanto egli andava dicendo da tempo ».*

« La conquista del titolo mondiale, ha osservato obiettivamente Brian Glanville su « Sunday Times », *è dovuta al concorso di più motivi: ai privilegi di cui ha potuto godere la squadra, alla preparazione fisica dei suoi giocatori, all'esigenza avvertita dall'allenatore di schierare gli atleti più in forma, soprattutto "alla solida difesa che... meriterebbe un più forte attacco" ».*

La finalissima, che ha portato nelle casse della « World Cup » la fantastica somma di 370 milioni di lire, è stata unanimemente definita un «incontro thrilling », ove come ha sottolineato ancora il « Sunday Times » *« I giocatori inglesi hanno mostrato un'eccezionale saldezza morale, rimontando il primo goal di Haller e, soprattutto, trovando la forza di reagire al pareggio che i tedeschi hanno conseguito proprio allo scadere della ripresa, quando Moore e i suoi compagni erano ormai sicuri di aver conquistato il titolo ».*

Per Sam Leitch, del « Sunday Mirror », il discusso terzo goal dei locali *« ha abbattuto i tedeschi non tanto perchè li riportava in svantaggio, quanto per il modo con cui la rete è stata convalidata: prima l'arbitro aveva affermato che la palla, rimbalzata a terra dall'interno della traversa, non aveva oltrepassato la linea della porta poi il segnalinee ha fatto cambiare parere al signor Dienst ».*

I documenti fotografici della rete sarebbero a dimostrare che essa era valida. La trasmissione televisiva al rallentatore ha stabilito che la palla era entrata per tre quarti al di là della linea bianca. Lo stesso Leitch annota che *« la partita non è stata caratterizzata da un gioco classico, ma rimarrà nella mente di chi ha potuto vederla in tutti i suoi centoventi emozionanti minuti »*

Cesare Alpi

Nelle pagine interne

CINQUE MORTI SULLA CASSIA

Le due auto dopo il tragico scontro sulla via Cassia

CONCRETO IMPEGNO DEL PCI PER LA RINASCITA DI AGRIGENTO

l'Unità

SUPPLEMENTO ALL'«UNITÀ» DEL LUNEDÌ

sport

L'INGHILTERRA HA MERITATO LA VITTORIA MA NON È STATA LA MATTATRICE DEL TORNEO

MONDIALI DELL'EQUILIBRIO

Avrebbe potuto vincere indifferentemente la Germania o l'URSS o il Portogallo o addirittura l'Argentina — In finale le due squadre più «aiutate» dagli arbitri

È finito il calcio artistico?

Ha avuto una caratteristica, questa ottava edizione della «Coppa Rimet»: che per la prima volta negli ultimi dodici anni non ha presentato una squadra dominatrice, una squadra sul cui gioco, sul cui valore, sui cui meriti per la vittoria finale nessuno avesse dei dubbi.

Nel 1954 questa squadra fu l'Ungheria — e che poi la vittoria finale fosse andata alla Germania non modificò il giudizio: l'Ungheria restava la migliore; — nel '58 e nel '62 fu il Brasile, le cui affermazioni erano tanto incontestabili da essere preventivate ancora prima che il torneo cominciasse: non si discuteva che il Brasile vincesse, ci si appassionava solo sul «come» avrebbe vinto.

In questa edizione non è stato così: non c'è stata una squadra che abbia dominato dal lontano le altre, che abbia detto qualche cosa di nuovo nel mondo del calcio. Al contrario, si è assistito ad un fortissimo livellamento di valori e ad un fortissimo livellamento del gioco: avrebbero potuto venire ugualmente gli inglesi o i tedeschi, i sovietici o gli ungheresi senza che la cosa suscitasse eccessivo stupore.

Visti gli incontri diretti tra queste squadre, tutti risoltisi di strettissima misura, per un insieme di circostanze che avrebbero potuto benissimo capovolgersi rovesciando così anche il risultato finale. L'URSS ha battuto l'Ungheria, ma negli ultimi minuti il risultato avrebbe potuto benissimo mutarsi a favore degli ungheresi; la Germania ha battuto l'URSS, ma un URSS ridotta a nove uomini e che comunque sul finir della gara ha egualmente sfiorato il pareggio; infine l'Inghilterra ha battuto la Germania, ma solo nei tempi supplementari; l'incontro regolamentare era finito in parità.

Un livellamento di valori, quindi è un contemporaneo livellamento nel gioco: con lievissime sfumature (più veloce l'inglese, più massiccio il tedesco, più metodico il sovietico, più brillante l'ungherese) tutte e quattro le squadre che abbiamo citato praticavano lo stesso calcio fondato sul vigore atletico, sulla resistenza fisica su una grandissima capacità di movimento. Sotto questo profilo la «Coppa Rimet» può avere significato una svolta nel «foot-ball», segnando la fine degli «artisti» capaci di squisitezze stilistiche, a favore degli atleti vigorosi, ma soprattutto pienamente sottomessi al gioco di squadra.

Perché un'altra caratteristica delle quattro formazioni che abbiamo citato è quella di non avere «primattori», ma uomini di un livello approssimativamente eguale comunque con doti complementari. Sono sparite presto dalla scena, infatti, le squadre che non rispondevano a questi requisiti: le latine e le latinoamericane, anche se in queste ultime vi è stato un tentativo di contemperare il calcio atletico con le raffinatezze stilistiche: finito il Brasile quando è stato privato di Pelè, è finito il Portogallo quando gli è stato limitato l'apporto di Eusebio. Ed il fatto che il Portogallo si sia classificato più avanti dell'URSS e dell'Ungheria non muta il discorso: anche in questo caso ha giocato quel tantino di occasionale di cui si parlava prima e che è legato al meccanismo dei «mondiali»: è andato più avanti dell'Ungheria battuta dall'URSS nel modo che si è detto ed è andato più avanti di un'URSS che nella finale per il terzo posto ha schierato sette riserve.

Sembra finire, quindi, il calcio brillante di ieri e la cosa non sorprende perché si verifica in quasi tutti gli sport, persino in quelli che erano considerati i più «fini»: il tennis, dove ormai dominano gli atleti aggressivi, dal gioco violento: la scherma, divenuta anche questa dominio di uomini fisicamente forti che spazzano via gli avversari che si affidano alle raffinatezze stilistiche. E' naturale che accade anche nel calcio, che di per sé richiede vigore atletico.

Questa «Copa Rimet», quindi, ha segnato l'affermazione di un certo tipo di gioco, ma non la affermazione di una squadra che questo gioco avesse portato alla perfezione. Sulla vittoria finale dell'Inghilterra si sta discutendo, non lesinando le accuse agli arbitri, all'organizzazione che l'ha agevolata. In effetti una delle caratteristiche di questo «campionato mondiale» è stata che fin dall'inizio quasi tutti si era concordi che la finale sarebbe stata disputata tra i padroni di casa e i tedeschi di Schoen: il che è puntualmente avvenuto. Il pronostico, però, non era fatto tenendo d'occhio il valore delle due squadre, ma il fatto che questo tipo di finale sarebbe stato vantaggioso sotto molti profili, non ultimo quello economico, essendo la squadra tedesca l'unica che avrebbe avuto al seguito migliaia di sostenitori.

Sotto questo aspetto, in effetti, non tutto è stato limpido: è fuor di dubbio che queste due squadre sono state le più aiutate dagli arbitri lungo tutta la strada, consentendo a tutte e due quello che non era consentito a nessun'altra squadra e colpendo, anzi, chi si ribellava: fino ad arrivare al grottesco degli arbitri inglesi che dirigevano le partite della Germania e di quelli tedeschi che

•••

(Segue a pag. 2)

Commento del lunedì

Era stabilito

I «mondiali» 1966 sono già storia. Ha vinto, come sapete, l'Inghilterra, battendo i tedeschi dell'ovest al termine di una drammatica, emozionante finale con tanto di tempi supplementari.

Qualcuno commentando il trionfo degli uomini di Alf Ramsey amaramente ha sentenziato: «*Era stabilito...*». Forse è vero, forse «*Era stabilito*» che dovesse vincere la «quadra di casa; certamente, però, le «bianche casacche» non hanno usufruito delle benevolenze arbitrali più dei tedeschi, e proprio contro i tedeschi, nell'infuocata partita di Wembley, Moore e compagni hanno dimostrato di sapersi battere anche senza l'aiuto del *referee*, riscattando così, almeno in parte, l'aiuto ricevuto contro l'Uruguay e contro l'Argentina. E Haller e soci nulla hanno da recriminare: le simpatie degli arbitri hanno giocato sul loro secondo posto almeno quanto hanno giocato sulla vittoria degli inglesi.

Attraverso gli schermi della TV tutti hanno potuto vedere quanto il signor Lo Bello abbia anche nel calcio, che di per sé richiede vigore atletico.

f. g.

(Segue a pag. 2)

MOORE issato sulle spalle dei compagni mostra la Coppa Rimet alla folla

Grazie alla presunzione e agli errori di Fabbri

Soltanto una comparsa l'Italia ai «mondiali»

Da uno dei nostri inviati

LONDRA, 31.

E' finita. La World Cup non è più che un ricordo, per noi particolarmente triste. L'Italia, che aveva concluso la sua preparazione con una mitragliata di *goal* — 19, vero? — permetteva, allora, ai critici che conoscono l'arte di nascondere la realtà e speculano sul patriottismo di preparare gli appassionati a un'euforica attesa. Poi, Lassù, nella «*School of Agriculture*» di Durham sono subito cominciati i giorni noiosi, sfumati dall'apprensione. Eh, già. Anche i più ottusi, cominciavano a capire che il tecnico, cui la Federazione aveva affidato la responsabilità della scelta e dell'addestramento della pattuglia azzurra, era di fronte a problemi più grandi di lui. E, allora, restavamo fra i pochi che potevano continuare a dire che Edmondo Fabbri ha idee consone alla sua strana natura, e vano era, perciò, cercar di analizzare le sue emozioni, ch'egli, del resto, con un'arida dialettica tentava di nascondere.

Prima ancora che iniziassero le gare del girone di Sunderland e di Middlesbrough, il più facile, poichè l'unica avversaria temibile doveva essere l'Unione Sovietica (e, comunque, il regolamento della «World Cup» permetteva pure alla seconda classificata del breve torneo di superare il turno) i quotidiani dialoghi del commissario offendevano il senso comune. Parole, e basta. Cioè: presunzione e irriducibilità alle ragioni altrui. E, di conseguenza, come ci si potevano aspettare dei buoni, lieti fatti? Qui, la vita di Edmondo Fabbri cominciava a diventare una tragedia scritta nello stile di una farsa. La storia della squallide, inutili, false conversazioni con l'allenatore è stata raccontata (forzatamente, per gli obblighi dell'informazione che impone il mestiere) fedelmente, con abbondanza di particolari, e, dunque, è inutile ripeterla: servirebbe soltanto a ridicolizzare di più il protagonista delle conferenze-stampa. Il grave è che subito s'è capito che l'idolo creato dal signor Giuseppe Pasquale sarebbe crollato miseramente. Ricordiamo, appunto, il suo volto grigio, gli occhi fondi, lo sguardo smarrito con cui si presentò all'intervista dopo la conclusione del *match* con il Cile: 2-0 per l'Italia. E, però, quanta paura! Edmondo Fabbri presentiva le sciagure degli incontri a venire. E, infatti, la partita con l'Unione Sovietica si risolveva con una sconfitta: 0-1.

Eppure, rimaneva la Corea del Nord, che loro, gli esegeti paesani, dimostrando un'ingiustificabile ignoranza dei valori internazionali, consideravano di almeno dieci classi inferiore all'Italia: ed Edmondo Fabbri, come loro, ancora credeva di compiere una comoda, tranquilla passeggiata, ad ogni modo, diceva, anche il pareggio (sì, lo zero a zero, una rogna che spesso grattiamo sui campi del bel paese) gli avrebbe permesso di guadagnare un posto nei quarti di finale. Al contrario, *patatrac!*

I nostri milionari professionisti del pallone, che nelle sfide con il Cile e l'Unione Sovietica, avevano dimostrato di essere infingardi e pusillanimi (le gambe valgono oro) s'impegnarono all'ultimo minuto, quando ormai non c'era più nulla da fare, perché un po' estrosi e matti. Lo aiutante di Zilioli potrebbe essere Chiappano e a Gimondi andrebbe bene un Pambianco oppure un Armani. C'è un nome di troppo, e questo nome rischia di essere quello di Taccone che è stato tolto dall'ordine di arrivo per «*traino da motociclo sulla salita di Vellano*» e rischia di essere punito severamente dalla Lega.. In casi del genere, infatti, le sanzioni prevedono un periodo di squalifica che va dagli otto giorni ai tre mesi. «*E' grave*», ha dichiarato Magni in serata. «*Taccone dov'è?*» ha chiesto il C.T. «*E' già partito*», gli hanno risposto. Si è poi saputo che il traino è durato una settantina di metri e tuttavia dopo la grave scorrettezza, Vito potrà salvarsi solo con una grande prestazione nella Tre Valli.

E adesso sfogliamo pure il taccuino per raccontarvi fatti e fatterelli della giornata toscana. Dunque, la ventunesima edizione del Gran Premio Industria e Commercio va in... onda alle 10 del mattino sotto un cielo ovattato: i protagonisti sono 84 e ad un avvio movimentato da Manza, Andreoli e De Prà ai quali si aggiungono Di Toro, il redivivo Zanganaro (in veste di isolato) e Meldolesi, fanno seguito novanta chilometri senza storia. Chiudiamo il libro per riaprirlo a Pontedera dove Polidori rompe la monotonia imitato da De Prà, Manza, Da Dalt, Monti, Ballini, Pampianco, Stefanoni e Fezzardi.

Nove uomini all'attacco, anzi dieci perché a Gallieno entra in prima linea anche Chiarini. La pattuglia attraversa Pescia (chilometri 140) con 2'30". Dietro, Zilioli e Dancelli scuotono il gruppo e sulla strada in salita che conduce a Vellano il vantaggio dei fuggitivi (che perdono Manza, logorato dallo sforzo) un po' scende.

Dal gruppo schizzano fuori Poggiali, Chiappano e Schiavon che vanno sugli uomini di punta, si mostrano Moser, Cucchietti e Gelli, avanzano rapidi, con una bella, entusiasmante azione. Dancelli e Zilioli e la corsa, in testa e al centro, ha frequenti sussulti.

L'arrampicata delle Piastre offre momenti di respiro in un paesaggio di ulivi, ma è lunga una ventina di chilometri e mentre alcuni emergono, altri si smarriscono. I due che hanno maggior voce in capitolo sono Zilioli e Dancelli che svettano nelle prime posizioni in compagnia di De Prà, Fezzardi, Polidori, Poggiali, Chiappano, Cucchietti, Ballini, Pambianco, Gelli, Chiarini e Schiavon. Quest'ultimo, negato alle discese, cade nella picchiata su Pistoia e viene superato da Di Toro e Passuello, in ritardo di mezzo minuto sul drappello di Zilioli. A 1'25" vediamo Negro, Moser, Vicentini, Grassi e Knapp insieme a Schiavon; poi Battistini e Sambi, staffette del plotone a oltre 3'20".

In vista di Serravalle, Di Toro e Passuello annullano il lieve distacco e pertanto abbiamo quattordici attaccanti. A questo punto, i ritardatari (gente svogliata) si rassegnano alla sconfitta. L'ultima parte presenta il Monte Albano, una salitella subito indigesta a Cucchietti e Chiarin. E a turno, cedendo agli scatti di Dancelli, perdono terreno Pambianco, De Prà, Chiappano, Fezzardi, Di Toro, Poggiali, Gelli, Passuello e Ballini.

Tre uomini (Dancelli, Zilioni e Polidori) al comando con una trentina di secondi, ma all'uscita di Poggio a Caiano, quando mancano quindici chilometri alla conclusione, recuperano Poggiali, Fezzardi, Passuello, Gelli e Ballini.

Volata a otto? Sì, e mentre tutti puntano a occhi chiusi su Dancelli, ecco Zilioli uscire netto ai 250 metri e resistere in bellezza. Dice il vincitore: «**Io sono sorpreso quanto voi, tanto che per per mettere la coscienza a posto ho tentato un paio di volte il successo di forza negli ultimi tre chilometri. Si vede che sto bene, benissimo...**».

Dice il battuto: «**Ho lavorato troppo nella parte finale e gli errori si pagano...**». Il nono è Di Toro a 2'40", e il ritardo del gruppo supera i nove minuti. Molti (cinquantasei classificati, anzi cinquantacinque con l'esclusione di Taccone) hanno abbandonato. E cala la tela con Magni alla vana ricerca di Taccone. I 200 chilometri di Varese, l'appuntamento decisivo, risolveranno comunque gli ultimi dubbi, compreso quello di Vito Taccone; elemento strambo, capace di illudere e deludere.

Gino Sala

Battuto Dancelli a Prato

Volatone di Zilioli

Forse squalificato Taccone per «traino» — Il pensiero di Magni sulla squadra azzurra

Dal nostro inviato

PRATO, 31.

Italo Zilioli torna alla vittoria in Italia dopo un paio d'anni d'astinenza e per giunta si impone in volata adavanti a Michele Dancelli. E' un risultato a sorpresa. Neppure lui a cinquecento metri dal traguardo credeva di farcela; e però eccolo felice sul podio a ricordare che prima di oggi aveva vinto allo sprint una sola volta e precisamente nell'autunno del '64 a Lissone (coppa Agostini). Uno ilioli ben messo e così fresco da sembrare di essere sceso dalle... nuvole, uno Zilioli attento, attivo, generoso e alla fine potente, irresistibile. Il successo di Italo può dipendere in parte dalla stanchezza di Dancelli e tuttavia per battere un velocista di rango bisogna disporre delle migliori condizioni. C'è ancora la Tre Valli, indubbiamente la più dura e la più valida di queste «indicative», ma Zilioli ha buone probabilità di figurare ottimamente a Varese e quindi di conquistare una delle otto maglie azzurre.

Sì, crediamo di poter dire che Zilioli sarà uno dei tre o quattro capitani della squadra di Magni il quale alla fine ha potuto uscire dalla gara di Prato con le idee più chiare. Anche Dancelli, si capisce, ha dato una mano al C.T. Idem Fezzardi, visto che la pattuglia italiana per il campionato del mondo agirà con capitani e gregari. E Fezzardi, sotto questo aspetto è un elemento di assoluta garanzia. Fezzardi è uno degli otto giunti in netto vantaggio sull'asfalto di via Firenze e tra gli otto troviamo i regolaristi Poggiali e Passuello, il promettente Polidori e due ragazzi di casa che devono qualcosa alla particolare... assistenza dei loro tifosi: Ballini, un livornese, e Gelli, cittadino di Narnali, una frazione di Prato.

Nel colloquio coi giornalisti, Magni ha definito Zilioli brillante, magnifico. «*Che birra, il ragazzo!*», ha detto. «*E gli altri?*», abbiamo chiesto tutti d'un colpo facendo vari nomi. E Magni ha commentato: «*Dancelli mi è sembrato un po' stanco, ma nello stesso tempo nettamente in progresso rispetto alle gare precedenti. Per quanto riguarda i gregari, Fezzardi è apparso indubbiamente il migliore, però devo citare pure De Prà che ha lavorato come un mulo. Così e così Pambianco; senza mordente Armani. Mi chiedete se Polidori può entrare in nazionale e vi risponderei di sì se il marchigiano avesse più esperienza, cioè non posso dimenticare che l'anno scorso l'atleta della Vittadello era ancora dilettante e che ci vuole tempo per maturare e vedere la corsa in una certa maniera. Poggiali ha fornito una bella prova e altrettanto dicasi di Passuello, ma entrambi non sembrano possedere la mentalità dell'uomo d'appoggio, dello scudiero, per Taccone si vedrà a Varese. Non ho cancellato dal mio pensiero l'assente Meali, e neppure Cribiori e Durante. La Tre Valli vale, come percorso, il Nurburgring e domenica sera tirerò le somme Fra una settimana conto di darvi gli otto titolari, le due riserve viaggianti e i due rincalzi a disposizione...*».

Tirando le somme, si può concludere che la nazionale ciclistica è fatta all'ottanta per cento. Sicuri Motta, Gimondi e Zilioli, siamo tentati di dare altrettanto sicuri Dancelli e Fezzardi e di aggiungere che tipi come Taccone e Bitossi piacciano a Magni perché un po' estrosi e matti. Lo aiutante di Zilioli potrebbe essere Chiappano e a Gimondi andrebbe bene un Pambianco oppure un Armani. C'è un nome di troppo, e questo nome rischia di essere quello di Taccone che è stato tolto dall'ordine di arrivo per «*traino da motociclo sulla salita di Vellano*» e rischia di essere punito severamente dalla Lega.. In casi del genere, infatti, le sanzioni prevedono un periodo di squalifica che va dagli otto giorni ai tre mesi. «*E' grave*», ha dichiarato Magni in serata. «*Taccone dov'è?*» ha chiesto il C.T. «*E' già partito*», gli hanno risposto. Si è poi saputo che il traino è durato una settantina di metri e tuttavia dopo la grave scorrettezza, Vito potrà salvarsi solo con una grande prestazione nella Tre Valli.

E adesso sfogliamo pure il taccuino per raccontarvi fatti e fatterelli della giornata toscana. Dunque, la ventunesima edizione del Gran Premio Industria e Commercio va in... onda alle 10 del mattino sotto un cielo ovattato: i protagonisti sono 84 e ad un avvio movimentato da Manza, Andreoli e De Prà ai quali si aggiungono Di Toro, il redivivo Zanganaro (in veste di isolato) e Meldolesi, fanno seguito novanta chilometri senza storia. Chiudiamo il libro per riaprirlo a Pontedera dove Polidori rompe la monotonia imitato da De Prà, Manza, Da Dalt, Monti, Ballini, Pampianco, Stefanoni e Fezzardi.

Nove uomini all'attacco, anzi dieci perché a Gallieno entra in prima linea anche Chiarini. La pattuglia attraversa Pescia (chilometri 140) con 2'30". Dietro, Zilioli e Dancelli scuotono il gruppo e sulla strada in salita che conduce a Vellano il vantaggio dei fuggitivi (che perdono Manza, logorato dallo sforzo) un po' scende.

Dal gruppo schizzano fuori Poggiali, Chiappano e Schiavon che vanno sugli uomini di punta, si mostrano Moser, Cucchietti e Gelli, avanzano rapidi, con una bella, entusiasmante azione. Dancelli e Zilioli e la corsa, in testa e al centro, ha frequenti sussulti.

L'arrampicata delle Piastre offre momenti di respiro in un paesaggio di ulivi, ma è lunga una ventina di chilometri e mentre alcuni emergono, altri si smarriscono. I due che hanno maggior voce in capitolo sono Zilioli e Dancelli che svettano nelle prime posizioni in compagnia di De Prà, Fezzardi, Polidori, Poggiali, Chiappano, Cucchietti, Ballini, Pambianco, Gelli, Chiarini e Schiavon. Quest'ultimo, negato alle discese, cade nella picchiata su Pistoia e viene superato da Di Toro e Passuello, in ritardo di mezzo minuto sul drappello di Zilioli. A 1'25" vediamo Negro, Moser, Vicentini, Grassi e Knapp insieme a Schiavon; poi Battistini e Sambi, staffette del plotone a oltre 3'20".

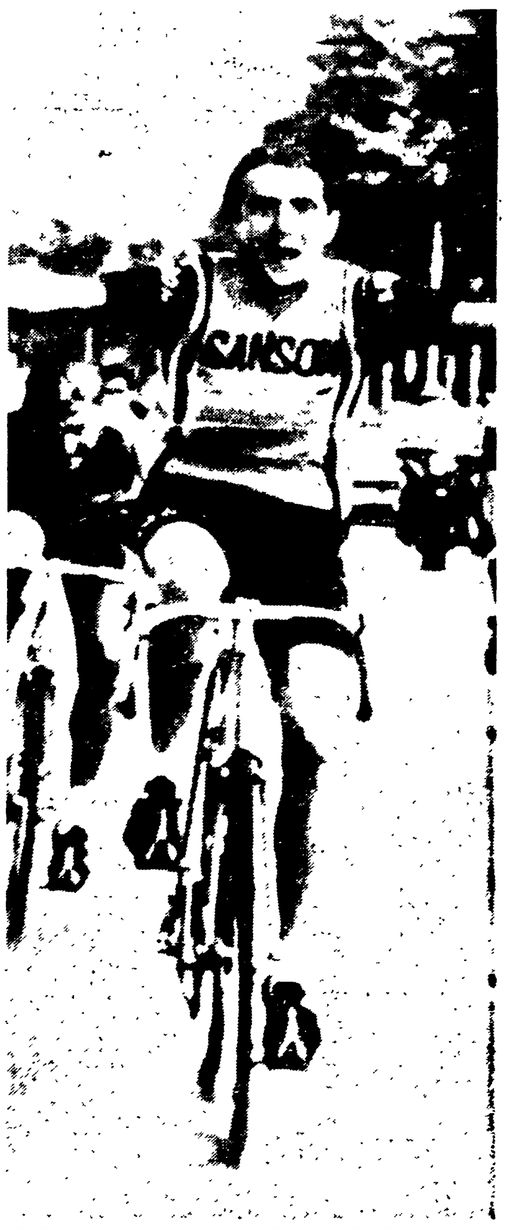
In vista di Serravalle, Di Toro e Passuello annullano il lieve distacco e pertanto abbiamo quattordici attaccanti. A questo punto, i ritardatari (gente svogliata) si rassegnano alla sconfitta. L'ultima parte presenta il Monte Albano, una salitella subito indigesta a Cucchietti e Chiarin. E a turno, cedendo agli scatti di Dancelli, perdono terreno Pambianco, De Prà, Chiappano, Fezzardi, Di Toro, Poggiali, Gelli, Passuello e Ballini.

Tre uomini (Dancelli, Zilioni e Polidori) al comando con una trentina di secondi, ma all'uscita di Poggio a Caiano, quando mancano quindici chilometri alla conclusione, recuperano Poggiali, Fezzardi, Passuello, Gelli e Ballini.

Volata a otto? Sì, e mentre tutti puntano a occhi chiusi su Dancelli, ecco Zilioli uscire netto ai 250 metri e resistere in bellezza. Dice il vincitore: «**Io sono sorpreso quanto voi, tanto che per per mettere la coscienza a posto ho tentato un paio di volte il successo di forza negli ultimi tre chilometri. Si vede che sto bene, benissimo...**».

Dice il battuto: «**Ho lavorato troppo nella parte finale e gli errori si pagano...**». Il nono è Di Toro a 2'40", e il ritardo del gruppo supera i nove minuti. Molti (cinquantasei classificati, anzi cinquantacinque con l'esclusione di Taccone) hanno abbandonato. E cala la tela con Magni alla vana ricerca di Taccone. I 200 chilometri di Varese, l'appuntamento decisivo, risolveranno comunque gli ultimi dubbi, compreso quello di Vito Taccone; elemento strambo, capace di illudere e deludere.

Gino Sala



PRATO — Il vittorioso arrivo di Zilioli nel Gr. Pr. Industria e Commercio (Telefoto ANSA-l'«Unità»)

L'ordine di arrivo

1) ITALO ZILIOLI (Sanson) che compie km. 258 in 6 ore 58' alla media oraria di km. 37.030. 2) Michele Dancelli (Molteni); 3) Ballini (Filotex); 4) Polidori (Vittadello); 5) Passuello (Legnano); 6) Poggiali; 7) Gelli; 8) Fezzardi tutti con il tempo di Zilioli; 9) Di Toro a 2' e 40"; 10) Pambianco, s.t.; 11) Chiappano, s.t.; 12) De Prà, s.t.

CONTINUAZIONI

Mondiali

dirigevano le partite dell'Inghilterra con i risultati che si sanno. Nella finale, poi, hanno prevalso gli inglesi e se vi sono state contestazioni sulla terza rete britannica (peraltro regolarissima) non vi è però dubbio che i padroni di casa abbiano meritato la vittoria. L'hanno raggiunta trovandosi la strada spianata dalla «politica sportiva», ma poichè questo è avvenuto anche per i loro avversari. I conti, tutto sommato, tornano: si potrà deplorare che il tradizionale «fair play» inglese sia andato a farsi benedire quando gli inglesi hanno sistemato le cose in modo che la loro squadra fosse quella che riposava di più fra un incontro e l'altro; fosse l'unica a giocare sempre sullo stesso campo: ma è appunto per questo che, all'inizio, affermavamo di non aver visto una squadra la quale pienamente ci convincesse di essere la più degna del titolo.

In compenso abbiamo visto una squadra che, se non meritava il titolo, meritava però di essere considerata un poco più attentamente di quanto si è fatto: la squadra coreana. E' stata guardata un poco come un fenomeno folkloristico, ci si è soffermati su una presunta vita monastica dei suoi componenti, sui loro modi di allenamento. Forse varrebbe la pena di fare qualche cosa di più: di prospettare un'ipotesi. Si è parlato di una contrapposizione fra il calcio latino americano e quello nordico; non si è considerato se per caso non nasca anche un altro tipo di calcio, quale è quello che ci ha mostrato la Corea, fondato su una velocità ancora maggiore di quello nordico e su un tentativo di applicare schemi di tipo latino. Certo, la Corea mancava di esperienza internazionale (se l'avesse avuta, sia pur minima, l'avremmo vista in semifinale con l'Inghilterra, Germania e URSS), ma proprio l'esperienza domani ci dirà se questo tipo di gioco ha fatto strada per un insieme di elementi fortuiti — come si afferma — o se non propone nuovi temi: temi che acquisterebbero grandissimo interesse se si trovasse il modo di aprire veramente le porte allo sport del terzo mondo. Si potrebbero avere interessanti sorprese: dopotutto alcuni dei calciatori più interessanti visti ai mondiali — dai negri del Mozambico schierati dal Portogallo agli armeni dell'URSS — hanno quelle origini.

Italia

vano un po'. Tuttavia, il giusto verdetto, infine, veniva stabilito: 1 0, per la Corea del Nord.

In quell'istante, terminavano i sogni di conquista e di gloria, cullati con una presunzione che offendeva le presunte intelligenze degli avvocati d'ufficio della Federazione, e, quindi, dell'elemento incaricato di portare all'affermazione quel complesso che veniva addirittura inserito nel poker d'assi della «World Cup».

E, via. L'eliminazione dell'Italia, dovuta a un gruppo di gagliardi atleti giunti dall'Estremo Oriente, che non conoscono gli imbrogli tattici moderni, basati sulla freddezza e il calcolo, ma corrono, s'impegnano, cannoneggiano, e rivalutano la bellezza dello spettacolo calcistico, provocava uno *choc* tremendo nell'opinione pubblica e le naturali, logiche, giuste reazioni mettevano addosso il terrore ai dirigenti e al maestro dell'offesa, umiliata rappresentativa azzurra.

Prim'ancora del disastroso avvenimento, il signor Giuseppe Pasquale — mentre Edmondo Fabbri ancora sperava di portar a salvamento gli squallidi suoi campioni, scappava di notte.

E, sapete. A Genova, al ritorno dalla scandalosa avventura, gli azzurri venivano accolti da lanci di pomodori marci e rabbiosi insulti li accompagnavano a destinazione. La crisi, che maturava da tempo, esplodeva con irritata, eccezionale violenza, e ci dimostrava che il benessere finanziario rimbambisce i personaggi del foot-ball all'italiana, in quanto essi credono di essere in possesso di una macchina per la felicità, della quale, viceversa, non verranno mai in possesso.

Così, il tracollo finiva per avere una portata pedagogica, e ci dava l'esatta misura del nostro stato civile, insegnandoci che un livello intellettuale, un grido di cultura, non si possono improvvisare. La ricchezza che ci si procura calcisticamente derubando aumenta e si trascina dietro un peso morto, che frana e conferma che l'integrale applicazione della dottrina dell'eterodossia è lecita finchè non sconfina nell'irregolarità, in ogni senso intesa.

Per guarire i mali del nostro giuoco del calcio non bastano i soldi del totalizzatore e dei prestiti, occorre, ragionare, cosa che il governo del pallone non fa. Tutto contento di affidarsi al caso, all'intuizione, al colpo di genio. Il che è tanto comodo quanto ingannevole.

Bisogna avere il coraggio di dire la verità. E se noi la gridiamo, magari ruvidamente, non abbiamo davvero il timore di essere guardati con diffidenza. Anzi.

Commento

bia contribuito alla vittoria della Germania dell'Ovest sull'URSS. Ma quella degli arbitri non è la sola polemica che avvolge questi «mondiali» '66. Anche il sorteggio è sotto accusa. E sir Stanley Rous, il presidente inglese della FIFA, più non riscuote le generali simpatie. Lo combattono soprattutto i sudamericani che lo accusano di avere favorito la squadra di casa innanzitutto e poi le nazionali europee a danno delle sudamericane.

E la formula dell'eliminazione diretta nei «quarti» e nelle semifinali più non piace, o meglio più non riscuote fiducia. Non mancano le proposte di innovazioni, ma la FIFA procede con lentezza e fra quattr'anni tutto sarà ancora come adesso, quindi come era quattr'anni fa quando in Cile gran favorita fu la compagine di Lionel Sanchez e in tanti gridarono allo scandalo. La verità è che anche in campo internazionale lo sport è sempre meno sport e sempre più spettacolo, sempre più industria pubblicitaria per i dirigenti, sempre più affare per gli organizzatori e sempre più turlupinatura per gli sportivi che credono di recarsi a vedere un fatto di sport e invece inconsapevolmente contribuiscono soltanto ad accrescere l'esercito degli sportivi seduti, e — almeno da noi in Italia — a fornir l'alibi ai presidenti dei club professionistici per giustificare le loro follie sul mercato calcistico e ai dirigenti federali e coniferi per rivendicare miliardi dallo Stato (miliardi di danaro pubblico, anche di quei cittadini dei 4700 comuni che non hanno un solo campo sportivo dove mandare a tirar due calci a una palla i loro ragazzi).

La realtà del milionario football italiano è «esplosa» con la eliminazione degli uomini di Fabbri dal torneo di Londra, e per un paio di giorni tutti hanno gridato allo scandalo: gli sportivi, i tifosi, i dirigenti, la stampa; persino in Parlamento la *debaclè azzurra* ha avuto una vasta eco, poi è cominciato il *valzer del non drammatizziamo*. Pasquale, che era fuggito da Londra alla vigilia del match con la Corea lasciando negli impicci il solito Franchi, è tornato alla luce per assicurare che tutto sarà fatto per rimettere a posto le cose ma che per carità non era il caso di drammatizzare, che in fondo s'era soltanto perduta una partita di calcio.

L'on. Evangelisti, presidente della Roma e dirigente della Lega Calcio (la confraternita delle società professionistiche) dava sulla voce ai deputati e assicurava che se avessero lasciato fare a lui avrebbe tutto risolto (ma perchè non risolve i problemi della Roma, che del mondo calcistico è solo una piccola frazione?). E l'avv. Onesti non perdeva la battuta per tendere una mano all'amico Pasquale: pubblicamente ringraziava il Presidente della Repubblica per il telegramma di incoraggiamento inviato a capitan Salvadore all'indomani della sconfitta con la Corea, additando quel messaggio come un invito a non drammatizzare, ad avere fiducia nei dirigenti dello sport, ignorando che proprio nel destinatario del telegramma dell'on Saragat c'era la prima, più dura condanna per i dirigenti del mondo calcistico italiano.

Il Presidente della Repubblica, infatti, contrariamente a tutti i ministri che in altre occasioni avevano telegrafato il loro compiacimento per vittorie conseguite, s'era rivolto direttamente agli atleti ignorando completamente i dirigenti.

Ma non è finita: anche l'on. Moro dava una mano alla battaglia della salvezza dei dirigenti, con un discorso di chiaro sapore conservatore alla festa per la consegna delle medaglie al merito agli atleti che si sono distinti nei vari sport. E l'on. Preti, a chi gli chiedeva di colpire fiscalmente il mercato calcistico, assicurava che tutto è perfettamente regolare, che nessuna evasione si è verificata. Non vogliamo smentire il signor ministro, ma restiamo convinti che assai interessante sarebbe un confronto dei libri contabili delle varie società, specialmente in fatto di acquisti. Il sospetto che le entrate e le uscite delle società che si sono interessate allo stesso giocatore non quadrino è abbastanza diffuso e in proposito non mancano gli esposti all'autorità giudiziaria (per esempio ce n'è uno di alcuni soci della Roma, ma è questo un fatto sul quale avremo occasione di tornare).

La battaglia per scaricare tutto sul povero Fabbri (il C.U. colpevole innanzitutto di non essersi saputo opporre al sistema marcio che regola le cose del foot-ball: e come poteva se di quel sistema oltre ad essere un prodotto è anche un dipendente?) e la battaglia per salvare i dirigenti e non mutare nient'altro che la direzione tecnica della nazionale è in pieno svolgimento ed è la cosa più preoccupante, nel senso che si avverte sempre più chiaramente la sensazione che alla fine tutto resterà come era prima dei «mondiali» di Londra. Il fatto che il C.F. non abbia sentito la necessità di disentere l'eliminazione dai «mondiali» nella sua prima riunione ed abbia tutto rinviato a tempi migliori, e il fatto che persino Artemio Franchi, il dirigente federale su cui si appuntavano le maggiori speranze per un rinnovamento, si sia allineato o quasi agli altri dirigenti, è abbastanza significativo.

Infatti, pur denunciando la mancanza di una vera mentalità sportiva (noi diremmo di una politica sportiva) e la carenza di attrezzature in Italia, Franchi s'è poi limitato a dire che «*le speculazioni che sono seguite alla sconfitta di Londra sono andate spesso al di là del normale*» e che «*è troppo facile dire che tutto deriva dal fatto che i giocatori italiani vengono pagati troppo: anche in altri paesi ciò accade ma il loro rendimento è ben diverso dal nostro*». Forse la differenza sta nel fatto che in quei paesi le società non hanno ancora 16 miliardi di deficit come da noi e non ci sono sottogoverni attraverso i quali avere miliardi di prestiti o di interessi a fondo perduto, forse la differenza sta nel fatto che in quei paesi il sistema al livello dei dirigenti federali e di società non ha ancora raggiunto il livello di incapacità e di scarsa serietà che ha raggiunto da noi. E che impone — bisogna aggiungere — un immediato mutamento di rotta e di dirigenti.

Nel «triangolare» di canottaggio nelle acque di Castelgandolfo

TRIONFO DEGLI ARMI ITALIANI

Assente la Svizzera

CASTELGANDOLFO, 31.

L'incontro «quadrangolare» di canottaggio tra le nazioni fondatrici della «F.I.S.A.» (Italia, Belgio, Francia e Svizzera), mutatosi in «triangolare» dopo la rinuncia della federazione elvetica, giustificata da motivi economici ha riscosso un lusinghiero successo soprattutto tecnico, tenendo conto del campo di gara che come è noto, è uno dei più difficili, sia per la sua «durezza» che per l'improvvisa comparsa di venti.

Gli azzurri, favoriti dal pronostico, hanno vinto cinque delle sette prove in programma, aggiudicandosi tra l'altro la regata del «due di coppia», vittoria che nessuno si attendeva.

La gara più spettacolare in campo italiano è stata quella del «Due con timoniere»: Baron e Sambo hanno dominato fin dalle prime battute gli avversari e con un ritmo molto sostenuto hanno ottenuto un tempo di appena due secondi ed otto decimi superiore al limite italiano. Se la coppia trevigiana, fosse stata impegnata più da vicino, avrebbe potuto scendere certamente sotto il 7'30".

Nell'«Otto», l'equipaggio delle Forze Armate di Sabaudia, che ha modificato la formazione rispetto a quella scessa in acqua ai campionati italiani, svoltisi a Milano all'inizio del mese, ha ottenuto un 6'03"6, superiore soltanto di tre secondi al miglior tempo italiano, dimostrando tuttavia di avere buone possibilità di abbattere il «muro» dei 6' ed aprirsi così la strada per i prossimi campionati mondiali che si disputeranno nelle acque jugoslave di Bled.

La Francia ed il Belgio si sono aggiudicate una gara ciascuna. Nel «singolo» il belga Dehombreaux, vincendo la prova, ha infranto le speranze francesi affidate all'esperienza del campione del mondo di «Doppio», Duhamel. La Francia, tuttavia nel «Quattro senza» ha ottenuto il suo unico successo, dopo una lotta molto incerta con i belgi, in una gara che ha registrato il cedimento degli italiani giunti molto distanziati. E' stata questa forse l'unica delusione venuta oggi da un equipaggio italiano.

Ecco i risultati della manifestazione: *Quattro con:* 1) ITALIA in 6'43" (Bassetti, Vettor, Molteni, Riva - timoniere Stefanoni). 2) Belgio in 6'48". 3) Francia in 6'54"2.

Due senza: ITALIA in 7'11"3 Fermo e Special, del Gruppo Sportivo Vigili del Fuoco di Ravalico); 2) Francia in 7'18"4; 3) Belgio in 7'31"7.

Singolo: 1) BELGIO in 7'31"1 Dehombreaux); 2) Francia in 7'35"7 (Dhuames, campione mondiale dal 1962); 3) Italia in 7'37" (Silvano D'Ambrosi, Circolo Marina Mercantile).

«2 CON»: 1) ITALIA: (Baran, Sambo, Tim. Pietropolli) in 7'32"8; 2) Francia in 7'48"9; 3) Belgio in 8'02"6.

«4 SENZA TIMONIERE»: 1) FRANCIA (Fraisse, Pache, Viaud, Fevret) in 6'36"8; 2) Belgio in 6'39"7; 3) ITALIA in 6'47".

«2 DI COPPIA»: ITALIA (Girone, Ralpini) in 6'50"; 2) Francia in 7'01"3; 3) Belgio in 7'17"9.

«OTTO»: 1) ITALIA (Giani, Albano, Melpignano, Giuponi, Glorioso, Conti, Manzini, Simich, Micheletto, Tim. Consiglio) in 6'03"6; 2) Francia in 6'13"3; 3) Belgio in 6'25"9.

Classifica finale: 1) ITALIA *punti 31;* 2) Francia punti 27; 3) Belgio punti 23.

Atletica record a Macerata

MACERATA, 31.

La rappresentativa nazionale femminile di atletica leggera è stata battuta oggi a Macerata dalla Jugoslavia per 115-112.

Nel corso delle gare, svoltesi allo stadio «Helvia Regina» sono stati battuti quattro primati nazionali: la Govoni, nei m. 400 ha ottenuto il tempo di 54"7, nuovo limite nazionale, (il primato precedente apparteneva alla stessa atleta in 54"9). Nel salto in lungo Mario Vittoria Trio ha stabilito il nuovo primato nazionale della specialità con m. 6,39 limite precedente m. 6,27 della stessa Trio. Negli 800 metri la jugoslava Nikolic, con il tempo di 2'3"4, ha battuto il primato jugoslavo da lei stessa detenuto con il tempo di 2'5"6. Il tempo ottenuto questa sera dalla Nikolic costituisce il secondo tempo mondiale dell'anno. Nella stessa gara l'italiana Pigni, con il tempo di 2'7"2, ha migliorato il primato italiano della specialità da lei stessa fissato in 2'7"9.

I tempi e le misure di valore internazionale ottenuti nella riunione hanno posto in secondo piano la sconfitta di misura subita dalle azzurre. Le jugoslave oltre ad essersi imposte nelle gare nelle quali erano favorite, hanno conquistato i primi due posti nei 100 metri.

La campionessa formosana Chi-Cheng la quale ha partecipato alla gara degli 80 metri ostacoli, non compresa fra quelle valevoli per il confronto Italia Jugoslavia, ha risentito di uno stiramento procuratosi qualche tempo fa in America ed è stata costretta ad abbandonare al secondo ostacolo.

Beghetto eguaglia il record mondiale dei 500 m. lanciati

MILANO, 31.

Il campione del mondo di velocità professionisti, Beghetto, durante la riunione di ciclismo svoltasi questa sera al velodromo Vigorelli, ha eguagliato, con il tempo di 28"4, il primato mondiale sui 500 metri lanciati.

Nuova conferma di Schollander

LOS ANGELES, 31.

L'americano Don Schollander, il quale venerdì scorso ha stabilito il nuovo primato mondiale dei m. 200 stile libero in 1'57"2, ieri ha realizzato la migliore prestazione mondiale dell'anno nella specialità dei m. 400 s.l. nel tempo di 4'13"5, nel corso della seconda giornata della riunione internazionale di Los Angeles. Questi i tempi intermedi realizzati da Schollander: m. 100 in 1'00"8; m. 200 in 2'06"9; m. 300 in 3'11"2. Lo statunitense si è così avvicinato di 1"3 al suo primato mondiale stabilito nel corso dei giochi olimpici di Tokio nell'ottobre 1964. Il quattro volte olimpionico che ha battuto, nell'ordine, Buckingham (4'16"1) e Charlton (4'16"9), ha dimostrato di essere in ottima forma, di poter migliorare ulteriormente nel corso della stagione e di essere in grado quindi di battere il suo limite sui m. 400 (4'12"2).

Ha vinto a Fucecchio il Gran Premio Kennedy

Bozzi nuovo campione italiano esordienti UISP

Dal nostro inviato

FUCECCHIO, 31

Fucecchio è in festa, ha il suo nuovo campione. Si chiama Ivano Bozzi è nato sedici anni fa a La Torre, quando non corre in bicicletta lavora in una conceria di Santa Croce sull'Arno. E' tesserato per lo Sporting Club Pacchi di Fucecchio. Ivano Bozzi è il nuovo campione italiano di ciclismo esordienti UISP. Si è aggiudicato il gran premio Kennedy valevole per il campionato italiano, battendo in volata il suo acerrimo rivale Piacenti.

E' stata una corsa magnifica ed interessante dove i ragazzi dell'Emilia, della Toscana e della Romagna erano attesi come protagonisti principali della lotta per i primi posti. Una lotta serrata che ha visto una selezione rilevante dei corridori e che si è risolta nettamente a favore degli atleti toscani. Bozzi e Piacenti, come avevano scritto nella presentazione, godevano i favori del pronostico. E i due ragazzi hanno mantenuto le premesse della vigilia. Attenti, vigili, hanno attaccato quando la corsa è entrata nel vivo. Hanno sferrato i loro attacchi decisivi sulla salita del San Baronto (Piacenti si è aggiudicato il Gran Premio della Montagna) e nel finale hanno giocato tutte le loro carte.

Si è imposto Bozzi con un rusch potente che ha messo fuori causa Piacenti. Elogi al vincitore che al titolo di campione provinciale e ai cinque successi stagionali aggiunge ora questa importante e significativa vittoria ma oggi Piacenti si è dimostrato degno rivale del vincitore conquistando un meritatissimo secondo posto, dopo aver dimostrato ancora una volta di essere il più forte scalatore della categoria.

Una particolare menzione meritano tuttavia Mugri, Casalini, Grulli che hanno cercato di contrastare il successo di Bozzi e Piacenti con l'arma dell'attacco. Hanno deluso invece gli emiliani Grimaldi, Battati e Pregnolato particolarmente attesi alla prova e che hanno deluso l'aspettativa per non aver mai saputo uscire dal gruppo e prendere l'iniziativa.

Un plauso per questa manifestazione organizzata egregiamente dallo Sporting Club Pacchi alla quale hanno presenziato il segretario nazionale dell'UISP Mingardi e altri dirigenti toscani e provinciali.

Il campionato italiano esordienti ha visto alla partenza 49 corridori che hanno preso il via alle ore sedici licenziati dallo starter d'eccezione, il sindaco Pellegrini. I primi 27 chilometri sono stati animati da una fuga di Baldini che prima di Lamporecchio veniva ripreso. Sul San Baronto Grimaldi lanciava la sfida: fuggiva ventre a terra seguito a trenta secondi da Cadelupi e Bozzi. Il gruppo si distendeva sotto l'azione di Piacenti che raggiunti i battistrada forzava ancora l'andatura. Piacenti si aggiudicava il premio della montagna battendo Bozzi.

A 17" seguiva Grulli a 25" Casalini a 35" Menghini, Mugri, Maestri e Levati. Nella discesa prima di Vinci si formava un gruppetto composto da Bozzi, Piacenti, Mugri, Grulli e Casalini. Quest'ultimo rischiava la pelle in una curva e riusciva a staccare i compagni.

Casalini che credeva di avere la vittoria a portata di mano dava fondo a tutte le sue energie. Riusciva ad avvantaggiarsi ma poco dopo Cerreto Guidi, Piacenti e Bozzi si portavano su di lui come falchi. Il terzetto è aumentato di un'unità alle porte di Fucecchio: Mugri, compagno di squadra di Casalini dopo un furioso inseguimento era riuscito a riportarsi sui primi. Ma Bozzi e Piacenti scatenati come furie lasciavano in surplace i due compagni e sul viale Oberdan si contendevano la vittoria.

Giorgio Sgherri

L'ordine di arrivo

1) Ivano Bozzi (Sporting Club Pacchi) che copre la distanza degli 84 km. in ore 2.23' alla media di km. 34; 2) Piacenti Giuseppe (Castel Fiorentino) a mezza macchina; 3) Mugri Senio (Specchiese) a 10"; 4) Casalini Giovanni (Specchiese) s.t.; 5) Berni Vasco (Monterappoli) a 2'; 6) Grulli Iorio (Pedale Modenese) s.t.; 7) Menghini Silvano (Castelfiorentino) s.t.; 8) Maestri Giampiero (Parma) s.t.; 9) Levati Leonardo (Virtus) s.t.; 10) Grimaldi Angelo (Reggio Emilia) a 2'40".

Ippica a Tor di Valle

A Pick Wick il «Lido di Roma»

Su tutte le distanze ed a tutte le latitudini il «Globe Trotter» equino Pick Wick si fa rispettare. Anche ieri sera, a Tor di Valle, nel Premio Lido di Roma, internazionale sui 2100 metri, l'allievo di Kruger ha sottomesso con la grinta e la volitività del campione i quotati avversari trottando con disinvoltura la impegnativa distanza al la media di 1'18"3. Sotto i colpi di Pick Wick sono sfumate le velleità della scattante Tercel, ripresa dal gruppetto inseguitore dopo una promettente fuga iniziale, e le speranze dell'atteso Nimble Boy, al debutto sulla pista romana, apparso incerto e slegato, per Fury Hannover la gara non ha neppure avuto inizio, avendo rifiutato la partenza sollecita e precisa.

Al contrario, si è messo in bella evidenza il compagno di colori Captain's, generoso e battagliero, ottimo secondo sul traguardo al termine di un velocissimo *rush* conclusivo. Commovente la prestazione dell'unico indigeno in campo, Carmelo, che, costretto all'errore sulla prima curva, ha inseguito caparbiamente conquistando un onorevolissimo quarto posto.

Fury Hanover rifiuta l'avvio e rimane lontano. Al comando schizza Carmelo, in lotta con Tercel che, entrando nella prima curva, costringe alla rottura lo avversario e passa in testa seguita da Pick Wick, Pelham Hanover, Captain's Boy, Philistine, Davey Hanover, Nimble Boy e Demon Ros. Sulla retta di fronte Philistine avanza al largo ed affianca la compagna di colori che gradua a suo piacimento. Al passaggio Nimble Boy tenta il colpo a sorpresa, ma Pelham Hanover si oppone e allarga su Pick Wick che si svincola dall'incomoda posizione. Cede di colpo Tercel sull'ultima curva e Pick Wick si stacca di qualche lunghezza.

In retta di arrivo Pick Wick controlla con sicurezza la situazione e pur perdendo terreno nei confronti di Captain's, il più incisivo nell'ultima frazione, taglia il traguardo con chiaro vantaggio.

Premio Lido di Roma - (L. 10 milioni, m. 2100) — 1) Pick Wick (G. Kruger) allev. Schwerzerhof, al km. 1.18.3; 2) Captain's Boy, 3) Nimble Boy, 4) Carmelo. N.P.: Pelham Hanover, Demon Ros, Tercel, Davey Hanover, Fury Hanover, Philistine. Tot. 35, 17, 29, 19 (441).

Le altre corse sono state vinte da Anubi, Misel, Jeffries, Visona, Patterson, Zappone, Ghioza.

Per i campionati mondiali di ciclismo

Pronta la squadra dei «dilettanti»

La decisione di Rimedio al termine del trofeo «Ferri» vinto da Pisauri

Nostro servizio

RIETI, 31

Con una sorprendente azione solitaria, iniziata a circa venti chilometri dall'arrivo, Gabriele Pisauri, ha vinto il V. Trofeo Alessandro Ferri. La corsa era seguita dal commissario tecnico Elio Rimedio: il trofeo Ferri è stata infatti la seconda ed ultima prova per la selezione della squadra azzurra dilettanti che andrà ai mondiali di Adenau, in Germania. Dopo la gara, nel corso della premiazione, Rimedio ha comunicato i nomi dei sette corridori prescelti; essi sono: Antonio Albonetti (San Montana Faenza); Aldo Balasso (Super Carpen - Carpendolo); Lino Carletto (Bencini Verona); Giorgio Favaro (V.C. Melzo); Tommaso Ciroli (Bonalanza Oleggio); Gabriele Pisauri (Fracor - Levane); Luigi Reggi (Rinascita Cofar Ravenna).

Così, con la strepitosa vittoria di oggi, Pisauri ha definitivamente convinto Rimedio sulle sue possibilità e sulle sue qualità.

Per completare il trionfo della Fracor di Levane, Mancini si è piazzato secondo, battendo nettamente in volata Reggi. Oggi Remo Corti, che della Fracor è l'appassionato ed esperto dirigente, può veramente considerarsi soddisfatto dei suoi ragazzi. Forse, dopo un trionfo così pieno, alla Fracor non faranno neppure caso della esclusione dal «club azzurro» di Mansini, che nelle due prove di selezione (domenica scorsa a San Niccolao) ed oggi a Rieti si è piazzato terzo e secondo.

Se Pisauri è stato lo scaltro, furbo e potente dominatore della corsa, Luciano Frezza è stato la rivelazione. Gran parte della cronaca dei nove giri del circuito parla di questo giovanissimo dilettante della A.F. Roma. Il suo cedimento nel finale non può oscurare la sua prestazione, tanto è vero che Rimedio ha espresso un lusinghiero apprezzamento di questo ragazzo e a settembre lo porterà in Messico per partecipare alle gare pre-olmpioniche.

Tosello che ha vinto il gran premio della montagna con largo margine di punti, quindi Reggi, Sgarbozza, Bramucci, Scurti, Benedetti, Soldi sono i principali animatori della gara, oltre s'intende a Frezza ed al vincitore. Fra coloro che erano ritenuti sicuri azzurri alla vigilia di questa corsa, hanno deluso Galazzi e Panezza; Rimedio senza esitazione li ha tolti dalla nota. Scapozza oggi non ha avuto una giornata felice (nel finale il mal di gambe lo ha tradito) ed i sogni azzurri sono svaniti anche per lui.

L'organizzazione della corsa curata dalla Polisportiva Giornalai con la collaborazione del la Rinascita di Rieti, è riuscita perfettissima e Orlando Carbonelli, che della «Giornali» è il presidente, Castaldi e Toti, possono veramente essere annoverati fra i benemeriti del ciclismo nazionale.

La corsa si è svolta su un circuito di chilometri 20.500 ripetuto per nove volte per un totale di chilometri 184,500. Il percorso prevedeva, cinque chilometri di salita, tre chilometri di falso piano, una lunga discesa ed un tratto di pianura. In definitiva, un percorso meno duro del previsto.

Ed ecco alcuni cenni di cronaca: lo starter alle ore 8.26 ordina la partenza; i concorrenti sono 86. Degli iscritti più noti mancano all'appello Besaimonet, Re, Santambrogio e Fratisco.

Come domenica scorsa a Valle San Niccolao, anche oggi, dopo la conclusione della gara, verrà praticato il controllo antidoping.

Il primo giro (Km. 20.500 in 31') è caratterizzato da un allungo di Tosello e Scurti sulla salita di Belmonte (il cui traguardo è valido per il gran premio della montagna). Sulla Canaccia (dov'è situata la tribuna dell'arrivo) i due fuggitivi transitano con dieci secondi di vantaggio su Coloso e 22" sul grosso del gruppo guidato da Carbozza e Rota.

Nel secondo giro, Tosello e Scurti vengono raggiunti, prima da Coloso, e successivamente dal gruppo; sotto il traguardo del secondo giro, al comando di Brunetti, il gruppo transita compatto.

Il terzo giro non muta la situazione, e si conclude ancora a gruppo compatto.

Nel quarto giro (compiuto in 29'; risulterà il più veloce), Carbozza, Tendola, Frezza, Tosello, Giroli, Franzoni, Pecchielan, Di Caterina, Gallazzi ed altri, attaccano sulla salita di Belmonte e guadagnano dieci secondi sul grosso; nel corso del quinto giro questo tentativo si esaurisce e prende consistenza un attacco di Bramucci. Al termine del quinto giro, Bramucci conduce con venti secondi su Di Caterina e Tosello; quindi, con 55" sul gruppo.

Nel sesto giro, Bramucci è raggiunto da Sgarbozza, Frezza, Moncelli e Gattafone, i quali, al termine del giro, hanno venti secondi di vantaggio su Conti e Bozzi, e venticinque secondi sul gruppo.

Nel settimo giro, nella discesa della Capannaccia, il tentativo promosso da Bramucci viene annullato. Nel passaggio dalla Capannaccia, Frezza e Benedetti ripartono all'attacco. A questi due si uniscono anche Soldi, Giroli e Brunetti, ma, nel corso dell'ottavo giro, vengono ripresi.

L'inizio dell'ultimo giro vede tutti i migliori insieme, fatta eccezione per Panizza, che si è ritirato, e Sgarbozza, che accusa dolori alle gambe.

Pisauri, nella discesa, gioca d'azzardo e precipita come un bolide riuscendo a guadagnare una cinquantina di metri; di lì all'arrivo (una ventina di chilometri circa di fuga solitaria) il vantaggio di Pisauri sale ad oltre ui minuto per ritornare ad essere soltanto secondi sulla coppia Reggi-Mancini, partiti in caccia quando l'arrivo era ormai a soli tre chilometri. Mancini, che ha ben controllato la azione di Reggi, in difesa del compagno di squadra e corregionale Pisauri (sono entrambi marchigiani), con una potente volata conquista la piazza d'onore.

Il gruppo, leggermente più attardato, è regolato in volata per il quarto posto da Soldi.

Eugenio Bomboni

L'ordine di arrivo

1) Pisauri Gabriele (Fracor Levone) che compie i km. 181 del percorso in ore 4.40 alla media di km. 39,642; 2) Mancini (Fracor Levane) a 30"; 3) Reggi (Rinascita Cofar Ravenna) a trenta secondi; 4) Soldi (Pighi Bottegone) a 40"; 5) Franzoni (Reggio Emilia) s.t.; 6) Laghi (Germanvox) s.t.; 7) Tampieri (Germanvox) s.t.; 8) Balasso (Super-Carpe) s.t.; 10) Tendola (Mignini Ponte) s.t.. seguono: Bocci, Miglioli, Belli, Carletto, Brunetti, Cavalcanti, Risi, Poli, Tirabassi, Malagutti, Baccarini, Conti, Favaro, Albonetti, Giroli, Mangani, Benedettelli (tutti con il tempo di Soldi).

Nuoto

Nuovo primato m. 200 4 stili

Conclusi a Torino i campionati assoluti italiani

TORINO, 31

Si sono conclusi questa sera a Torino i campionati italiani assoluti di nuoto. Nelle gare disputatesi nel pomeriggio Pietro Pagnini, della R.N. Napoli, ha migliorato il suo primato italiano dei metri 200 quattro stili nel tempo di 2'23"6. Il primato precedente era di 2'25"3. Ed ecco i risultati:

M. 100 stile libero maschile: 1) Borracci (R.N. Florentia) 56"4; 2) Pangaro (A.S. Edera) 56"7; 3) Frattini (C.S FIAT) 56"7; 4) Targetti (Can Milano) 57"5.

Molto equilibrata, anche per l'assenza di Boscaini, la finale dei m. 100 s.l. maschile. Pangaro vira per primo, ma mentre Frattini lo impegna a fondo, rinviene molto forte in sesta corsia Borracci, che precede entrambi di poco.

M. 1500 s.l. maschile: 1) Riccardo Siniscalco (Can. Napoli) 18'24"2; 2) De Magistris (R.N. Florentia) 18'28"9; 3) Mezzadri (Can. Napoli) 18'36"7; 4) D'Angelo (R.N. Napoli) 18'51"5; 5) La Monica (R.N. Napoli) 18'55"1.

M. 200 metri femminili: 1) Sacchi (N.C. Milano) 2'44"2; 2) Longo (R.N. Bologna) 2'46", nuovo primato ragazze e juniores (primato precedente Longo 2'47"1 e Tomassini 2'46"2); 3) Foresio (Can Olona) 2'46"3; 4) Neonato (Andrea Doria) 2'47"5; 5) Tomassini (R.N. Bologna) 2'49"2; 6) Pasqualetti (S.S. Lazio) 2'50"8; 7) Sabatini (A.S. Roma) 2'51"8; 8) Alibertini (Libertas Picanello) 2'56"7.

Si alternano al comando nei primi cento metri la Foresio e la Neonato: poi la Sacchi prende gradatamente il sopravvento accentuando il suo vantaggio nella ultimafrazione, quella a stile libero. Alle sue spalle si fa luce Maria Adele Longo, la quale supera la Neonato e la Foresio e si piazza al secondo posto migliorando i primati italiani juniores e ragazze.

M. 200 metri maschile: 1) Pagnini (R.N. Napoli) 2'23"6 (nuovo primato italiano); 2) Chino (R.N. Patavium) 2'25"5; 3) D'Oppido Michele (R.N. Audisore) 2'26"7; 4) Orlando (Can. Napoli) 2'29"; 5) Foresio (Can. Olona) 2'32"3; 5) Ermirio (Andrea Doria) 2'33"6.

Pagnini conduce nelle prime due vasche, poi, nella frazione a farfalla Chino attacca e lo raggiunge; ma il napoletano forza nell'ultima frazione a stile libero, recupera e si impone nettamente. Chino è secondo (l'terno secondo di questi campionati) davanti a D'Oppido, a breve distanza.

M. 100 s.l. femminile: 1) Beneck (A.R. Lazio) 1'03"3; 2) Sacchi (N.C. Milano) 1'05"; 3) Strumolo (N.C. Milano) 1'05"8; 4) Berti (N.C. Milano) 1'05"8; 5) Zunini (S.S. Lazio) 1'06".

Vittoria contrastata ma netta della favorita Beneck, in testa già alla virata. La Sacchi si è impegnata al massimo ma ha dovuto accontentarsi della seconda posizione davanti alla Strumolo.

M. 800 s.l. femminili: 1) Daniela Beneck (S.S. Lazio) 10'29"4; 2) Tomassini (R.N. Bologna) 10'39"5 (nuovo primato juniores, primato precedente Martinoli in 10'44"6); 3) Cassera (Lib. Bergamo) 10'40"2; 4) Martinoli (Andrea Doria) 10'48"4; 5) Scassellati (A.S. Roma) 10'55"9; 6) Pasetti (SNAM) 11'07"7; 7) Guidi (R.N. Florentia) 11'21"4; 8) Bellani (Can. Olona) 11'27"3.

Staffetta 4x100 mista femminile: 1) N.C. Milano (Randisi, Colombo, Mazzo, Sacchi) 5'01"4; 2) C.S. FIAT 5'02"7; 3) Can. Napoli 5'08"1; 4) S.S. Lazio 5'09"4; 5) A.S. Roma 5'13"1; 6) R.N. Bologna 5'19"7; 7) Can. Olona 5'23"8; 8) S.S Lazio B 5'28"7.

Staffetta 4x100 mista maschile: 1) C.S. FIAT (Della Savia, Colla, Massetti, Frattini) 4'21"; 2) R.N. Florentia 4'21"; 3) S.S. Lazio 4'23"3; 4) R.N. Milano 4'27"9; 5) R.N. Napoli 4'29"3; 6) N.C. Milano 4'33"4; 7) U.S. Triestina 4'40"8; 8) Can. Napoli 4'55"2.

Il FIAT sa in testa nella prima frazione con Della Savia, il cui vantaggio, però, viene annullato in seconda frazione da Grossi su Colla. In terza frazione il torinese Massetti e il fiorentino Campolmi sono pressoché alla pari, e così anche i due «liberisti» che vengono infatti accreditati dello stesso tempo. Frattini, però, ha toccato un attimo prima e alla squadra torinese viene quindi assegnata la vittoria.

Ecco la classifica finale per società:

FEMMINILE: 1) S.S. Lazio, punti 133; 2) N.C. Milano, p. 129; 3) Can. Olona p. 94; 4) C.S. Fiat, p. 89; 5) R.N. Bologna, p.75; 6) A.S. Roma p. 68.

MASCHILI: 1) Can. Napoli punti 134; 2) R.N. Florentia p. 119; 3) R.N. Napoli p. 112,5. 4) C.S. Fiat p. 99,5; 5) A.S. Roma p. 85; 6) R.N. Milano p. 79.

totip

1. corsa:	1) Pickwick	x
	2) Captain's Boy	2
2. corsa:	1) Patterson	x
	2) Altezza	2
3. corsa:	1) Fofò	x
	2) Salimar	x
4. corsa:	1) Polare	2
	2) Batan	x
5. corsa:	1) Accumoli	1
	2) Vesteo	2
6. corsa:	1) Tryex	1
	2) Triplanisetto	1